

**Pontano, Giovanni Gioviano**

**Historia della guerra di Napoli / di Gio. Giouiano Pontano ; la quale abbraccia i fatti di Ferdinando d'Aragona primo re di Napoli di questo nome, & i modi, ch'ei tenne in peruenire all'acquisto del regno ; tradotta da M. Giacomo Mauro.**

In Napoli : appresso Gioseppe Cacchi, 1590.

Signatura: FEV-AV-M-02029

La obra reproducida forma parte de la colección de la Biblioteca del Banco de España y ha sido escaneada dentro de su proyecto de digitalización

<http://www.bde.es/bde/es/secciones/servicios/Profesionales/Biblioteca/Biblioteca.html>

Aviso legal

*Se permite la utilización total o parcial de esta copia digital para fines sin ánimo de lucro siempre y cuando se cite la fuente*

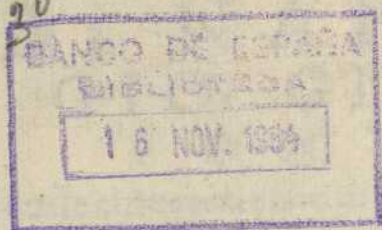




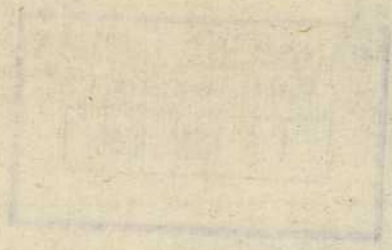
A  
OK  
A  
TRA  
oli  
L  
no



C. B.: 6000000 160777  
FEV-AU-M-02029







HISTORIA  
DELLA GVERRA  
DI NAPOLI DI  
GIO. GIOVIANO  
PONTANO,

La quale abbraccia i fatti di FERDINANDO d'ARAGONA  
primo Re di Napoli di questo nome, & i modi, ch'ei  
tenne in peruenire all' acquisto del Regno,  
TRADOTTA DA M. GIACOMO MAVRO.



CON LICENZA DE' SUPERIORI.

IN NAPOLI.

Appresso Gioseppe Cacchi. M.D.LXXX.

HISTORIA  
 DELLA GUERRA  
 DI NAPOLI DI  
 GIO. GIOVANNI  
 PONTANO

La quale abbraccia i fatti di Ferdinando d'Aragona  
 primo Re di Napoli di questo nome, & i modi, ch'ei  
 tenne in persequere all'acquisto del Regno.  
 TRADOTTA DA GIACOMO MAURO.



CONFIDENT. OF SUPERIOR

IN NAPOLI.  
 Appresso Gio: Jacobi. MDLXX.



A L L'  
ILLVSTRIS. ET ECCELLENTIS.  
SIG. DON LVIGI CARRAFA,  
PRENCIPE DI STIGLIANO  
SIGNOR MIO OSSERVANDISS.



**N**ON è dubbio Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Prencipe, che l'inuentione dell' Historie non sia di grande utile e giouamento a tutti coloro, che procacciano di diuenir migliori, si nel rinouar la memoria de' tempi antichi, come nello spiegar gl'ingegni de gli huomini: appresso nel porre auanti gli occhi di chi legge le diuerse imprese di coloro, che furono dalla natura dotati di grande animo, & amarono le opere honeste e virtuose. Oltre che riprendendo elle i vitij, e celebrando i fatti ualorosi, fanno gli huomini le piu uolte piu moderati, e migliori, i quali sono cosi al vitio, come alla virtù inchineuoli: eccettuando coloro, i quali guasti da maluagia creanza, e fatti rei da cattiuo uso, non fanno alcuna stima della uirtù, di cui qua giu niuna cosa è piu nobile, ne che piu desiderare si debba. S'aggiunge a questo, che

\* 2      quelli,

quelli, de' quali le Historie fanno mentione, ancora  
ch'essi siano mortali, e soggetti alla morte, allhora che  
si compie lo stame della lor vita, uengono a un certo mo-  
do partecipi d'immortalità. Percioche si come o male  
o bene uiuuti sono: cosi segue loro o lode o biasimo. L'ani-  
ma se ne ua ella al suo luogo; e'l corpo si risolue in que-  
gli elementi, de' quali fu composto. Onde auuiene, che  
se le attioni della vita sono state virtuose e buone, o all'  
incontro scelerate e maluage, e la morte felice, o misera,  
parimente per tali sono publicati dalla voce della Hi-  
storia. Laonde non senza ragione si chiamerà la Hi-  
storia libro de' uiuenti, discription de' fatti, e suon di  
tromba: co'l quale i morti, come svegliati dal perpetuo  
sonno, uscendo di sepoltura, si dimostrano alla luce.

E queste poche cose ho uoluto toccar breuemente intor-  
no all'utilità delle Historie. Nestimo, che u' habbia  
alcuno di cosi rintuzato ingegno, che non la riputi  
a' lettori egualmente diletteuole e fruttuosa. Percioche  
le cose che gli huomini di estrema uecebiaia, e i qua-  
li, oue hora uiuessero, uiurebbono Titone di molte  
età, cauandole da' tesori della memoria, publicarebbo-  
no nel cerchio de' gli ascoltanti; può uno erudito gioue-  
netto medesimamente raccontare. Mosso adunque da  
queste cagioni il Pontano, come è da credere, uolle far  
noto a coloro, che dopo lui haueuano a uenire, i fatti  
degni



degni di memoria, i quali nella sua età, e anco poco piu auanti (che moltissimi e grandissimi furono) successero, non parendogli che si douessero in silentio trapassare. Di qui dandomi io a leggere questa Historia, la quale fra l'altre sue opere è riputata non men dotta che bella, per i varij accidenti, che auennero in tutto quel tempo; e veggendo che la maggior parte di quelle guerre si hebbero nelle proprie città e castella dello stato, che Vostra Eccellenza ha in Terra di lauoro; mi parue per questi rispetti di tradurla nella nostra lingua, e farlene dono in segno del molto obligo, che io tengo con l'infinita sua humanità e cortesia fin tanto che mi sarà concesso da chi può, il far altro: doue, come in piu largo campo, potrò spiegar alcuna delle tante lodi, che ragioneuolmente si debbono a i gran meriti e valore di lei: che a dir di tutte, sarebbe come se alcuno su'l mezzo giorno si sforzasse di mostrarci con un picciol carbonchio il sole, che ci sia sopra la testa. Et hauerà quello a questa mia fatica, che per ordinario suole auenire alle Gemme, le quali portate da gran personaggi, accrescono la lor riputatione, o uere, o false ch'ellesiano. Così essa illustrata hora dallo splendore di Vostra Illustrissima Eccellenza se non è, parerà almen buona. Rendendomi certo che se bene il dono è di niun momento, ella con l'humanità sua ricompenserà il difetto;

to;

to: e grädirà il disiderio, ch'è in me, di honorar del suo  
nome questa mia Traduttione: nella quale altro io  
non posso promettere, che facilità nello stile, fedeltà ne'  
senfi, regolata e comune lingua. Ma questa è ancora  
troppo gran promessa. Onde affermando la mia im-  
perfettione, mi rimetto al perfettissimo giudicio di Vo-  
stra Illustrissima Eccellenza. Alla quale humilmen-  
te m'inchino e raccomando. Di Napoli a XXVI.  
di Marzo. M. D. LXXXX.

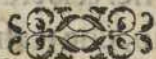
Di V. Illustriss. Eccellenza

Affettionatiss. Seruitore

Giacomo Mauro.



# VITA DI GIO. GIOVIANO PONTANO. BREUEMENTE DISCRITTA.



V. Giouanni Pontano da Cerreto, castello nell'Vmbria: donde partendosi per tema di non u'essere ucciso, si come a suo padre era auenuto per cagion delle fattioni, che u'erano, si ricourò in Napoli giouane e pouero, hauendo inteso, che quiui erano in gran pregio le lettere, per la molta liberalità di Alfonso Primo verso tutti i dotti di quel tempo. Il cui bello & elcuato intelletto essendo incontanente conosciuto dal Panormita, oprò che Ferdinando figliuolo di Alfonso, del quale egli era primo Segretario, gli hauesse a dar, si come fece, honorato trattinimento. Onde dapoi la sua morte, fu posto in quel luogo, e condotto in processo di tempo all'acquisto di honeste facultà: auenga che (come egli medesimo confessa) non vguali al merito della buona seruitù sua. E tra per questo, e per la dote, ch'egli hebbe da Adriana sua moglie, e non meno per la felicità e fertilità del suo ingegno, atto a qualunque gråde impresa, potè ageuolmente conuersar con le Muse. Talche si lasciò di gran lunga adietro tutti i piu illustri Poeti, & Oratori, che alhora fioriuano. Hauera piu tosto ruuido, che piaceuole uolto; nel ragionare era molto affabile e cortese, e mescolaua fra le cose piu graui accortamente leggiadrissimi motti. Fu  
riputato

riputato di buona & innocente vita, se ben mordace ripren-  
lore de' difetti altrui. E fauellando, e scriuendo, dannaua  
in generale, & in particolare i costumi de' gli huomini, e  
delle città. Nel compor versi fu per commune opinione,  
piu terso & elegante che nel tessere prose, ancora che nelle  
historie secondo il Giouio, che trafigge tutti, nõ molto ser-  
basse la grauità e conueneuolezza d'Historico. Ma comun-  
que egli fosse, è chiaro, che fu portato tanto alto con l'ale  
della diuinità del verso, e dello stile, ch'ei possedeua, che  
quasi con le mani toccò le stelle, delle quali etandio cantò  
nobilmente e con molta sua laude. Visse settanta sette an-  
ni, e passò da questa a miglior vita, il medesimo mese che  
Alessandro Sesto Ponrefice si morì, e fu sepolto in certa sua  
Cappella, da lui fabricata in Santa Maria Maggiore di Na-  
poli, a honore della beatissima Vergine.



DELLA





DELLA  
 GUERRA DI NAPOLI  
 DI GIO. GIOVIANO  
 PONTANO.



PRIMO LIBRO.



*L' Italia per certo natural  
 istinto, fu dapoi la caduta  
 dell' Imperio di Roma, e del  
 Regno de' Gothi (percioche  
 niuno stato è perpetuo) da  
 diuerse nationi in diuersi  
 tempi occupata. Fra le quali la piu illustre  
 e chiara fu quella de' Longobardi. Questi  
 dapoi un lungo regnare, vennero da Fran-  
 cesi primieramente iscacciati, e poi da Nor-  
 mandi, parte nel principio Germani, e par-  
 te di Scithia, ma della Francia la quale es-  
 so uincendo, o d'indi togliendo i primi ha-  
 bitatori*

bitatori di lei, hauuano ottenuta. Ma Roberto Guiscardo trouandosi allhora per la grandezza delle cose da lui fatte, e per l'acquisto di dominio con molta gloria se n'era calato con picciole forze in Italia, indottoui nell'impresa contra Greci, da Guglielmo il fratello, detto per l'egregie sue prodezze; Fiero braccio: il quale hauendo in Puglia edificata Melfi, quini si dimoraua. Ora essendogli succedute piu volte le cose felicemente in compagnia del medesimo Guglielmo, di Drogo, e di Onfredo due altri suoi fratelli, i quali a vicenda hauuano governato i Normandi, discacciò prima da Salentini i Capitani dell'Imperador di Costantinopoli. Poi distesosi ne' Bruttij con Ruggiero similmente suo fratello, liberò quegli dalle forze de' Carthaginiensi, che già piu anni hauuano posseduta quella Prouincia, e traoggettato in Sicilia, dapoi molti combattimenti rotigli, e fracassatigli tutti, quasi tutta quell'Isola rende impoder suo, e di suo fratello. Le reliquie de' quali Barbari, non volendo egli per istruggerle affatto, tralasciarle altre cose piu importanti,

per-



permise, che ne' monti albergassero. Ritornato con gran prestezza in Italia, costrinse con diverse guise i Lucani, i Pugliesi, i Sanniti, & i Campani, che habitano di qua da' monti di Terracina, al suo dominio. E di là passata in Andri con Boemondo suo figliuolo, e posto Alessio Imperador di Costantinopoli in fuga, vi prese di molte Città, e gran parte dell' Epiro, e della Macedonia accrebbe al suo stato. Da costui adunque, e dal fratello Ruggiero hebbe cominciamento l' Imperio, che poscia da Ruggiero figliuolo di Ruggiero, prese nome di Regno, e durò piu che trecento anni. Nel corso de' quali mentre che essi erano o perseguiti, o perseguiuano altrui, ebbero così per terra, come per mare assai prosperi auenimenti. In questo tempo venendo a morte Federico Imperadore, il quale haueua con nimico animo molestato la Chiesa, i Francesi eccitati dal Papa alla guerra, ottennero sotto la guida di Carlo il Regno di Napoli, e di Sicilia. Il quale, mentre che fra i medesimi successori si contendeva (il che fu cagione di uolgere la Italia, & ambe le Gallie sopra) v'

Regno di Napoli da cui fu denominato.

andò finalmente in podere di Alfonso d'A-  
 ragona, giouane potentissimo e ricco, quini  
 dalla citeriore Spagna chiamato, e adottato  
 da Giouanna, la quale per la morte di Ladis-  
 lao suo fratello, regnaua in Napoli. Costui,  
 viuendo ancora Giouanna, guerreggiò con  
 varia fortuna, principalmente con Lodouico:  
 e dapoi la sua morte con Renato d'Angiò,  
 Principe di Prouenza; i quali si per de-  
 riuare dalla stirpe del medesimo Carlo, co-  
 me per vigor del primo testamento di Gio-  
 uanna, pretendeuano di essere heredi di quel  
 Regno. In ultimo Alfonso impadronitosi per  
 uia forza di Napoli, e quindi vittoriosamente  
 Renato scacciando, ottenne il Regno. Fiorirono  
 mentre egli uisse marauigliosamente le cose  
 d'Italia, perciocche in lei vi furono hauute  
 grandissime guerre: le quali poscia vinte e  
 composte, si trassero dietro lietissima, e  
 tranquillissima pace. Hebbe questa età Capitani  
 valorosissimi, e sauisimi amministratori delle  
 publiche cose, e uide gli studi delle lettere,  
 che per interuallo di tanti secoli si erano  
 dismessi, con gran feruidezza rico-  
 min-



minciare a fiorire. La qual felicità di tempi fu dalla morte di questo grande, & ottimo Re oltre modo sturbata. Percioche trouandosi egli in Puglia di verno troppo intento e sollecito a' piaceri della caccia, sourapreso da infermità, e tornato a Napoli, iui a non molti giorni dapoi il Solstitio, manco l'anno sessantesimo quarto della sua età. Morto Alfonso, Ferdinando il figliuolo, ch'egli hebbe da una donna di Valenza di Spagna, mentre che giouanetto dimoraua in quella Città istituito da lui suo herede, successe nel Regno. Ma, hauendo noi cominciato a far mention delle cose d'Italia, non sarà sconueniente a narrar con breuità lo stato, in che ella si trouaua uniuersalmente in que' tempi, e quali Republiche, e Prencipi ui signoreggiavano. Ne debbono le altre Città e popoli hauere a male, se noi da Venetia cominceremo prima di tutti, sospinti in ciò non meno dalla marauiglia del luogo, e dalla nobiltà, che ui si contiene, che dalla commun temperatezza, che ui si serba nel uiuere, e giustitia nel dominare. Furono adunque i principi di questa Città nel

Morte di Alfonso d'Aragona.

Origine di Venetia.

uero

uero, aſſai humili: percioche doue ella fu edificata, u'erano dianzi uili habitationi di peſcatori, e di altre genti, che ſi riduceuano quiui per far ſale, e ſpeſſo vi ſi raunauano ancora molti altri per mercatantare, allettati dalla condition del ſito, e dalla frequenza de' luoghi d'intorno. Co' quali induſtrioſi guadagni, e commodità di nauigare peruennero in proceſſo di tempo a un gran numero di habitatori. Tanto piu, che mancando alhora l'Imperio di Roma per lo ſpauento e crudeltà de' Barbari, che la Italia infeſtauano, onde molte Città ne ueniuaſe deſolate, ogni uno, quantunque nobile e ricco, vi ſi ritiraua come in un certo e ſicuro porto, coſi dalle parti vicine a Venetia, come di Schiauaonia. Et eſſendo il luogo naturalmente ſterile e ſtretto, ſi diedero con tanto maggiore ſtudio all'arte del Marineccio. Ache uennero parimente aiutati di tutte le coſe oportune al uiuere, dagli ſpeſſi porti, e fiumi, ch'entrano in quel mare, per i quali ui concorreuano infiniti per trafficarui. Et a queſta maniera ſi ritrovarono, i Vinitiani a breue andare la lor Re-  
publica



pubblica ripiena di gran ricchezze, e copiosamente ampliata. I quali confidati poi nella esperienza, che hauuano delle cose di mare, e nelle gran facultà che possedeano, e superati più volte in nauali battaglie i Mori, & i Corsali di Schiauuonia, e diuenuti per tante in picciol tempo ottenute vittorie, molto grandi, si diedero a soggiogar le vicine Isole, & a minacciar le discoste Prouincie. Talche in spatio di settecento anni, o pochi meno, come essi dicono, crebbero in sì fatta potenza, che & a vicini, & a lontani erano formidabili.

Ma perche il disiderio di regnare è senz'aterrimento, riuolgendo essi l'animo alle cose d'Italia, inuitati a così fare particolarmente dalla discordia, e dalla debolezza de' Signori di Padoua, e di Verona lor vicini, stanchi e trafitti per lunga guerra hauuta insieme, oltre la occasione proposta loro da' medesimi Padouani, acquistarono per forza d'arme quel paese. Et hauute etiandio gran guerre con Filippo Maria Visconte Duca di Melano, il cui dominio si era molto allargato in Lombardia, dapoi molte date e riceuute rotte con  
fiere

fieri uccisioni d' ambe le parti, & ottenute con l' autorità e forze, ch' essi haueuano Bergamo, Brescia, et buona parte della Schiavonia, estesero grandemente in Italia i confini dell' Imperio loro. I quali fauoreuoli succedimenti conseguirono per la molta concordia, ch' era fra loro, per istabilimento della quale si mostrarono oltre ogni credenza ardentissimi. Percioche dalla gran diligenza, che usauano nel ritrouare, & offeruar ugualmente le leggi, ne nacque fra loro, cosi bene amministrando nella Republica, una fermissima, e securissima pace. Et accioche i nobili non diuenissero per ambitione insolenti, formarono vn sommo Magistrato, il cui capo chiamarono Doge, e Prencipe del Senato: il quale non ardisce di trattar alcun negotio publico o di pace, o di guerra senza ordine di esso Senato, ma consiglia il Senato il Prencipe, e risolue i decreti il Senato: i quali nondimeno a nome del Prencipe uengono publicati. Morto costui, incontanente se n' elegge un altro del numero de' Senatori per suffragi. Et auenga che questo Maestrato sia perpetuo, tutta  
uia



nia aggrauato a nostri di Francesco Fosca- Francesco Fos-  
cari deposto  
dal Principato  
di Venetia per  
troppo uechia-  
ia.  
 ri da troppo uecchiaia si fattamente, ch'egli  
 era diuenuto inhabile a publici uffici, fu costret-  
 to a deporre il carico. Concedesi a questo  
 Prencipe certa prouision del publico, è uisita-  
 to dal Senato nel suo Palazzo, ne gli è leci-  
 to, se non in certi giorni, e per certe cagioni di  
 potere uscir fuori di casa. Ha poi gran liber-  
 tà di fauellare a' Senatori, & è di somma  
 integrità e sincerità nel consigliare, come gra-  
 ue e studioso offeruator delle cose diuine, e tan- non si ibi ibo. I  
scito storia  
 to desto, & accurato nel commun bene della  
 sua patria, che maggiore non potrebbe essere  
 un padre di famiglia della sua casa. E na-  
 scendo nel Senato alcun disparer per cagion di  
 alcuno importante accidente, ciò vince la ra-  
 gion del publico beneficio, e non il priuato in-  
 teresso. Delle quai buone institutioni, e giuste  
 amministrationi, e costumi meglio è tacere,  
 che dirne poco. Signoreggiavano alle Regio-  
 ni uicine tre Principi, il Melanese, il Ferra-  
 rese, e l' Mantouano. Distendesi lo stato di  
 Melano in Lombardia in ispesi e ricchi po-  
 poli, come sono Comaschi, Pavesi, Alessan-  
digno Q
B drini

*drini, Nouaresi, Lodigiani, Parmigiani, Dertonesi, Cremonesi, e Piacentini. A quel di Ferrara uengono sottoposte Modana, e Rheggio città nobili e commode. Teneua in quel tempo la Republica di Melano Francesco Sforza: percioche morto Filippo Maria, padre di Bianca sua moglie, a cui diceua di appartenere quel Ducato come sua herede; egli se n'era impadronito tra per la forza, che ui haueua usata, come per la beniuolenza de' cittadini. Fu costui per gli alti suoi fatti, huomo di somma possanza si in Lombardia, come in ogni altra parte d'Italia, e degnoueramente de' tempi de' Romani. Haueua Borso da Este Ferrara; il quale per esser di natura uolto alla pace si trapponeua quasi sempre ad acchetar le Italiche perturbationi.*

Lodi di Francesco Sforza.

*Mantoua era gouernata da Lodouico Gonzaga, chiaro, e di grand'animo nelle cose di guerra, e di molta riputatione in quelle di pace. Le città, e popoli, che habitano sotto le Alpi, alcune a Monferrato, alcun' altre a Sauiua obediscono: il cui dominio etiandio si estende oltre le Alpi per lunghissimo tratto.*

*Quegli*



Quegli della Romagna, della Marca, del Ducato di Spoleto, della Sabina, del Latio, e così gran parte di Toscana, e di Campagna; il Papa riconoscono per Signore. E tra questi furono molto celebri per opere illustri Sigismondo d' Arimino, e Federico da Urbino: co'l ualore et ingegno de' quali quanto i Romani Pontefici accrebbero di giuriditione, sarebbe troppo lunga e malageuol cosa a narrare. Erano costoro di natura pacifici, e soli intenti a uiuer religiosamente. Ma, si come dianzi si mostrarono innocentissimi, così dappoi alcuni di loro scuoprendosi ambiziosi, s'immerfero nell' auaritia, poslo che il loro dominio giusta e tranquillamente procedesse, e ueramente con Maestà Reale. Trouauasi già buona parte della Toscana nelle forze di alcuni Principi: i quali con la morte di molti, e co'l discacciamento de' Sanesi, e de' Fiorentini dalle loro città e terreni, haueuano ciò aggiunto alle cose loro. E non solo questi, ma i popoli circonuicini usi per lo adietro a liberamente uiuere, ridotti in seruitù, costrinsero sotto nuoue leggi. Et hora essendone per super-

bia iscacciata a la nobiltà l'una, e l'altra parte della Republica è popolare. Il nome de' Fiorentini è noto per tutto il mondo non solo per chiarezza d'imprese, ma per diligenza di quella natione, e magnificenza della lor città.

Discription di  
Firenza.

Questa posta in piano, è diuisa per mezzo dal fiume Arno, et è adorna di bellissime chiese e palagi, percioche lo studio di que' cittadini è marauiglioso nell'edificare: e sono tanto dediti negli ornamenti, e nella politezza delle case, che se bene il paese non concede tutte quelle commodità, che fanno loro bisogno, essi nondimeno procacciano di condurleui da' piu lontani: e contendono fra loro non solo di nobiltà di fabriche di Palagi dentro la città, ma anco dal di fuori: oue per tutto si ueggono Ville edificate con bellissimo ordine e con grandissima spesa. Sono cot'ali huomini ingeniosissimi, graui, e curiosi delle buone arti, ma uia piu di qualunque altra natione, auidi del danaro: il perche sono tratti nelle piu estreme parti della terra a trafficare. Ma per altro, son degni di molta laude non meno per hauere essi le già quasi spente e sepolte lettere Latine tornate

Florentini auidi  
del danaro.



nate in uita, che per ciò meritano assai: che per attendere et alle Greche, & alle Latine parimente: la onde procurano di hauer sempre huomini segnalati per così fatte scienze, e gli honorano con grosse prouisioni e salari.

Crebbe questa città a poco, a poco da bassi cominciamenti, e dalle ruine di Fiesole, i cui habitatori ampiarono poi con diuerse arti, o da loro o da altri ritrouate. Vicini a questi sono i Lucchesi: la città de' quali è tanto men libera nelle sue risoluzioni, quanto stabile e ferma per l'altrui ricchezze e fauori. Siena ancora ella non è molto ne libera ne quieta per le diuerse affettioni delle parti: percioche doue i cittadini fra loro discordano, che rispetto o speranza puossi egli hauere alla pubblica utilità? Con tutto ciò sono i Sanesi molto disiosì di pace, non ostante, che essi vengano spesso turbati da' Fiorenti. Hanno i loro terreni fertili, & abundant, e sono inclinati al guadagno, & a uiuere ciuilmente, e ciascuno di natura abbraccia la libertà. Fu la Repubblica de' Genouesi per lungo tempo adietro assai piu grande e piu ricca di alcun' altra di queste

queste: percioche essi non solo la Corsica, la Sardinia, e nell' Arcipelago altre Isole ottennero, ma penetrati nell' Eusino, s'impadronirono di molte città, e molte altre n'edificarono quivi. E talhora venuti co' Vinitiani alle mani, et assediati gli con grossissima armata, quasi allo estremo gli condussero. Indi co'l tempo mancando le loro ricchezze e per le domestiche seditioni, crebbero all' incontro si fattamente i civili odij, che eglino perduta del tutto la libertà, alla servitù de' Francesi si sottomisero. Percioche essendo fra loro uecchia consuetudine di crear di commun consentimento il loro Prencipe, e trouandosi quella già piu anni, corrotta piu per cagion delle fationi, e de' priuati interessi, che per disiderio del publico bene, ui auuennero fra loro di grandissime guerre e dissentioni: le quali si estesero tan' oltre, che, caduta la lor patria dalla primiera maggioranza, e passata come si è detto, in podere di Francia, ui fu mandato dal Re Carlo Giouanni figlinolo di Renato, di cui s'è fatta mentione, che per lui le cose di Genoua amministrasse. Il rimanente  
della



dell'Italia, che da' monti di Terracina per gli Equi, per gli Hernici, per i monti de' Marfi, e de' Sabini si diffonde nella Marca insino alla foce del Tronto (il qual fiume entra nell'Adriatico) con tutto quel tratto, che cinge il detto mare di sopra, e quel di sotto, i Re di Napoli posseggono, nel quale Ferdinando era succeduto per testamento. Ora morto il Re Alfonso, i Baroni, e le città del Regno mandati Ambasciadori, i quali si rannarono in Capoua (percioche Napoli in quel tempo era afflitta dalla pestilenza) uisuggiuraro Ferdinando per Re. E, quantunque le cose sembrauano tranquille e quiete, nondimeno imposto egli fine a quella dieta, e passato ne' Peligni, e ne Marruccini, dimorò il resto della State ne' Theatini, e ne' Ferentani. Di qui, hauendo ben risettate le cose di quel paese, n'andò in Puglia, doue hauena deliberato di fermarsi il Verno. Fra tanto Papa Calisto poco ricordeuole de' riceuuti benefici da Alfonso, co'l fauore & autorità del quale egli prima Cardinale, e dopo morto Nicola Quinto, era stato creato Pontefice, comin-

Ferdinando e  
giurato Re in  
Capoua.

Calisto Pontefice.

ciò

ciò co' principali di Napoli, e co' Baroni del Regno a tessere insidie e tradimenti a Ferdinando, e trattar di nascoso la rubellione de' popoli. Onde publicate lettere, per le quali ei dichiaraua Ferdinando natural figliuolo di Alfonso, finalmente fulminò scomunica contra tutti coloro, che per Re l'obediuan. La quale persecutione se la sua morte non interrompeua, era per apportare in breue asprissima guerra: senza che hauendo egli cominciato a porgere orecchia agli adulatori, deliberaua di dare a Borgia figliuolo della sorella, grandissimo stato in quel Regno. Ma così malua gi pensieri terminarono in un medesimo punto con la sua uita. Fu dappoi Calisto, creato Pontefice Pio, a cui Ferdinando hauendo mandati Ambasciadori, essi tornarono a lui molti sodisfatti e contenti. Dopo non molto tempo stando egli in Bari di Puglia, n'andò a ritrouarlo Latino Orsino Cardinale: e quiui per comesion del Papa, e del Collegio, lui già accettato, dichiarò e confermò, com'è di costume, solennemente legitimo Re. Il che fu cagione di acquetar grandemente gli animi de'

Ferdinando dichiarato e con  
firmato Re da  
Papa Pio.



de' popoli, che della guerra temevano; stabilendosi tutti nell'obediienza e diuotion di Ferdinando. Il quale, come Principe grato e benigno, si mostrò verso tutti gli amici suoi e con parole, e con fatti cortese, e scrisse lettere a' suoi confederati piene di humanità, pregando ciascuno a serbar memoria della sua vecchia amicitia e beniuolenza; e promettendo di esser sempre lor fido amico e compagno, oltre il proferirsi a confermar qualunque lega: e che egli contento solo del Regno Paterno, desideraua di uiuere in pace, ne uoler nimicitia con ueruno, eccetto con cui tentasse di porre in disturbo la Italia di cui si dichiaraua nimico capitale. Ne contento di questo, concesse così in publico, come in priuato nuouo benefici a' suoi sudditi, isgrauandogli di molti pesi: e raccolti humanamente i Baroni del Regno, honorò tutti con diuerse gratie e cortesie: E ad alcuni Spagnuoli, che uolleropressolui rimanere, promise la sua familiarità e domestichezza: lasciando di partir gli altri, che desiderauano tornar in Ispagna allegri e consolati con molti doni. Carlo Principe

Ferdinando  
Principe grato  
e benigno.

C di

di Navarra suo Zio; il quale stando Alfonso vicino a morte, s'era dato di nascoso come diceuano, a tentare alcune cose nel Regno di Napoli; essendo ciò dappoi la sua morte pubblicato, e perciò egli per tema montato a gran fretta su una naue, ch'era nel porto, fece a se benignamente chiamare, e gran cose promettergli per mezo di amici: né studiò ad altro che a placarlo, e lasciarlo nel suo fatto proponimento di douersi partire, si come iui a non molto colui fece, passando in Sicilia. Ultimamente per render si gli animi de' popoli, e de' gli amici beneuoli, non tralasciò alcun atto di gratitudine, e di liberalità; onde il suo Regno ne uenisse in maggior fermezza e stabilimento. Non mancarono fra quei Signeri alcuni, i quali hauendo infino da che egli era fanciullo, hauuto contezza de' suoi costumi, diceuano tutto ciò farsi da lui simulatamente e con arte. La quale oponione e credenza alienò molti de' principali del Regno si come dappoi si uide, dalla passata offeruanza e diuotione. Mentre che Ferdinando attendeua a questo figli apportato, che Giovan Antonio Vrsi-



no Principe di Taranto, tramaua nuove cose contra lui, di che egli era sempre stato dubbio per la incostanza e maluagità di quell'huomo, da lui per adietro molto ben conosciuto uago di discordie, e di rapine. Era Giovan Antonio per certo, di lubrico ingegno, e di poca fermezza nell'amicitia: non hebbe mai disiderio di cosa buona, o honesta: e procuraua di mandar sempre ad effetto tutto ciò che di male gli cadeua nell'animo: Et essendo ricco per troppa tenacità e miseria, era così auaro del suo, come ingordo di quello di altrui. Nella pace fu di continuo in sospetto agli amici, e più intrinsechi suoi: e per arinare una uolta a quello, che egli si haueua prescritto, mentre che n'andaua mettendo insieme gran somma di danari, non risparmiua, ne perdonaua ad alcuna cosa. E ben che egli fosse per natura timido, e poco o nulla ualesse nel menar le mani, pure si scorgeua in lui una gran uoglia di guerreggiare: ma come accorto et astuto tiraua poi sempre in lungo la guerra. Egli adunque nelle città e ne luoghi vicini si diede a solleuar molti, accioche parimen-

Conditione mal  
uagie di Giovan  
Antonio Olig-  
no.

Vffici cattiuu di  
Giuuan' Anto-  
pio Orfino con  
tra Ferdinando

Vffici buoni di  
Ferdinando uer-  
so l'Orfino.

te a molti coloro haueſſero da promettere aſſo-  
lution di delitti, grandezze, honori, e pre-  
mi; et a nobili caduti in miſeria, la loro in-  
felicità doueſſero moſtrare. Oltre a ciò fece  
perſuadere e ſollecitar tutti i Baroni, ch'ei co-  
noſceua diſideroſi di coſe nuoue, o pure oppreſ-  
ſi da' debiti, a rubellare; proferendo ſe me-  
deſimo primiero e principale in quella guer-  
ra: e finalmente ſcriſſe al Re Carlo, et a Re-  
nato in Francia, & in Genoua a Giouan-  
ni ſuo figliuolo, eſortando con infinite ſperan-  
ze et aiuti ciaſcuno a procacciariſi con le ar-  
me quel Regno, ch'ei diceua legitimamente  
douerſi loro. A che fare uſò tutte quelle ar-  
ti e maniere, che egli potè, per hauergli com-  
pagni e partecipi in quella guerra. Ora Fer-  
dinando temendo i coſtui inganni, operaua  
quando per lettere, e quando per amici di  
renderloſi grato, non moſtrando diſfidar pun-  
to di lui, ne rimanendo di farlo conſapeuole  
ſecondo le occaſioni di tutti i ſuoi penſieri.  
Ma egli non male uſando la commodità del  
tempo, cominciò (eſſendo dedito e per arte, e  
per natura a ſimolare, e diſimolare) a chie-  
dere



dere al Re sotto spetie di rappacificarsi insieme, che a Giosia Acquauina, padre di Giulio Antonio suo genero, et ad Antonio Centiglia, al cui figliuolo egli era per dar sua figliuola per moglie, si douessero restituire tutte quelle terre e castella, delle quali essi erano stati spogliati da Alfonso. Questa dimanda fu lungamente discorsa in consiglio: doue trouand o si nella resolutione i pareri diuersi, per non comprender si alcuna buona speranza nella fede dell' Orsino, il Re in somma più l'honesto, che l'utile abbracciando, e hauendo riguardo alla sua fama affine che in verun tempo si potesse dire, che per lui solo si rimaneya a non seguir la pace con l'Orsino; fece a Giosia rendere Atri, e Theramo; e Cotrone, Catanzaro, e altri luoghi al Centiglia in mano de' medesimi huomini, che quini haueua mandati l'Orsino a questo effetto.

Fra quel mezo Antonio Centiglia, il quale dapo la morte di Alfonso se n'era fuggito a Taranto, posta in obliuione cosi gran benignità di Ferdinando, hauendo prima ciò conferito con alcuni, se n'era passato nella Calauria  
per

Antonio Centi-  
glia fellone e fe-  
ditoso.

per commouer quelle genti con l'opera de' uec-  
chi amici e partigiani a lui obligati rinouar le  
cose: doue (si come colui, ch'era molto seditio-  
so, e piu di ogni altro singolar maestro, a su-  
scitar discordie) sollecitaua i popoli, e i princi-  
pali di que' luoghi a rebellare hor con vane  
pauze, e quando lui medesimo proferendo Ca-  
pitano, per liberargli dalla crudel tirannide  
de' gli Spagnuoli. La quale persuasione fu di  
tanta efficacia, spetialmente per esser loro tor-  
nato a mente il nome di Renato, che quasi tut-  
ta quella Prouincia haueua inuolta a rebel-  
lare. Il che uenuto a notitia di Ferdinando,  
vi spinse di subito con molta gente Carlo da  
Campobasso, e Alfonso Daualo, per ri-  
mediare a quei tumulti. Ma il Centiglia tro-  
uandosi hauere occupati alcuni luoghi, e con-  
fidatosi piu nella leggerezza de' popoli, e nel pic-  
ciol numero di gente, ch'era seco, che in lui  
stesso, cominciò a tentar la guerra. Fu questo  
mouimento seguito da diuerse terre e castella,  
e subito fu posto insieme un grosso esercito del-  
la moltitudine di villani: le quali tutte cose ha-  
uendo troppa alienati gli animi de' popoli, cias-  
cuno



uno o per disiderio, o per timore procuraua  
di ribellare. Ma quello, che non poco aiuto  
a mandar per terra i disegni del Centiglia,  
fu la prestezza in ciò usata dal Dauolo: il  
quale mouendosi lungo il mare uerso i Cupra-  
ni con gagliardissimo esercito, et assaliti d'im-  
prouiso i Villani, gli ruppe e squaligò tutti.  
Il qual succedimento oprò in guisa, che man-  
tenne in fede molti altri, che alla rebellione in-  
chinauano. Restituite, che furono a Giofsta, et  
al Centiglia le città e castelli, e riceuuti a no-  
me loro dall' Orsino, mentre si speraua, che in  
Abruzzo le cose douessero passar con silentio  
e l'animo dell' Orsino piu mitigarsi, alhora  
egli se ne staua piu che mai ardente e sollecito  
nel cominciato lauoro. Percioche la gen-  
te, che hauena assoldata in lombardia, e ne  
contorni procuraua con ogni caldezza, che  
gli fosse mandata per mare: patteggiuaua se-  
cretamente co' principali del Regno, e con ogni  
industria inuitaua Giovanni figliuolo di Re-  
nato, a prender le arme, Et etandio Giaco-  
mo Picinino, che prima sotto Alfonso, e poi  
con Ferdinando hauena militato contra Si-  
gismondo

Alfonso Dauolo rompe i villani di Calauria.

Giacomo Picinino ingrato.

gismo d' Arimino. Ilquale auenga che ritenesse ancora freschi nella memoria i molti benefici fattigli da Alfonso, tuttauia indotto dalle sue gran promesse, e da quelle di Giovanni, cominciò a manifestarsi con le arme in fauor d' ambidue. Ora l' Orsino fra gli altri, che tirò seco a questa guerra, fu Marino Marzano Principe di Rossano; nel quale dalla nobiltà del sangue infuori non risplendeva alcun' altra qualità degna da huomo. Costui conoscendo Giovan' Antonio il padre di maluagio animo, se lo haueua tolto dauanti; ne era piu per hauerlo in luogo di figliuolo, se Alfonso dandogli, come fece Eleonora sua figliuola per moglie con grandissima dote, non l' hauesse rappacificato seco. E nondimeno Giovan' Antonio la scelerata sua uita et i suoi sozzi costumi conoscendo, fu mentre uisse piu volte sospirando udito dir da' suoi domestici, che egli da' fundamenti rouinarebbe la casa Marzana. Questo adunque Marino era colui, che a tutto suo potere procacciava di far persuadere al Re, che uolendo egli acquistarsi l' intera beniuolenza de' suoi uassalli, facesse

tuor

Conditioni cattive di Marino Marzano.

P. ouisione di Marino Marzano contra Ferdinando.



tuor uia tutti gli Spagnuoli del Regno di Napoli, poiche non era da fidarsi in quella natione, e commettere in mano d'Italiani il gouerno e l'ammistration delle cose: et oltre a ciò, faceua ogni sforzo, per tirare a rubellar seco Giouan Paolo Cantelmo suo parente, e molti altri de' principali Signori di terra di lauoro, e dell' AbruZZo. E, come e' uide al disegno seguire il buono effetto, si diede apertamente a perseguire gli Spagnuoli, e secretamente ad odiar Honorato Gaetano, Signor di Fondi, e di altri luoghi iui intorno, e poi a scuoprirgli, si manimestamente nimico: istimando colui essere al Re molto grato, e poter grandemente impedire i suoi disegni. Hauua anche riuolte le arme contra GaleaZZo Pandone, e postogli l'assedio a Capriato. Valeua si per ministro di questi suoi trattati, di Marco Natta suo cugino, huomo inganneuole fraudolente, e partigiano di Francesi; la cui moglie era figliuola di Giouanni Cosso; ilquale, essendo presa Napoli da Alfonso, segui Renato in Prouenza; e per essere egli eloquente, e molto esperto ne' maneggi del mondo, si hauua acquistato di gran

D credito

Marco Natta  
fraudolente.

*credito e riputatione appò quei Prencipi della Francia: onde per la gagliarda openione inche egli era per la sua prudenza, fu finalmente mandato da Renato a Genoua per consigliere e gouernator di Giovanni suo figliuolo. Per tai meſi adunque molti huomini uennero tirati a questa congiura: un de' quali fu Giacomo Ratta da Beneuento, che fu di gran disturbo e calamità alle cose di Ferdinando. Hauera egli inuiato costui insieme con Francesco del Balzo Ambasciadore a Mantoua, doue Papa Pio si era ridotto con molti Prencipi Christiani, e u'erano somigliantemente uenuti huomini di Renato e di Carlo, chiedendo, che a Renato si haueſſero a mantiner salue & intere le ragioni, ch'egli haueua sopra il Regno di Napoli. Nel qual tempo il Ratta fu contra la debita fede, che doueua serbare al suo Re, che quini lo hauea mandato, contra ogni conuenevolezza, e contra tutte le humane e Diuine leggi ministro di tutte le sceleraggini, che poscia furono ordite dall'Orsino, da Marino, e da Giovanni figliuolo di Renato. Interuenne ancora a questa*

*Dieta*

Giacomo Ratta da Beneuento traditorre.



*Dieta Francesco Sforza: con la cui autorità e consiglio si ottenne, che il Papa dichiarasse come fece ingiuste et indebite le dimande de' Francesi Ambasciadori: e promisse pubblicamente di non douer mai mancare a Ferdinando. Aggiungendo, ch'egli era tenuto di così fare sì per la quiete d'Italia, come per la memoria di Alfonso: per il cui aiuto e fauore le cose della Chiesa si erano di forze e di autorità accresciute. Intanto Ferdinando hauendo compreso gli andamenti dell' Orsino, e uolendo interrompergli il fatto disegno di prender Venosa con inganno, con la cui impresa egli si daua a credere di aprirsi ampia strada alla uittoria, fermò il campo a Canne.*

*E discosto questo fiume da Venosa d'intorno a tre miglia, e si perde nell'Ofanto. Trouauasi a difesa di questa città Pirrho del Balzo figliuolo del detto Francesco, giouane molto caro e fedele a Ferdinando: della quale città ragioneuolmente ei dubitaua, atteso i buoni portamenti usatiui da Gabriello Orsino, fratello di Giouan' Antonio, in tempo ch'ei n'era Signore. Onde la maggior parte de' cit-*

*D 2 tadini*

Dimande de'  
Francesi dichiarate  
ingiuste da  
Papa Pio.

Orsino  
di Canne  
di Canne  
di Canne

Ferdinando si  
conduce co' l'cā  
po a Canne.

Ferdinando  
di Canne  
di Canne  
di Canne

radini fauorua Giouan' Antonio, e u'erano molti ancora, che si lasciavano intendere di dargli in mano la terra. Dalla quale speranza sospinto, haueua egli fermato l'esercito dieci miglia discosto da Venosa, in luogo assai commodo. E ben che ne da questa, ne da quella parte si fosse per cncora cominciato a guerreggiare, tuttauia ciascun di loro staua diligentissimo nel tendere aguati; auogna che l'uno era piu intento a schifargli, che l'altro ad apparecchiarli. Ma una notte, che l'Orsino fu quasi per impadronirsi della terra, il perche il Re gli s'eppose; di poco mancò che non si uenisse a giornata prima che fosse stata bandita la guerra. Ma, hauendo l'Orsino piu uolte indarno tentato di hauerla, infine la ottenne con fraude: onde il Re u'accorse con tanta prestezza, che entrato da un'altra porta co' suoi, riprese la terra, iscacciandone i nimici: doue se bene ui perirono alcuni, non perciò potè uietare, che non si mandassero a sacco molte case. Disegnaua Giouan' Antonio ottenendo questa città, di valersi di lei, come per un bastione e ricettacolo

Giouan' Antonio con l'esercito d'intorno a Venosa.

Ferdinando lo incaccia l'Orsino da Venosa.



colo dell' esercito per la fertilità de' terreni , e  
de' pascoli. Siede Venosa capo di quella con-  
trada nella parte fra terra, in luogo fortissimo  
per natura: la quale come che sembri aguen-  
le a scorrersi intorno nella guisa , ch'è tutto  
quel tratto della Puglia , che giace verso i  
monti , il quale è al Re soggetto: così le città,  
e'l paese di Taranto , serrando da dietro, la  
difendevano dalle sue forze. Procacciava egli  
d'indurre a suo volere i cittadini di Trani, e  
di Barletta, e massimamente Francesco del  
Balzo, con la fraude, con la forza, e con pro-  
messo, e minacciuoli parole per commodità  
del luogo. Questo tal movimento diede chiara  
indizio dell' animo dell' Orsino, e come non mol-  
to doueva indugiare a manifestarsi la guer-  
ra, quantunque gli Ambasciatori d' ambe  
le parti, prometteuano a tutti le cose hauera  
a succedere pacificamente. Ma Giouan' An-  
tonio dimostrandosi pronto con parole alla pa-  
ce, e co' fatti accingendosi alla guerra, tempo-  
reggiua sotto questo colore di accordo, sin tan-  
to che le promissioni de' congiurati si conduce-  
uano a fine. Il che era cagione di tener Fer-  
dinando

Discretion id  
Venosa.

non ibi moli  
quoniam ibi ol  
moli

dinando molto sospeso. Onde comprendendo  
 egli, che non era da commettersi alla fede di  
 veruno, uolgeua spesso nel suo animo le anti-  
 che discordie di quel Regno, gl' intestini odij  
 de' popoli, e le finte amicitie de' Principi: e con  
 la esperienza delle andate guerre, ueniua in  
 congettura della forza della instabilità hu-  
 mana, e di quanto podere era ne gli huomini  
 l'auaritia, e'l disiderio di uendetta, e non me-  
 no l'oggetto della propria utilità, e cupidigia  
 del possedere, che la conuenevolezza del giu-  
 sto e dell'honesto. Paragonaua le sue forze  
 con quelle dell'Orsino e di Renato, e parimen-  
 te quello, che nella Francia haueffero potu-  
 to operare e per mare e per terra contra di lui.  
 Mentre che egli era piu intento su questo, fu-  
 gli apportato il buono auenimento de' suoi con-  
 tra i Villani di Calauria, che haueuano tu-  
 multuato. Ora questi trouandosi rotti, ne  
 hauendo presso a cui potersi piu ridurre, rau-  
 natisi insieme, elessero per lor Capitano Ni-  
 colò Tosto huomo del tutto oscuro & ignoto, e  
 proposero di assaltare Alfonso Daualo alla  
 sproueduta; il quale per la morte di Carlo da  
 Cam-

Morte di Car-  
 lo da Campo-  
 baffe.



*Campobasso suo Collega, haueua il carico di tutto l'esercito. E confidati nel gran numero loro e nella sicurezza che il Daualo mostraua, iscorrendo per quei luoghi senza sospetto; mossero alla sua uolta, giungendolo in una pianura, la quale è fra Maida e Nicastra, doue egli haueua fermato l'esercito. Peruenne la prima squadra di questi Villani al giogo d'un colle, sotto il quale si eran posti i nimici: e quiui fatto un gran rumore di uoci, discesero con grande impeto al basso. Turbato il Daualo per così subito assalto prima che i suoi impediti si mettenessero all'ordine, inuiò alcuni per intendere la cagione di ciò, e per opporsi con buone parole a quella furia. Coloro si diedero primieramente a dimandare in comune la remission de' tributi, e dapoichi una, e chi un'altra cosa in priuato. A che hauendo risposto il Daualo piaceruolmente, e ueggendo i suoi trouarsi tutti apparecchianti, e Giacomo Galeota prode e valoroso huomo hauere di uerso lui attaccata la pugna, tanto tosto assalì con molto sforzo i Villani: i quali posto che si portassero bene, furono nondimeno tutti,*

Alfonso Dau-  
lo taglia a pez-  
zi i Villani di ca-  
lauria.

tutti come disordinati e senza Capitano, pos-  
siti a sbaraglio e in fuga. Ma seguitando  
gli esso, ne uccise molti, e molti altri ne prese:  
i quali iui a poco fece parimente perire.  
Dapoi questo egli hebbe auiso uenirgli adosso  
un numero di gente assai maggiore del primo,  
e che se egli non si affrettaua di passare il fiu-  
me Sabuto uenti miglia quindi lontano, age-  
uolmente poteua rimanerne fracassato e mor-  
to con tutto l'esercito. Per la qual cosa con-  
ducendosi nell'istesso giorno a un certo luogo,  
che il medesimo fiume, i boschi, e i monti impe-  
diuano, uide dal disopra i nemici discendera  
con molto impeto per occupargli quel passo.  
Ma egli affrontandogli, e buona pezza sca-  
ramucciando, auenne che di loro ne rimase-  
ro meglio che settecento tagliati a pezzi: e  
fama che le genti accorsero a questo rumore  
da dodeci miglia discosto. Dapoi così fauo-  
reuole successo il Daualo si ritirò uerso Co-  
senz a in luoghi piu sicuri. Commosso Ferdi-  
nando da queste cose, e fatto a lui chiamare il  
Dauolo, per intendere piu partitamente dello  
stato di quella Prouincia, deliberò di uolger-  
uisi



nisi egli in persona. La onde dato buon risetto alle cose di Venosa, e lasciatoui con buon presidio Magio Barrese, peruenne al fiume Bradano, oue si fermò alcuni dì per uietar la noia del Caldo. In questo mezzo Nicolò seguito come Capitano dalla turba di quei Villani, passò nel distretto di Cosenza, e tra lo spatio di pochi dì oprò in guisa con le genti de' castelli d'intorno, che fermò un corpo di esercito di più di uenti mila huomini co'l quale gran numero fatto ardito, non lasciò cosa ueruna intatta ne inuiolata, mentre che si apprestaua per assediare Cosenza. E scorrendo il paese, lo guastò tutto, abbruciando insino agli edifici per più dispregio. Lo strepito della quale rouina denuntiato a Ferdinando, spinse colà a gran giornate con le sue genti. I Villani fatti certi della venuta quiui del Re, soltisi dalla impresa si condussero incontanente alle montagne. Ma frattanto menomando di punto in punto cotal moltitudine, il Re prese per forza Castiglione, luogo posto su la cima d'un monte, per industria e per natura fortissimo: a cui hauendo appres-

Nicolò Tosto  
Capitano de' vil-  
lani Calabresi.

E fatto

fata l'esercito, è recato da circostanti luoghi  
 ciò che faceva mestieri per espugnation della  
 terra, hauendola più volte tentata con reiti-  
 rati assalti, la prese finalmente per uirtù de'  
 suoi soldati, da quali fu mandata a ferro e  
 fuoco. Dopo la perdita di questa terra qua-  
 si ben presidiata Rocca a nimici per la guer-  
 ra, non restando loro altra speranza, se ne  
 girno via per diversi sentieri. Ma Tosto  
 non prima uide cominciar la zuffa, che se ne  
 uscì fuori con alcuni celatamente. In quel  
 mezzo Giovanni d'Angiò conuenuto co'l Prin-  
 cipe di Taranto, e con altri congiurati, la-  
 sciando le cose di Genova con buon ordine,  
 sciolse d'indi l'armata, che Renato suo pa-  
 dre haueua fatta apprestare in Prouenza;  
 la quale era di venture navi da combattere,  
 e quattro da carica, piene di munitione e di  
 uettoraglie; e nauigando con prospero uento  
 forse in pochi di fuori de' liti di Formia, tra il  
 Garigliano, e'l Volturno, per consigliarsi pri-  
 ma con Marino di ciò, ch'ei s'era da fare, e  
 poi per auisar l'Orsino della sua uenuta. Di  
 qui, essendo egli bene istrutto, ne fu da Ma-  
 rino

Sacco & abru-  
 ciamento di Ca-  
 stiglione l'nal

Giovanni d'An-  
 giò con l'Arma-  
 ta ne' liti di For-  
 mia.





cuno a gara dell' altro ardeua di essere il primo a rebellare. E Marino istesso hauendo rotta la imposta legge, dimenticatosi di ogni humana e Diuina ragione, non curandosi della ingiuria da lui fatta al padre, che mentre egli uisse hauena ualorosamente sempre difesa la parte di Alfonso; il paterno hoste raccolse in casa. Et a così gran misfatto aggiunse che d' un figliuol maschio, che pur, alhora gli hauena partorito la moglie, si fece compare Giovanni, e giurò con solenne sacramento di tener Renato suo padre per Re. Ciò fatto, ne essendo per ancora intimata la guerra a Ferdinando, egli si mise a rubare i tenimenti de' vicini luoghi di Capoua, e del Garigliano, rouinando ogni cosa, e facendo di molti bottini e prigionj. S'impadronì di Calui, co'l corrompere le guardie, posteuì dal Re, monendolo diligentemente, e ingegnandosi di empier il tutto di tumulto e di spauento. Accresceua ne' paesani il terrore la lontananza di Ferdinando, e l' non hauere per loro ne esercito ne Capitano, che a così graui e repentini casi procurasse di opporsi. E per ciò ueru-

al. b. inuolito  
 ne conuolito oig  
 -ititit ab ellic  
 . OUE TIE M ON

Marino marza-  
 zano giura per  
 Re Renato d'  
 Angiò.

Progressi di  
 Marino marza-  
 no.

na



na cosa uedeanasi in Napoli, ne altroue sicu-  
ra, e sempre il timore e' l' sospetto diueniuua  
maggiore. Abbandonauansi le Ville, e gli  
edifici di fuori: i uecchi, i fanciulli, e le donne  
si ricourauano ne' piu aspri e riposti nascondi-  
menti: e trapportando i giumenti, e le altre  
robe in lontanissime parti, pareua che tutto il  
mondo rimbombasse di arme: ne v'era cosa  
veruna sicura nel Regno, doue ogni giorno da  
ogni banda s' udiuano rubellioni di Prencipi,  
e di popoli, e non meno in Napoli su' l' primo  
comparir dell' armata di Giouanni: la qua-  
le egli fermò auanti il porto, per attendere al-  
cun nuouo successo in tanti volgimenti. Ma  
la Reina Isabella, Donna di altissimo cuore  
e virtù, consigliatasi con huomini periti nel-  
l' esercizio di guerra, delle prouigioni, e della  
maniera di difendersi, guernì tosto il lito del  
mare di buona gente, per impedire a' nemici  
lo smontare in terra: e così la città di guar-  
die, di bastioni, e di trincee; come il porto di  
artiglierie, e di altre machine, ch' ella fece le-  
uar di Castello. Volle co' propri occhi ueder tut-  
te le cose: e fatto chiamar con molta prestez-

*La dauanti a lei quando pochi, e quando molti de' cittadini, e dapoì tutto il popolo insieme, confortò tutti con belle maniere, porgendo animo a' timidi, & aggiungendone a' forti. Ne contenta di ciò, esortò con amoreuolissime lettere & huomini a posta i popoli di Terra di lauoro, che nella fede e diuotion del Re suo marito sapena istar saldi a non temer di nulla, facendo lor certi, che egli non era per mancar di trouarsi subito quiui con l'esercito. Fra quel mezzo hauendo Ferdinando rouinato Castiglione, si era spinto a Martorano con oggetto di reprimere con la presenza l'audacia di chiunque hauesse osato di tentar cose nuoue contra di lui, & anco per acchetar con piu agio il timore scorso ne' petti de' paesani. Ma hauendo auiso, che Gionanni era peruenuto con l'armata su i liti di Sessa, fu soursopreso da diuersi pensieri: percioche lo hauere egli a lasciare alhora la Calauria così inquietta, non riputaua di picciolo pericolo, potendo i medesimi rinouar da capo la guerra, e non soccorrendo in quel tempo alle cose di Terra di lauoro, non giudicaua ciò di minore importanza.*



portanza. Premuto adunque da così fatti contrari, risolse di levarsi da torno il Centiglia autore di tutti que' mali, il quale poc' anzi haueua fatto prigionie; huomo sfacciato peruerso, e prodotto al mondo solamente per tessere inganni e discordie. Et andato a lui non tanto con buono quanto con finto animo, per non saper egli della uenuta di Giouanni, il fece pigliare e guardar molto bene. Poi, hauendo appoggiate le scale a Catanzaro, gli diede un brauo assalto. Quei di dentro auisando di non potere sostenere gran fatto lo assedio, dapoi il secondo battimento, nel quale vi perirono molti di loro insieme con Tosto, il quale fu trapassato da una saetta; si diedero a Ferdinando. Ridotta in poder suo questa terra di alcuna consideratione, e acconcie le cose nel miglior modo, ch'ei seppe, hauendo riceuute lettere della rubellion di Marino, mosse le genti con uelocissimi passi la volta di Napoli. E fermatosi a un certo palagio di Antonio Caldora, ch'era nella via di Capoua, doue egli hebbe consiglio di ciò, che doueua fare a beneficio di quella guerra, conchiuse

morre di tosto.

Catanzaro si  
da a Ferdinan-  
do.

Diserition di  
Calui.

chiuse di espugnar Calui primieramente. Per la qual cosa ordinato l'esercito, e quiui peruenuto co' suoi soldati veterani, che si erano congiunti seco, cominciò a batter la terra con le artiglierie. E messo Calui in piano: e fuori di quella parte uolta a mezzo giorno, che è un picciol tratto, tutto il resto è cinto da rupi, e uiapiu in quell'altra all'incontro, oue elle sono piu alte: & eui una valle, per cui scorre un fiumicello; la cui acqua possono i terrieri usare sicuramente ne' tempi di guerra. Stimasi ch'iuì fosse l'antico Cales, città tanto colma e popolosa: potendosi ancora da' dintorni uedere in molti luoghi di lei le ruine, e le fondamenta delle muraglie. Ora hauendo il Re piantato il campo alla parte di mezzo giorno & appressate le artiglierie alle mura, cominciò il battimento da quelle, che sopra stauano alla porta con notabil fracasso. Ma diuenendo le cose ogni giorno piu malagevoli per la cattina stagione, ne potendo egli cinger la terra per la difficoltà delle rupi, senza che a quei di dentro si recaua di notte da Thiano cinque miglia di scosto, cioche loro facena bisogno



sogno per via della Valle; e crescendo all'incontro gran numero di archibugieri, che u' erano mandati in aiuto, questi finalmente condussero a tale quei di fuori disarmati di bastioni e di ogni altro riparo, che a mano a mano quasi tutti gli uccisero. Custode di quella terra era Sancio Carriglia, huomo desto e giudicioso con gente eletta et esperimentata. Ma gli archibugieri Francesi, e i Thedeschi afflissero grandemente i soldati di Ferdinando. E, benché egli riputasse la impresa difficile, nondimeno era ritenuto da molti rispetti a non tralasciarla: perciocché se egli se ne dipartiva senza alcun frutto, la condition del luogo, il vitupero e la molestia dimanda de' popoli di Terra di lauoro, haurebbono accresciuto tanto animo a' nimici, quanto a' suoi (prendendo essi di ciò male agurio) terrore e viltà: poiche ciò sembraua anzi me-  
 La fuga, che ritirata. Mentre che Ferdinando si aggiraua su questo, Camillo Caracciolo giouane di gran cuore e al Re molto caro per il suo ualore, il quale haueua carico della monitione trouandosi la muraglia al

F quanto

quanto battuta da certi cannoni, porgendo animo a' soldati, che accordatisi dell' usata virtù loro douessero gagliardamente combattere, vi diede uno isforzeuole assalto con grande spauento de' Terrazzani. Ma quei di Ferdinando dapoi non molta contesa, ne furono ributtati con morte di molti, e dell' istesso Camillo; che fu percosso nella testa da un colpo di artiglieria: per la qual morte conuenne che la battaglia cessasse. Si era Ferdinando determinato di non partirsi dall' assedio, finche non hauesse spianata la terra: non perciò le spesse pioggie di que' giorni, e la nuoua recatagli che Antonio Caldora hauendo congiunto l' esercito con quel di Marino e di Giovanni, ne ueniva in aid a di Calui, senza che egli non istaua alhora cosi proueduto come si richiedeuà; l' astringero abbandonando la impresa, a ritirarsi in Capoua con tutti i suoi. E quindi distribuita parte de' soldati alle stanze pe' l' uerno, si ridusse a Napoli. In questo mezo publicata si la uenuta di Giovanni nel Regno, molti, i quali si trouauano sospesi a rebellare, udito costui essere giouane di Rea

li

Morte di Camillo Caracio.  
lo.

Ferdinando abbandonò l'assedio di Calui.

Disuotion de' re  
gnicoli uerso i  
Re di Napoli  
Francesi.



li costumi, e dell' antica stirpe de' Re di Napoli, e in oltre ueggendo la crudel Signoria, e la insatiabile voracità della Spagnuola natione, e esser venuto chi doueua loro scuotere il collo dal duro giogo dell' insolentissimo Principato di tanti anni de' Catalani, e liberar da tante forze e ingiurie tanti popoli oppressi, e tante spogliate Prouincie; cominciarono breuemente così essi, come infiniti altri di diuersi luoghi del Regno, a dichiararsi ribelli, sospinti ancora dalla speranza, c' haueuano di esser da costui diritta e giustamente governati. Talche la sua venuta era cara a ciascuna Prouincia, e spetialmente alla Puglia: oue quei Signori non haueuano altro intento giungendoui egli, che aprirgli le porte delle lor terre. Aggrandiuo il nome el' autorità di Giouanni Giouan Paolo Cantelmo Duca di Sora, Nicolò Monforte Conte di Campobasso, e molti altri nobili e principali del Regno, e fra questi Giouanni San Frumondo Conte di Cerreto: i quai tutti insieme con i Caldori, il cui dominio ne' Peligni, ne' Marrucini, e ne' Ferentani era grande e

potente, gli mandarono Ambasciadori, per gratificarsi con lui. Et hauuto fra loro consiglio, fu determinato che Giouanni in Puglia douesse passare. Partito egli adunque da Thiano, e tentata Sergna per viaggio, della quale gli fu data speranza, giunse in Puglia, guidato da Nicolò Monforte, donde tutte le cose trouò a suo talento. Percioche Lucera lo riceuè con aperte porte, e Luigi Minutolo gli diede la Rocca di lei per tradimento. Il quale esempio imitò inui a poco San Senero, Troia, Foggia, e Manfredonia: la cui fortezza perdè per dapocaggine il Capitano che u'era a guardia, e si perderono etiamdio tutti i presidi, che Ferdinando ui teneua: e così poscia fecero le altre terre presso al mare d'intorno al Gargano e nelle montagne. Rebello oltre tanti, Hercole da Este, posto dal Re a gouerno della Puglia, sedotto da Borso Duca di Ferrara suo fratello, il quale occultamente fauoreggiava la parte Francese: e dappoi lui, Giouanni Caracciolo Duca di Melfe, Giacomo Conte di Auellino suo fratello, Giorgio Alamano Conte di Bucino, Carlo

Giouanni d' An  
giò riceuto in  
Lucera.

Hercole da Este  
fellone.

Rebelle uni-  
uersale contra  
Ferdinando.



Carlo di Sangro, e Marino Caracciolo: e questi possedevano importantissimi luoghi e castelli in diuerse Prouincie del Regno. I Marsi ancora essi accrebbero questo numero, e così Sabini, e l'Aquila ciò fece per opera di Pietro Liallo Camponesco, e di Francesco Conte di Marerio. Ne' Ferentani si publicò Giacomuccio da Mont' Agano: & il medesimo fece Lauello, Quarata, Molfetto, e Bitonto in Puglia, e ne' Dauni. E da Napoli, e da molti altri luoghi, i quali infìn qui serbauano fede a Ferdinando, infiniti huomini s'uscirono, tratti o per uaghezza di cose nuoue, o per essere eglino di schiatta e fattion Francese, rifuggendo a Giouanni. Nella qual turba entrò anche Buonfillo del Giudice Governator di Beneuento, e di Montefoscolo; il quale uolte, ma non potè, tradir quei luoghi in mano di Giouanni. Fu nel cominciamento questa rubellione a guisa di morbo, il qual poscia guastò tutti. Ora unitisi insieme Giouanni el' Orsino, & hauuto consiglio in Bari, dimolgarono di douere nella seguente Primavera uscir di Puglia, doue essi alhora iseruauano

nauano, e passare in Terra di lauoro, & a Napoli, inuitati quì da Daniello Orsino Conte di Sarno, da Giordano Conte della Tripalda, e da Felice Prencipe di Salerno. Erano questi ambi fratelli, man non d'una medesima madre, figliuoli di Ramondo fratello di Giouan' Antonio Orsino: i quali morto Ramondo, haueua egli come giouani tirati a lui ageuolmente con isperanza di premio. A che uolendo Ferdinando rimediare, diede Maria sua figliuola naturale per moglie a Felice, con promettergli gran dignità & honori. Talche lui, e'l fratello alla sua parte riuolse. Indi partiti di Terra di lauoro con l'esercito, e uenuto ne' Sanniti, si fermò non lungi da Montefoscòlo: doue non pur poteua agiatamente uenire in contezza di tutti gli andamenti e consigli de' nimici, ma opporsi loro piu affrettatamente bisognando: e fra tanto si diede a guastare il Contado di Auellino con ispesse correrie. Ma, hauendo in uano tentato di prender Prato Castello munitissimo e forte, oue perirono molti de' suoi, hauuto auiso che il soccorso, che gli mandaua Papa Pio,

Maria figliola naturale di Ferdinando, maritata a Felice Orsino, Prencipe di Salerno.

era



era in uia, propose di condursi con ogni prestezza su lo stretto di Mignano, per uietare a Marino lo attrauer sargli quel passo. E per mostrarsi a' nimici piu formidabile, n' andò prima ne' luoghi d' intorno Campobasso; e quiui hauendo saccheggiati e parte abbruciati molti castelli, si distese poi in quel di Venafro, e di Thiano, e conducendo seco di gran bottini. Adagiato l' esercito presso Calui, e poste le scale alle mura, ui uccise con notturno assalto le guardie, prese la terra, e anco la Rocca di lei. Quiui attendendo l' esercito del Papa, il quale già piu giorni si era mosso di Toscana, diede fra tanto il guasto al paese de gli Stellati, e de' Sidicini. Ma il Marziano, che si era uolto uerso il Re con esacrabile odio e leggerezza da giouane, andaua diuissando in che maniera egli potesse ingannarlo: e fece si, che Gregorio Corelia lungo tempo da lui conosciuto, e grato al Re, n' andasse secretamente a trouarlo. Co' l quale Corelia hauendo egli domesticamente fauellato, e con gesto di esser pentito di ciò che mai hauua operato contra di Ferdinando, lo pregò a entrar  
di

Ferdinando  
prende Calui.

Marino marziano ordisce rradimento a Ferdinando.

di mezo, per ritornarlo nella sua gratia: appellando se medesimo ingrato e mal conoscitore si de' segnalati benefici, che la sua casa haueua riceuuto da Alfonso, come dalla stretta amoreuolezza & amicitia, che insino da primi anni haueua contratta con Ferdinando, e non meno di tanti ottenuti figliuoli dalla sorella, e dall' obbligo, che per humana e Diuina legge era tenuto di hauergli. Detestò la Barbarica insolenza de' Francesi; accusò Giouanni, e disse che egli non sopporterebbe giamai che i suoi figliuoli, discesi dal sangue di due Re, haueffero a un Barbaro huomo da seruire. Gregorio tornato a Ferdinando con tale auiso, e riferitogli il disiderio del Marzano, uolle il Re che tutto ciò si manifestasse in Consiglio. Indi rimandato con la risposta, fu dapoi lunghi maneggi conchiuso d' ambe le parti, che Marino douesse abboccarsi co' l Re in certa Chiesetta, che staua nella uia publica discosta un miglio e mezo da Thiano; nella cui fronte le si apriuà di uerso Mezo giorno una campagna, quasi tutta ignuda di alberi. Questo fu il luogo eletto per l'abboca-



boccamento. Ferdinando hauendo ben riconosciuto, & assicurato il uiaggio, fu il primo, che arriuasse alla Torcicella, così detto quel luogo. E diuidendo le sue genti, occupò le strettezze de' passi & i poggi piu alti, mandò le sue caualerie in molti luoghi di quella campagna, e pose da per tutto buone guardie, per non lasciarsene alcuno mal sicuro alle spalle. Di qui auiatosi lentamente uerso il luogo destinato, essendo la conuention fra loro, che ogni uno potesse condur seco due compagni soli, per non si hauere a trattar d'altro che di pace, fu dal canto del Re eletto il medesimo Gregorio, per cui si era praticato il negotio, huomo debole e quasi storpiato d'un braccio, e Giouanni Ventimiglia vecchio e piu atto per l'età a consigliare, che a menar le mani. Marino dall'altro canto comparue con Deifebo dall'Anquillara, e con Giacomuccio da Monti Agano, a quali egli hauena palesato lo scelerato disegno, ch'è teneua d'uccidere Ferdinando. Ora trouandosi tutti a cavallo e ben guerniti, hauendo fatto ciascun rimanere i suoi compagni alquanto lontani da quel-

Abboccamento  
tra Ferdinando  
e Marino Marza  
no.

G la

la Chiesetta, si andarono ad incontrar l'on  
l'altro circa da nouantipassi discosto. Ferdi-  
nando haueua preso quel luogo che gli sem-  
brava piu aperto, per potere ben volgere gli  
occhi d'ogn'intorno, sospettando per auentura  
di quello, che gli douea succedere. Ma il  
Marzano prima ch'ei cominciassse a dir al-  
tro, persuase il Re a ritirarsi in parte piu  
stretta, per non essere scoperti da' Francesi,  
che stauano a guardia della Rocca di Thia-  
no. Dalle quai parole venne egli in maggior  
chiarezza del tradimento, e molto piu da-  
poi che Marino cominciando a trattar del-  
la cagione, per cui si erano prese le arme, esso  
verso tutta la colpa sopra del Re, trahendo-  
ne lui. Il perche negando il Re quanto egli  
diceua, e perciò ambidue alterandosi, ne uen-  
nero i malissimi termini. La qual cosa com-  
presa da Deifebo, nel qual tempo egli haue-  
ua ordine da mouersi, uolto al Centiglia et al  
compagno, disse. Poiche Marino ha già ac-  
comodate le sue cose co'l Re, ancor io uoò pro-  
curar di accomodar le mie. Et aggirando  
il cauallo, si spinse solo a quella parte. Fer-  
dinando



dinando vedutolo a se venire co'l pugnale ignudo in mano, il quale ei s'ingegnava di ascondere; trabendo ancora esso fuor la spada affrontò valorosamente ambidue: e così hor l'uno, e quando l'altro urtando e percotendo piu volte fece sì che gli costrinse finalmente a fuggire. Nel qual mezzo pote agguatarmene Giacomuccio, stando infermo il Centiglia, tenere a bada il Corelia. Questo rumore sentito da' soldati Reali, che stavano intorno a cavallo, veduta la zuffa, vi accorsero incontanente. Ma in tanto dileguatisi Marino e i compagni, se ne girono via non meno stupidi del valore e grand' animo del Re, che afflitti e disperati che al pensiero non era succeduto lo effetto. Ferdinando riunito i suoi, si torno all' esercito pieno di spirito e di vigore. E pare, che ciò avvenisse anzi per voler di Dio, che per humana prudenza, che Deifebo allacciando la fibbia dell' elmo al Re senza ch'ei gli pregasse di ciò, non gli hauesse alhora forato la gola co'l pugnale. Il seguente giorno mosse le gente a danni de' tenimenti de' Sidicini: & entrato nello Stellato,

Valentia di Ferdinando.

Ferdinando messo in fuga Marino Marzano e Deifebo dell' agguillara.

quanto trouò da' Bagni in fino a Sessa per quella campagna tutto mise a sacco e gettò per terra, eccetto gli edefici. Lui ad alcuni di passando a caso per quel luogo, doue ei si era alzuffato con Marino, gli fu da un certo suo cavaliere che lo trouò, appresentato il medesimo pugnale, che a Deisebo era caduto in quella mischia: il quale era in tal modo auelenato che a pena se ne toccaua un cagnolino, che sene moriuu. La qual cosa si come non più udità da gli huomini, così fece molto odiar Marino non che da Ferdinando, ma da tutti i suoi amici e nimici egualmente per la sua fellonia, e per non curarsi ne della parentela, ch'era fra loro, ne del giuramento da lui datogli uolontariamente ne del gran uitupero, che gliene proueniua. Ora Ferdinando trouandosi occupato a' danni de' que' popoli, hebbe auiso, che Giouanni, e l' Orsino uniti insieme gli eserciti, erano venuti ne' Sanniti: & hauendo dato la Bellofa alle fiamme, e tirato in compagnia loro Alfonso dalla Lagonezza con tutti i castelli della Valle Caudina, marchiauano dirittamente verso Napoli: e  
che

Pugnale auelenato per uccidere Ferdinando.  
L'auelenamento.  
L'auelenamento.

La Bellofa ab-  
bruciata da gli  
Angioini.



che Simonetto era già peruenuto su quel di San Germano con l'esercito, e chiedeva che il Rasi con ferisse a Mignano per soccorerlo: percioche Marino hauendo mandato auanti parte de' suoi soldati contra lui, dubitaua ch'egli ancora non ui comparisse con tutto l'esercito. Simonetto hauua spinto oltre alcuni caualli per assicurare il paese. Ma questi attaccando una scaramuccia co' nemici, ne rimase prigione Giouanni Malauolta, un de' Capitani del Papa: onde gli altri temendo, diffidarono di passare piu auanti senza l'aiuta di Ferdinando. Talche egli imaginandosi di potere ouuiare a questo accidente con l'aggiunta delle sue genti, & esser parimente superiore di forze a' nimici, propose di partirsi a gran notte. Et auisato di ciò Simonetto, si truouò quanto prima su il luogo, per cui passò senza combattere, e tantosto si unì seco, per incontrare & assaltar Giouanni el' Orsino, caminando fortemente verso Sessola. Inimici inteso questo, lasciando Acerra a mano destra, ne girono di subito a Nola. Si fecero auanti a costoro, che uenivano, Felice Daniello

Giouanni Malauolta fatto prigione da gli aragonesi.

Ferdinando si unisce con Simonetto Capitano del Papa.

niello, e Giordano fratelli; a' quali dissero che farebbono ciò che loro venisse imposto, insieme con i castelli e con le genti, che u'erano dentro. Ma' i nimici conoscendosi inferiori di forze, ne potere se non con manifesto danno pericolo tornare adietro, ne meno dimorare in campagna, ne combatter del pari, si ritirarono nella Foce di Sarno su la costiera d'un monte, al quale sopra sta una fortissima Rocca: e dal disotto ha un Borgo, che si estende verso Leuante. Quindi forse un miglio e mezzo discosto su la via di Nola, vengono fuori dalle radici dell'istesso monte molti fonti, i quali incontanente formano un fiume, che non può guaiarsì, parimente chiamato Sarno. Dall'altro lato del Borgo uolto a Leuante, sorgono ancora altri fonti: e questi uniti insieme con altri piccioli riui, che scaturiscono in diuerse parti del Borgo, formano ancora essi un'altro fiume. Questi due fiumi adunque torcendosi l'un uerso l'altro, come se essi a bello studio n'andassero a ritrouarsi, dopo l'intervallo di due miglia da i loro fonti, si mischiano insieme: e fatti di due un sol fiume se

Diserittione di  
SARNO.

Alcuni insuoriti  
diq. ouel adon  
da fig. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

A obnubili  
it. poi soline  
fig. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

ellam

ne



ne scorre iui pressonel mare di verso Merig-  
gio. Il terreno di mezoa è cinto da detti fiumi  
a guisa d'Isola, e chiuso dalla parte di Setten-  
trione da monti continuati et inaccessibili: e ri-  
pieno di uiti, e di oliui, & è abundantissimo  
di frumento e di pascoli d'animali. Ritirati  
adunque i nimici in quel luogo, uenivano di-  
fesi da fiumi, e da monti in maniera di for-  
tezza e di trincera. Ma Ferdinando posat-  
osi con l'esercito nella selua detta Longola,  
non lungi dal concorso de' due fiumi, per ristrin-  
ger maggiormente i nimici, ui fece un ponte  
per leuar loro la strada di segare i già maturi  
frumenti, & impedire il passar de gli anima-  
li: la qual cosa potè succedergli facilmente,  
bauendoui sotto la sua giuridittione San  
Marzano castello molto uicino. Talche  
inimici si trouarono subito (non se ne auedendo  
essi) così chiusi e ristretti, che cominciando  
di ciò a dolersi gli huomini a cauallo, et a te-  
mere i Capitani, e sopra tutti Giouan' Anto-  
nio Orsino, il quale pensaua fuggendo di not-  
te di prouedere al suo scampo; u' hebbe anco-  
ra molti, che per uia di amici procacciavano  
di

selua detta Lon-  
gola.

Timore grandis-  
simo nel campo  
de gli Angioini

di riconciliarsi co'l Re, e molti altri, che si apparecchiavano al fugire, e tutti erano egualmente dolenti e spaventati, conoscendo le cose disperate e senza rimedio. Di quei giorni il Capitano dell'armata di Giovanni, ismontando ne' liti di Sorrento, ingombrò quei luoghi di genti, con isperanza di torcere gli animi de' cittadini uerso l'amor uecchio della fattione Angioina, & impadronirsi di quella città. Ma Ferdinando gli mandò subito contra Antonio Olcina con buona scelta di pedoni, per assicurare il paese. Inimici desiderosi di preda, trapportandosi piu oltre di quello che haueuano in commessione, se ne flauano qua e là diuisi. Onde l'Olcina auertito di ciò, n'andò lor sopra con tanto impeto e furore, che quasi tutti gli tagliò a pezzi. Ma alcuni, che fuggiuano alle navi per salvarsi, urtando ne' Sorrentini, che haueuano rinchiusi tutti i passi, et essendo cacciati da dietro, si precipitarono per quei dirupi: & altri pochi, i quali ebbero agio di salvarsi, furono similmente uicini a perdersi, per non potere i marinari alzare i ponti con quella

Antonio Olcina taglia a pezzi, e mette in fuga gli Angioini.



la fretta, che faceua loro bisogno. Dato  
 fine a questo l'Olcina, n'andò a Sorrento co'  
 suoi forniti di spoglie e di bottini. La onde Fe-  
 lice auilito per tale accidente, e mandati buo-  
 mini suoi a supplicar Ferdinando di perdo-  
 no, in a poco n'andò ancora egli al suo co-  
 spetto, se medesimo dando in poter suo e la Roc-  
 ca di Palma, castello propinquo alla Foce  
 di Sarno, la quale egli guernì di buona guar-  
 dia, e perciò si mise con maggior diligenza  
 ad assediar Sarno. vietando che non u'en-  
 trasse alcuna sorte di vettouaglia, e sturban-  
 do continuamente i nimici. Auenne un dì  
 che uscendo quei di dentro a scaramucciare,  
 ui fecero prigione Pietro Vbalдино Cavaliere  
 del Re. Costui rimandato da loro (come an-  
 co hoggi di si costuma) ispogliato delle arme e  
 del cavallo; disse al Re, che per quanto esso  
 hauena compreso, e poteua di leggieri ottener  
 la terra, se facendo occupar di nascoso il mon-  
 te da' fanti, hauesse poscia introdotti caualli  
 nel Borgo per certa porta rotta, che staua al-  
 la Foce. Percioche preso a questo modo il Bor-  
 go, haurebbe in guisa ristretti i nimici, che es-

Felice Orsino si  
 dà a Sorrento.

12 15 30 170  
 1000 2000

Ferdinando al-  
 ledia Sarno.

Pietro Vbaldi-  
 no fatto prigio-  
 ne da gli angio-  
 ini.

H si a

Don O. V. S. S.  
... 1611. 1. 1.

Orazione di Si-  
monetto.

Ferdinando II.  
... 1611. 1. 1.

... 1611. 1. 1.  
... 1611. 1. 1.  
... 1611. 1. 1.

si a non molto gli si farebbono renduti per fame. Ferdinando hauendo ciò inteso, ordinò che si chiamassero subito i principali dell'esercito, e proposto loro tal partito, affermarsi che Simonetto leuatosi su hauesse a questa maniera fauellato. Coloro Ferdinando, che dicono la Fortuna hauere così grande Imperio nella guerra parmi che non siano affatto priui di giudicio, non già che si creda che il maneggio delle cose e l'evento della vittoria sia riposto in mano di lei: ma per gl'improvisi accidenti, che spesso sogliono occorrere nelle battaglie: i quali è impossibile che i Capitani possano auertire, o consigliando essi, o dappoi preso il consiglio, ualorosamente combattendo.

Perciò che con qual sottigliezza d'ingegno potranno giamai antiuedere il cader de' cavalli, la fuga de' soldati, i falsi rumori, la tempesta del cielo, la maluagità de' luoghi caminando, la morte de' Capi di squadre, e di altri Ministri, o del proprio Capitano, e somiglianti cose, che possono occorrere, o dappoi antiuedute e occorse, prouederle in modo che non arrechino danno? Senza che per la breuità del



del tempo, e per la difficoltà delle cose, ueggiamo sovente che al Capitano non si dà per luogo di discorrerui sopra, non che in un medesimo tempo egli qua, e la possa ritrouarsi, ne più cose insieme altrui comandare, o egli stesso operare. Il che io oso di potere con uerità affermare, non perche io habbia in ueruna scuola ciò appreso, ma per la esperienza sanissima e sopra ogni altro dottissima Maestra delle humane attioni; e per essere hor mai d'intorno a sessanta anni, ch'io frequento la guerra: nel corso de' quali ho spesse uolte ueduto uno esercito uinto di uenir uincitore, e'l uincitore rimaner uinto. La esperienza adunque di tanti anni e questa età, nella qual Voi mi uedete, mi dee di souerchio auertire a non incominciar mai stoltamente e senza consideratione una impresa, che poi con vergogna si habbia a lasciare. Percioche il tentar la fortuna non è se non di colui, che trouandosi in periglio, è fuori di speranza di potere per altra via scampare. E così fatto consiglio sarebbe egli da prender si anzi da Giouanni d'Angiò e dall' Orsino, procedendo tuttauia di male in peggior le cose

La fortuna da cui si deue tentare.

loro, che da noi, a' quali fauoreuoli le promette la fortuna, se terremo il nimico rinchiuso. Atteso, che stando solo fermi, non dirò trattenendo, auanzaremo di autorità, e raddoppiaremo di forze. E stando fermi, habbiamo ricourato Nola, e Salerno città nobilissime, e importantissime per la guerra, e oltre a ciò ridotto il nimico non più ad assediare Napoli, come dianzi ei s'ingegnaua di fare; ma solamente a pensare in qual maniera ei possa fuggirsi. Et a questa guisa habbiamo ancora operato che quei dell'armata nimica, i quali haueuano posta tutta questa contrada in conquista e riuolta, sieno stati da paesani scherniti, fatto di loro sì gran macello, che penseranno molto bene di venir più in terra la seconda volta. A diuotion nostra e per noi habbiamo Napoli, e le città uicine, le quali di uettouaglie, di arme, e di fantarie fresche, e di freschi caualli ci proueggono: delle quai cose tutte non che i nimici abbondano, opponendosi loro tanti monti, tante valli, e tanti fiumi; ma forse ne meno hanno hora alcuna speranza di saluezza. Finalmente asti-

nendo-



nendoci noi dal combattere, conseguiremo senza verun pericolo nostro il fine de' combattenti, che altro non è che la vittoria: E i nimici non hauran fatto poco, quando essi da noi ottengono (quello che possono hora per auentura pensare) che solo per balzi, e dirupi di monti procaccino fuggendo di notte di scampar uia: quantunque non misia ascoso quel comune e uolgato prouerbio, usato da grandissimi Imperadori e Capitani: che al nimico che fugge, si de' fare insino il ponte di argento. La onde poiche niuna forza ci astringe al combattere, rimouiamo di gratia da noi la battaglia, per non porgere occasione a' nimici di potere per questa uia far meglio le cose loro. E perche essi quanto piu si uederanno ristretti, tanto è piu uerisimile che penseranno al fuggire: per questo giudico necessario che l' esercito si trasporti nel capo del fiume di qua della riuà sotto il monte, che sopra sta alla Foce, si per recar loro maggior difficoltà di vettonaglie, e di pascoli di caualli, come per indurgli tanto piu uolentieri a fuggire. Ferdinando acconsentendo al parere di Simonetto, e prefisso termi-

pron: ribò elato  
da grandissimi  
huomini.

no

no alla ispeditione, mise insieme tutta quella fanteria, che pote; chiamò uecchi soldati, scrisse nuoui canalli, e per uia di fuggitiui e di prigioni procurò d'intendere de' disegni de' nimici, et diede carico a huomini esperti e ualorosi di riconoscere il monte, di ritrouar l'uscita, e di ricercar le strade. Ma fra questo hauendo inteso che Papa Pio si era mutato di animo, e uoleua non come dianzi haueua mostrato di fare a fauor suo, ma come persona di mezo dichiararsi in quella guerra, & in oltre hauere scritto a Simonetto secretamente che tra poco e douesse ritirarsi ne' Sanniti et in Beneuento città della Chiesa, con tutto l'esercito, risolse di esperimentar la fortuna della battaglia, con proponimento rimanendo superiore, di uolgere il Pontefice alla sua banda o auenendogli il contrario, sospingerlo a odio contra de' suoi nimici, et etiaudio a disiderio di uendetta, si come dapoifece. Fermatosi in questo, e fatto con molta diligenza apparecchiare le cose conuenueuoli per la battaglia, ottenne da Simonetto a differire il dipartirsi del campo, finche egli hauesse per Ambasciadori

procu-

Ferdinando giu  
diciofo.



procurato di ritornare il Papa al primiero suo intendimento. Ora essendo il tutto apprestato senza notizia del nimico, e fatto rannare davanti a lui tutti i Capitani et i Ministri dell'esercito, dappoi lo hauer commesso loro a trouarsi in ordine su le due hore di notte con molto silentio, e istruttigli di ciò che essi haueuano a fare; confortò tutti con queste parole. Non è dubbio, ualorosi soldati che la occasione è come ogni giorno ueggiamo, di grandissima forza ne gli accidenti di guerra: la quale facendo per sua natura facili le cose difficili, è però d'abbracciarsi da ciascuno Capitano e particolarmente da noi con ogni prestezza. Nondimeno io stimo che due cose sieno da sommamente offeruarsi in tutte le imprese: l'una, che ciò che de' farsi, si facci di subito, percióche non è cosa piu breue ne piu fugace della occasione, l'altra, che il tutto segua con buono e bell'ordine: il che nella guerra è veramente speranza e cagione di ogni fauoreuole auenimento. Percióche la confusione e'l timore sono assai contrari alla esecutione de gli effetti, e rare battaglie si trouano che

oratione di per  
dinando.

rego-

regolate con diritto e buon ordine, habbiano  
hauuto infelice fine: ne questo è auenuto per  
altro, che per la diuersa esecution de gli ordi-  
ni: a che io non credo che facci mestiero di  
esortar uoi, ne meno per suaderui a mostrar  
l'usato ardire e franchezza nella battaglia,  
che siamo per dare domani, poiche dai suc-  
cessi andati io posso bastevolmente comprende-  
re il uostro molto ualore e uirtù. Farete adun-  
que buon'animo senza temer di nulla: con-  
ciosia che ciò che doueua da me operar si per  
utile di questa impresa, è stato diligentemen-  
te operato et auertito. Ma quanto io sta po-  
scia per fare a beneficio uostro, ciò conoscere-  
te da gli effetti, se così piacerà a Dio. Di tan-  
to solamente ui prego, ammonisco, e per l'au-  
torità c'ho sopra Voi ancor ui comando, che  
per non lasciarui uscir di mano così importan-  
te occasione, non uogliate mancare di eseguir  
diligentemente gli ordini miei: tanto piu douen-  
do io in ogni tempo, & in ogni luogo trouar-  
mi con Voi. Ne è da dubitare che noi non sa-  
remo per uincere, posto che i nimici conoscin-  
to la deliberation nostra, si trouassero acconci  
per



per difendersi; percioche io ho notitia per uer-  
respie che da alcuni pochi infuori, i quali son  
deputati alle guardie, tutti gli altri dormen-  
do in diuersi luoghi della terra, si trouano di-  
uisi come assicurati dal fiume e da' monti.

Et occupando noi il monte, et aprendo perfor-  
za le porte, prima uerremo in possesso di lei  
che essi isuegliati dallo strepito, sieno atti a  
uestirsi le arme, in sellare i caualli, o per ispa-  
uento del ripentino assalto ridarsi all'ordine.  
Fatto Ferdinando qui fine alla sua oratione,  
ciascun de' Capitani si tornò al suo luogo.

Venuta l'hora, egli inuò le Fanterie per cin-  
gere il monte: le quali hauendo preso la cima  
di quello, cominciarono intrepidamente e con  
gran silentio a discendere uersola terra, oue  
anche si ueniua appressando i caualli.

Parendo al Re tempo che le fanterie si con-  
ducessero al luogo da lui destinato, fatto il se-  
gno, comandò a Roberto Orsino che con i ca-  
ualli si hanesse a impadronir della Foce.

Roberto ispingendosi auanti arditamente, af-  
saltò e prese alcuni delle guardie mezi ador-  
mentati; altri difendendosi, uccise, e posti in

Ferdinando as-  
sulta Saino.

OTINCO

I fuga

fuga molti altri, gli seguìto uerso il borgo.  
Ma la gente minuta piu intenta al guadagno che all'honore, essendosi caricata di preda, se ne tornaua nel campo, come se ella hauesse alhora vinto il nimico. Intanto i Capitani di dentro isuegliati dal grandissimo rumore delle genti, e compreso il pericolo diedero subito di mano alle arme, e fecero porre i loro in battaglia, opponendosi fortemente a' nimici. Fu quindi attaccata vna fierissima Luffa, per non volere i soldati cosi dell'una, come dell'altra parte pure un passo ritirarsi: adietro e trouandosi tutti hauer la uergogna e la morte dappoi le spalle, combatteuano disperatamente. Ma Roberto non potendo sostener piu oltre la gran calca, che a guisa di nembo gli era uenuta sopra, cominciò a ritirarsi destramente. L'Orsino dall'altro lato faceua cose marauigliose: Egli affrontandosi tutti insieme auanti a i loro, furono così questi, come quegli piu uolte uicini a rimaner prigioni d' ambe le parti. Intendendo il Re che i suoi n' andauano in piega, mandò tosto loro in soccorso di molti caualli. Non perciò quei di dentro



dentro che haueuano contezza delle strade e de' passi, occuparono tutti quegli, in che gli auersari poteuano offendere: e quindi quando con le picche, e quando con gli archibugi a' lor luoghi, condussero a tanto mal termino i soldati Reali, che infiniti di quegli a cavallo vi rimasero morti e feriti: e gli altri costretti a fuggire, hauendo alla coda quasi tutti quegli archibugieri, che nel cominciamento della guerra lasciando il Re per difetto di tarde paghe, si erano ricourati a Giouanni, furono tutti soppraffatti e distrutti. Perirono in questo fatto d'arme molti Capitani, e segnalati huomini del Re, fra quali fu Simonetto: e Roberto San Seuerino uia scampando ferito nella bocca si condusse da lui, che nel piu alto della Foce daua ordine per ristorar la pugna. Onde egli non mancando di animo in tanto pericolo, confortaua i suoi assicurandogli della uita e della uittoria. Ma uia a poco rapportato a' nimici che molti, i quali il Re haueua lasciati ne' presidi, abandonando i luoghi loro si erano per ispauento posti in sicuro, tutti gli altri datisi unitamente a fuggire: oprò si che essi assalirono

Morte di Simonetto.

Roberto Sanseuerino ferito nella bocca.

Rotta di Ferdinando d'interano a Sarno

no con sì grande impeto il Re, che si era ritirato co' suoi in quella Foce per difendersi, che ne esso, ne quegli non trouando alcun riparo, si misero a sciolte briglie a fuggir uia, hauendo la caccia fin oltre il fiume, doue stauano gli alloggiamenti. Quivi i uincitori si fermatisi per cagion della preda, e fatti di grandissimi e ricchissimi bottini sì di argenti, come di altre cose, se ne tornarono tutti carichi dentro di Sarano. Gli scampati dalla uccisione, se ne girono alcuni a Nocera, et alcuni altri doue poterono. Il Re fuggendo uerso Napoli, fu seguito da molti de' suoi, de' quali buona parte fu presa. Fu questa miserabile calamità predetta alcuni giorni prima non solo da Astrologi, e da indouini, ma da più segni e prodigi: anzi il di che precese alla battaglia, si uidero quasi sempre in ischiera uolar Corui crocitando d'intorno al padiglione del Re, e posarsi ne' uicini alberi: et a lui stesso uscendo fuori, cadde d'improviso sotto il cavallo. E fu detto ancora che indi uerse parti pionuero stille intinte di sangue e di cenere, come fu notato nell'erbe e nelle foglie. Ma non è da credere a cotan

li

Ferdinando si  
fugge a Napoli.

Rotta di Ferdinando  
predetta da molti.



li fauole. Il seguente giorno dappoi la rotta Giouanni, e l'Orsino hebbero consiglio di ciò ch'ei s'era da fare de' prigioni: e fu conchiuso che si douessero mandar tutti a Marsiglia con le galee; ne d'indi tornargli in Italia prima che non fosse terminata la guerra. Ma, quanto al seguitar la uittoria, in furono due pareri diuersi: l'un uoleua che s'inuiasse incontanente l'esercito per assediar Napoli; l'altro, ch'era da tentar prima la città & i Baroni, che si trouano tuttauia fermi a diuotion di Ferdinando. Nel qual primo giudicio concorrendo molti contra la openion dell'Orsino, e spetialmente Giouanni Cossio; diceasi che egli hauesse cosi fatte parole. Se la uittoria di hieri ci mostra alcun lume, per condurre a buon fine le cose nostre, è ben conueneneuole a non lasciarci uscir di mano la occasione, che Iddio ci pone auanti. Anzi dirò piu audacemente Signori, che il nimico, il quale d'intorno a Napoli si è ridotto, domane uinto et espugnato uedremo insieme con la città. E perciò quel tempo, che noi sedendo consumaremo per consigliarci, tutto uia getteremo, e saremo lontani

Oratione di  
Giouani Cossio.

tani per dapocaggine nostra dal fin della guerra. Che se noi facendo impeto, haueſſimo urtato ne' nimici alloggiamenti, non è dubbio, che gli hauremmo rotti, poſti in fuga, & allegramente ſeguiti: anzi in quel coſo di uittoria o fatto acquiſto del medefimo Re, che fuggiua, o tagliandogli le ſtrade, non ci ſarebbe mancato modo di occupar d'improuiſo la città di Napoli, ſtando ella in ſicuro & in otio, e vantandoſi le genti per le piazze e per i portichi, che di noi non s'intende altro per trouarci aſſediati, eccetto che ſiamo fatti prigionieri. Ma quell' errore, nel quale ſiamo incorſi, o per poca fatica de' ſoldati, o per diſiderio, ch'eſſi hanno hauuto di preda, o per allegrezza (la quale è ſpeſſo cagione di offuſcare il giudicio a gli huomini) fa meſtieri di correggere & emendare con ogni preſtezza. E non potendo correggerſi (percioche dapoi il fatto male in darno ſi penſa al rimedio) almeno ciò che ſi può fare, facciamo di ſubito, da che è in arbitrio noſtro di poterlo eſeguire. Per la qual coſa hauendo noi rotto il nimico, ilche nelle guerre è ſommamente diſiderato, e

ridot-

L'allegrezza of  
fulca il giudicio  
de gli huomini.



ridottolo a termino di pensar solo a difendersi, che ci resta altro stando egli rinchiuso, che cingerlo con fortissimo e strettissimo assedio? Egli dapoi la sconfitta dell' esercito e perdita di tutte le sue cose, solo sen'è fuggito a Napoli, capo del Regno: ne tanto confidato come io credo, nelle mura di quella città o nella benivolenza de' cittadini, quanto nel castello, oue non è da dubitare che egli non sia per serrarvisi tosto dentro; ueggendosi assediato, così per paura di noi come per l'odio che la nobiltà gli porta, della quale gran parte habbiamo con noi. La onde qual rispetto ritarderà noi domane insul' aprirsi dell' alba, che a bandiere spiegate non partiamo la uolta di Napoli? Noi tutte le forze nostre habbiamo all'ordine, habbiamo le genti uittrici, e (quelche più importa) il fauor della fortuna, e la volontà de' gli huomini uolentieri inchinata a seguir la. All'incontro le forze del Re sono del tutto distrutte, son uoti i thesori di Alfonso, i Capitani di ualore, che fedeli gli poteuano essere, sono rimasi presi, e l'rimanente dell' esercito spogliato & auilito si è fuggendo ricourato a Napoli

Napoli: di che noi habbiamo a rallegrarci infinitamente, potendo essi, sospinti dalla fame, suscitarmi di leggieri alcun tumulto. Ha forse il Re apprestata alcuna armata per mare, o alcuno esercito per terra, essendo tutto il paese a diuotion nostra, che uenga a soccorrerlo? Ne altra speranza mi si potrebbe dire che gli sia rimasa, se non che i medesimi cittadini quiui dentro prendessero a difenderlo contra noi fin tanto, che di Spagna, o da Papa Pio, o da Francesco Sforza gli fosse mandato alcuno aiuto. E con tutto ciò saranno eglino mai da tanto di farci per paura lasciar l'assedio, ouerranno forse ad affrontarsi con esso noi? Dintorno alla speranza de' cittadini, la isperienza (per dir come io la intendo) ne mostra quanto l'Imperio de' Catalani sia da ogniuno abborrito. Nella nobiltà non ha egli da confidare, essendo ella tutta rifuggita a noi. Il soccorso, che egli da Giouanni Re di Spagna suo zio potesse attendere, il quale non solamente è pouero, ma mendico, noi sappiamo che da quattro nauigli insuori, non potrebbe hauer altro. Quanto poi al Papa, Eg  
a Fran-



a Francesco, che aiuto cotanto grande potrebbono essi giamai porgergli, posto che così uolessero, che egli così tosto potesse ualicar tanti monti, tanti fiumi, tutti presi e rinchiusi da' nostri soldati, oltre lo hauere a fronte il Picinino con l' esercito; che prima non sia trascorsa la State e sopraggiunto il Verno? Fra il qual tempo dubitate Voi forse che Napoli non sia da noi presa o per forza o per fame? O pur non si ci habbia ella a rendere per solleuamento de' cittadini, che dalla banda nostra ui si trouano dentro? O stimate pure che tutte le terre della Calauria, de' Marsi, de' Peligni, e delle altre prouincie, che ancora a diuotione del Re se ne stanno, udità la nuoua della sua rotta, e dell' assediata Napoli non sieno per rendersi incontanente in poder nostro? In oltre che ui date Voi a credere che sia per operar questo nostro assediare Napoli, se non un ueramente spauentar Pio, e Francesco, e rimouer loro da questa impresa, per conoscere essi di non potere se non in danno per così breue tempo, e per così lungo camino mandargli soccorso? D' altra banda intendendo essi che

K noi

noi procediamo con negligenza in far cotale  
 prodigioni, e diamo a Frangendo tempo da  
 pregar loro e ciaschun altro a provederlo di  
 genti, e di danari, uferanno ogni diligenza  
 per somuentarlo. Senza che se alcuni proci-  
 rasserò perciò di trattare alcuna cosa contra  
 di lui, questa nostra diuina non farebbe egli  
 altro, che ritrar loro dalla impresa, e ag-  
 giungere animo e forze a nimici. Queste adun-  
 que tante ragioni fortissimi Capitani, ui do-  
 narebbono sopra modo sospingere, e non indu-  
 giar più oltre a marciar verso Napoli con  
 l'esercito, ouela fortuna, e'l fauor de' cieli ne  
 chiama: accioche tagliato una uolta il capo al  
 serpe, il rimanente del corpo lasciamo estinto.  
 Hauendo il Cossò con queste parole tirati mol-  
 ti di coloro, che u'erano al suo uolere, e parti-  
 colarmente Gionanni d'Angiò principal capo  
 della guerra, il quale e co'l semblante e con la  
 uina uoce haueua molto comendato il suo con-  
 siglio; parmi che Gionan' Antonio Orsino gli  
 s'opponesse a questo modo. Non ha senza  
 grandissima consideratione consigliato il Cossò,  
 inuitissimi Capitani, lo assedio di Napoli, es-  
 sendo

Obtione di  
 Gionan' Anti-  
 nio Orsino.



sendo quella città primiera e principale di tut-  
 to il Regno: percioche per la isperienza che noi  
 di molti anni habbiamo di Alfonso, non pu-  
 re egli opprimendola prima, e poscia prenden-  
 dola ne conseguì la vittoria, ma anche l'hono-  
 re e la confirmation di esso Regno. Nondime-  
 no per alcune cose che dirò appresso, io sono di  
 contrario parere di accostarui così frezzolosamente  
 l'esercito. Primieramente la città è si-  
 tuata di maniera che fuori di alquanto pia-  
 no, che le giace presso le mura di verso Leuan-  
 te, ella non ha uerun' altro luogo, che possa pa-  
 ture stretto assedio, ne meno si uede bauerlo da  
 Ponente, ne da Settentrione per li spessi mon-  
 ti e ualli, da quali è circondata. Ha verso  
 Mezzogiorno ampio e libero il mare, et il por-  
 to così ben cinto e munito, che l'Armata è co-  
 stretta nella maggior placidezza dell' onde  
 a starsene sul' ancore per lungo tratto lonta-  
 no: oue posto che a principio spirasse piaceuol-  
 mente Austro, o Borea, i quali venti sono  
 molto contrari a quel seno, tuttauia non visi  
 potrebbe dimorar senza pericolo. Mouemi  
 ancora il gran popolo, che u'è dentro, i solda-

Spagnuoli fedeli  
al Re loro .

*ti Spagnuoli fidelissimi al Re loro, la copia delle  
arme, e un gran numero di caualli; co' quali  
pochi altri che ui s' accompagnassero, egli  
potrebbe con ageuolezza rifare l' esercito .  
A tante cose s' aggiungono etiam di tante for-  
tezze così ben guernite, che non è ueruno del-  
la fattion nostra quantunque intrepido, che  
bene auertendole, e considerando parimente  
la prudenza e la sollecitudine del Re, non  
diffidasse di rapportar honore di questo asse-  
dio. Quanto alla nobiltà di dentro, che sia ri-  
fuggita a noi; piacesse a Dio che ella per il  
meglio di noi non si fosse giamai partita di Na-  
poli . E che altro è l' esser d' indi usciti tanti  
gentilhuomini, se non un hauer tanto piu libe-  
ra lasciata la città nelle mani di Ferdinan-  
do ? La onde non pur esiglie l' han fatta di  
gran lunga piu forte di quello che dianzi non  
era, ma inuincibile e sicura parimente . Sen-  
za che Voi assai chiaro potete vedere quanto  
all' incontro sieno picciole le forze nostre, e  
quanto manchiamo di tutte quelle cose, che so-  
no piu che necessarie per far questa impresa.  
Ma al Re non manca alcuna cosa, combat-  
tendo*



tendo per lui tanti luoghi forti, tanti castelli, tanti di molti anni militari apparecchi di Alfonso. Abbiamo noi per auentura speranza, che piantato che hauremo il campo davanti le porte di Napoli, egli si riserri in Castello, quando non ispauentato dalla malagevolezza de' monti, non da' fiumi, ne da altri disagi, gli è bastato l'animo (tutto che con molto suo pericolo) di assaltarci fin dentro di Sarno? Tentare adunque vno assedio, che si habbia poscia con danno e con uergogna a lasciare, non è egli vn macchiar voluntariamente con uitupero quella vittoria, che a caso ci uiene auanti e ci si proferisce? Ouero con lo star fermi a Napoli, recare a' popoli, e a' Signori, che seruono Ferdinando, occasione di far monitioni di nettonaglie, vnir soldati insieme, e dar lor tempo di fortificarsi, e di gagliardamente assicurarsi? Per questo adunque io auiso che la medesima ragione, che pare che debba noi mouere, ci deue anco giustamente rimouere da cotale impresa. E lodarei che piu tosto si procurasse di ridur prima con noi o per forza o per buona uoglia Roberto

berto San Seuerino, e le sue terre, che habbiamo in su gli occhi, e così ancora tutti gli altri popoli, che sono contrari alla fattion nostra, che attendere ad altro. E dato fine a questo, dubiteremo noi che non sia per renderseci quanto paese giace da Napoli insino a Cosenza, e a Rheggio? e mediante l' esempio di Roberto, congiungerse sanagliamente con noi Luca San Seuerino, che ha così gran dominio nella Calauria, e tutti gli altri Baroni, e luoghi d'intorno? E fuori di Napoli, di Aversa, di Capua, e di Arceua voi non lascienemo a Ferdinando più terreno di quello, che si stende da Rheggio fin a Cotrone. Onde Pio, e Francesco vedgendo il Re così abbandonato e sneruato menomex anno di animo e di pensiero di hauere a mandargli più aiuto; e non alhora porremmo in nome nostro, e di Renato inuidre Ambasciadori ad ambedue, che con humanità procurassero di placargli, e con altre promesse indurgli alla beniuolenza nostra. Il perche hora a ciascun di voi può liberamente comprendere se lo assediare di Napoli, è sicuro via di far heuer i fatti nostri. Rencio-

che



che quando fu expressa pazza tentare la fortuna, dove ha luogo il consiglio, ci dee di ciò ammonire il successo di hieri: nel quale a bastanza ella insegnò a Ferdinando di non tentarla così agevolmente per l'auenire. Fu la oration dell'Orsino approvata da tutti egualmente come di huomo di età e di autorità grave, e molto perito; oltre ch'egli era principale autor della guerra, e pareua che la speranza della vittoria non d'altronde che da lui potesse dipendere. E, quantunque intrinsecamente si lodasse molto piu il parere del Cosso, che il suo; non perciò u' hebbe alcuno, ne meno Giannistesso, che ardisse di replicargli alcuna cosa in contrario. Tolto adunque da Sarno l'esercito, lo fece marciar uerso Stabia. Questo Castello essendo rouinato da' fondamenti, come affermano gli scrittori delle cose di Roma, di ordine di Silia, gli habitanti si ricorrono per quei contorni. Poscia recandosi quiui col tempo molte cose per commodità del luogo, il quale haueua un porto fatto a mano, vi furono erte alcune capanne: oue in somma u' accorse tanta moltitudine di gente, per andarui

Non è da tentare la fortuna, doue ha luogo il giudicio.

403 iloungqz  
lab notema og  
ilgom ci

Stabia hoggi  
detta la Torre  
della Nuntiatà.

20 innoio  
libans obicily  
lab scoson el col  
allob orio T el  
figa acitoni  
intorgna

darui come in mercato, che fabricandouisi nel  
 piu alto una Rocca, prese da capo forma e no-  
 me di castello: la qual Rocca teneua Alfon-  
 so ben guernita, e si poteua soccorrere per un  
 braccio di muro, che da lei insino al mare si an-  
 daua estendendo. Aguardia di questa Roc-  
 ca si trouaua alhora Giouanni Gagliardo  
 uno de gli antichi creati di Alfonso, buono lea-  
 le e di buona gratia, auenga che come Spa-  
 gnuolo, si fosse dato troppo in preda alla mo-  
 glie. Era costei Margherita Minutola, don-  
 na di nobil famiglia; il cui fratello, andan-  
 do Giouanni in Puglia, gli hauena consigna-  
 ta la Rocca di Lucera per tradimento, oper-  
 che Margherita hauesse percio a disporre  
 il marito per far questa opera, o pure isliga-  
 ta da Capaneo l'altro suo fratello, promettesse  
 di far ciò ella spontaneamente in tempo che  
 le si appressaua l'esercito. Entrati i nimici  
 nella terra, ne facendo ueruno resistenza,  
 per essere tutti i cittadini fuggiti d'intorno al  
 la Rocca, essi cominciatala a battere, la otten-  
 nero dapoi non molti giorni dal detto Gagliar-  
 do. In questo medesimo tempo si arrendero-

no

Spagnuoli trop-  
 po amatori del  
 le mogli.

Spagnuoli trop-  
 po amatori del  
 le mogli.

Giouanni Ga-  
 gliardo tradi-  
 sce la rocca del  
 la Torre della  
 Nuntiata agli  
 Angioini.



no a Giouanni Vico, e Massa, e dubita-  
uasi di Sorrento per tema della famiglia de  
gli Acciapacci, i quali fauoriuano occulta-  
mente la parte di Renato. Ma il prudente  
gouerno di Antonio Carrara, custode di quel-  
la città, fece riuscir uani i lor disegni. Non  
rimaneuano fra tanto i Capitani dall' eser-  
cito hor minacciandolo, e quando prometten-  
dogli molte cose, di tener solleccitato Rober-  
to San Seuerino al rendimento. Talche egli  
ueduto che ogni altro Barone si era piegato a  
Giouanni, e solo uersolui uolgersi tutto lo sfor-  
zo della guerra, diffidatosi di poter piu oltre  
contrastare, gli si diede ancora esso, e cosi fe-  
ce in a poco Luca San Seuerino, hauendo  
rapportato non picciol danno da una zuffa,  
ch'egli haueua attaccata co' nimici in Cala-  
uria. Era si di quei di fuggito di notte di Ca-  
stelnuouo per una porticciuola, che risponde-  
ua sul mare Antonio Centiglia, doue il Re  
lo haueua mandato prigioniero, corrompendo  
le guardie, e passando a Marigliano. E non  
molto dappoi andato in Calauria, si diede di  
nuouo a porre in piedi la guerra, che maneg-  
giavano

Antonio Carra  
fa ingenuolo.

Roberto, e Luca  
San Seuerino si  
danno a France  
si.

Antonio Centi-  
glia si fugge da  
Castelnuouo.

giuano Alfonso, e Giuliano suoi fratelli, insieme con Giouanni Trauerso suo Capitano. Sparso il rumore del rendimento di Luca, non vi fu alcuno de' popoli, e de' Baroni della Calauria, eccetto alquanti castelli, che non si manifestasse dalla parte Angioina. Dapoi questo, i Capitani dell'esercito proposero impadronirsi della Caua, e furono per ricenerui notabil danno: perciocche questa città è più di qualunque altra, posta e sparsa fra monti, e copiosissima di gente. I Cauainoli, lasciati i Borghi, i quali non poteuano tenere, si erano ritirati ne' luoghi più alti e difficili: e qui vi uniti insieme per consultar dell'apparecchio di difendersi, conclusero trouandosi bene armati, di assaltar i nimici di notte, tanto più di buon'animo essendo pratici de' Sentieri, e potendo in ogni tempo che pareua loro, uolgersi in salvo. E la cosa poteua facilmente succedere, se ella non ueniua manifestata a' nimici per ispie, i quali incontanente sgombrarono l'assedio. Di questa rubellione di tanti popoli non tanto fu cagione la rotta, che il Re sostenne a Sarno, quanto la incostanza e leggerezza

Cauainoli risol-  
uano di assaltar  
i Francesi.



gerezza di nuouo mostrata da Felice. Che se egli si fosse contenuto come doueua nella solita debita fermezza; i nimici non haurebbono rap-  
portato altro di quella battaglia, che la preda, trouata ne gli alloggiamenti. Ma l'ineperto  
giouane, e troppo credulo a' consigli di Frances-  
co suo Zio da lato di madre, prete del tutto scom-  
posto et incontinente, non pur fece douitia a' ni-  
mici delle sue terre, ma di se stesso, che suppliche  
uole n' andò in campo, humiliandosi all' Orsi-  
no. Per tanto, dandosi ancora Nola, e Sa-  
lerno, città commodissime e abbondanti, fu Ro-  
berto sforzato, seguendo la medesima fortu-  
na, a rubellare ancora egli, e col suo esempio  
a così far tutta la Calabria insieme. Il che  
trafisse amaramente Ferdinando: aggiun-  
gendosi a questo massime la perdita de' Luigi  
Gesualdo ne gl' Idrupini, il qual audito la di-  
lui rotta e fuga d'intorno a Sarno, si era sco-  
uerto a fauor de' nimici: e così anco haueua  
fatto Maritimo Stendardo. Onde ne auenne,  
che riceuuto Giovanni in sua podestà Arien-  
zo, et Arpaia, il Re si trouò chiuso dalla  
parte de' Sanniti, e della Puglia. A questi

Incon' inentra di  
Felice Orsino.

si trouò inentra di  
Felice Orsino.

Huomini che si  
danno a' France-  
si.

tanti importantiſſimi malis accrebbe un altro non punto minore: perciocchè Francesco Conte di Caſerta, udiſſe ancor egli la uccifion fatta a Sarno, e la dedition di tanti popoli, e di tanti Baroni ſuoi vicini, finalmente dapoï una lunga ſoſſenſion d'animo, e molte minacce fattegli da nimici, ſi pubblicò a richieſte della madre, e di Thomaso Brancaſſo, il quale ambidue reggeua co'l ſuo conſiglio dalla parte di Giovanni. Le quai coſe ſbigottirono fuor di modo i Campani, e gli Auerſani: tanto più intendendo eſſi, che Pietro Mondragone, il qual teneua Matalupa luogo da non eſſere ſarſi, hauena ſecretamente acconſentito al uoler de' nimici: e già Auerſa, Acerra, e Capua, città di qua del Garigliano, e ſolo tenute per Ferdinando, ſi trouauano aſſediare. Di qui adunque è manifeſto quanto ſia lubrica e pericoſa l'amminiſtratione de' giovani, ſi perche mancano in quella et à del natural diſcorſo, e ſono tutti inetti al gouerno delle coſe, come che ſeguendo le incerte, et inutili, credano più toſto a ſuoi conſigli de' luſingheroli conſultori, che a quegli de' buoni e ſedeli.

Pietro Mondragone acconſente a' Franceſi.

Admiratione  
de' ſuoi conſigli

Amminiſtratione di giovani pericoſa.



deli. Per questa cagione temendo l'Orsino della  
leggerezza di Felice, il quale hauena rubellato tre volte in pochissimi dì, e tenendolo se-  
co nel campo libero in apparenza, & in se-  
creto prigione, lo mandò con buone guardie nel-  
la Rocca di Salerno sotto la custodia d'un suo  
fidato Capitano, e mandò parimente Orso con  
gran quantità di caualli, e di Fanti, accioche  
difendendo Nola, discorresse per tutti i dintor-  
ni di Napoli, e di Acerra: uolendo egli passare  
in Puglia, e menar con lui Roberto per uernar-  
ui. Ma Roberto, che molto dubitaua delle infi-  
die di quel fallace et accorto uecchio, procurò  
in tutti i modi di fuggirlo. Nondimeno Gio-  
uanni, che comprendea all'incontro di quan-  
ta importanza era lo hauersi acquistato un tal  
huomo, com'era Roberto per amico, diuise di  
farlo ancor compagno nel crescere della Lu-  
na, nel qual tempo chiamano i Francesi la Lu-  
na cornuta. Percioche è costume de' Principi  
di quella natione di formarli ciascuno a suo ar-  
bitrio alcuna religiosa Militia: nella quale  
introducendoui poscia altriui, lo costringe con  
giuramento a douere esser suo compagno in  
qualsi-

Costume super-  
stitioso de' sig.  
Francesi.

qualsiuoglia accidente e pericolo: ne per qual  
si sia la cagione prender le arme contra di lui:  
anzi a serbargli perpetua fede e lealtà, et aiu-  
tarlo sempre o con le arme, o con danari ne bi-  
sogni di guerra. Oltre a ciò han deputato al-  
cuni giorni sacri, ne quali sono obligati tutti  
insieme di congregarsi. Chiamansi costoro in  
commune fratelli, e honorano grandemen-  
te o viui o morti, gli autori di questa Religio-  
ne. Le insegne loro sono diuerse, si come anco  
diuersi sono gli humori de' medesimi autori.  
Hauena leuato Giouanni per impresa di que-  
sta sua Militia la Luna cornuta, e ciascun  
de' compagni la portaua d'argento legata nel  
braccio. Conta qual guisa di Religione haue-  
dosi egli obligato Roberto, ne fu poi assoluto da  
Papa Pio, si come colui che giudicaua ciò es-  
ser di cattino esemplo al mondo, e anzi so-  
perstitione, che Religione. Ma hauendo io  
trattato di Roberto, non posso non hauer qui  
di lui, e de' suoi precessori alcuni altre parole.  
Fu il costui padre detto Giouanni Conte di  
San Seuerino, castello del Regno, e la madre si-  
milmente detta Giouanna della istessa fami-  
glia



glia. Venuto il padre a morte, e lasciato di molti figliuoli, la madre prendendo cura di loro, gli alleuò con somma tenerezza et amore. E, come colei che era di animo grande, e uiueua limitatamente e con molta misura, il che è proprio di tutte le donne, faceua in un tempo ufficio di madre, e di padre, gouernando con diligenza i figliuoli e le intrate loro.

Non percio ella amò sopra tutti Roberto, per douer come maggiore, succedere allo stato paterno: e procaccio di non solo ampliarli il dominio, ma di far lui quanto ogni altro giouane del suo tempo adorno di tutte quelle buone arti e discipline, che si richieggono a un Signore. Et essendo ella di continuo stata a diuotione del Re, così uolle ancora che fosse instituito il figliuolo: ne attendendo con maggiore istudio ad altro, che a stabilirlo nella sua gratia. Peruenuto il giouane in età conuenevole, cominciò a cavalcare, et andare a caccia, e talhora si esercitaua nella scrimmia, e nel lanciare il palo: non lasciando alcun giorno uoto di così nobili esercitij: nel qual tempo diede anche opera alle lettere, e molto più ciò fece

Lode di Roberto San Seuerino

fece entrando ne gli anni: per le quai lettere  
 ne fu egli in grandissima stima e riputatione  
 hauato da gli altri Prencipi, e da Ferdinan-  
 do istesso, a cui fu molto caro, per essere etian-  
 dio ricco de' doni di natura: atteso ch'egli era  
 di bello e grato aspetto, di alta e signorile sta-  
 tura, e nel fauellare non men graue e dolce, che  
 libero e faceto. In oltre fu molto affabile e cor-  
 rese, et tanto liberale, che la sua casa era per  
 ordinario aperta a ciascuno: e finalmente di-  
 mostraua in ogni sua attione euidenti segni  
 di derivar da quella chiara progenie, ond'  
 egli era nasciuto: la quale vogliono, che ella  
 venisse piu tosto dalla Francia, che dalla  
 Italia. Percioche hauendo alcuni nobili Fran-  
 cesi seguiti in Italia i Guiscardi di Norman-  
 dia, contra i Capitani dell' Imperador di Co-  
 stantinopoli, iscacciati quegli di Puglia, e di  
 Terra d'Otranto, fu a questi in merito del-  
 le loro dimostrate prodezze e uirtu donato  
 di molte terre in quel Regno: alcune delle  
 quali furono Venosa, Matera, Conuertino,  
 e Nardo detta per lo inanzi Neritonia: il  
 qual dominio fu poi per il gran valor de' suc-  
 cessori

Origine della  
 casa san seueri-  
 na.

Lode di Robe-  
 rto di San  
 seueri

Nardo detta pri-  
 ma Neritonia.



cessori molto ampliato. Ma questa famiglia cadde alle volte così al basso per la impatienza, ch'ella haueua in sopportare il superbo Impero de' Re di Napoli, che in tutta lei non u' hebbe piu d' uno, o due huomini solamente. Nondimeno a tempi nostri fiorisce in piu luoghi d' Italia. Con tutto ciò ui sono de gli altri, che affermano la detta famiglia non da' Francesi, ma da' Italiani hauere hauuto origine, poiche ne appresso de' Francesi, ne de' Normandi u' è alcuno, che dica di hauerla sentita ne hora, ne mai nominare, ma trahere ueramente il principio dal luogo, oue ella prima hebbe dominio: si come la Celana, la Marzana, l' Euola, la Moligia, e l' Acquaiua: le quai famiglie uengono dalle medesime terre cognominate. Ma è tempo, che io torni al primo mio intendimento. Fra tanto che in Sarno, e ne' luoghi uicini si trattauano queste cose, Giacomo Picinino, che seguua le parti d' Angiò, mosso l' esercito da Bertinoro, doue egli haueua i suernato, e passando per il Cesenatico, e per Arimino, peruenne in dieci di al fiume Cesano. Ma Federico, et Alef-

Origine di uarie famiglie.

M sandro

sandro, che di commission di Papa Pio, e di Francesco Sforza offeru mano il suo viaggio, comprendendo il luogo facile per proibirgli il uenire piu auanti, guernirono di trincee, di fossi, e di bastioni le ripe del fiume. Poi temendo non il Picinino uolgendosi adietro, prendesse la strada di Sassoferrato, gli s'opposero arditamente. Ma egli nel medesimo giorno non trouando alcun contrasto, si condusse al fiume Esi con tutti i soldati, rouinando tutti gl'impedimenti fatti da' nimici. Il perche inteso da Sigismondo Malatesta, da cui egli era seguitato con opinione, che facendogli si a fronte Federico, et Aleffandro potesse egli casso posto di mezzo, trauagliarlo da dietro; si trouò subito su quel di Fano. Il Picinino venuto in quel di a Loreto, visitata ch'egli hebbe la Chiesa della Gloriosissima Vergine, tirò con l'esercito al fiume Potenza, hauendo speranza nella celerità solamente. Giungendo la notte alla Foce del fiume (il cui luogo uien detto il porto di Fermo) e dubitando che il monte, che al lito sopra sta, fosse occupato da' nimici, ui mandò le spie, non ostante ch'ei risolu-

ua



ua di passarlo per forza: le quai apportando  
 ch'era libero, continuò il camino facendo tren-  
 ta sette miglia in un giorno, e uenendo a San  
 Benedetto, lontano otto miglia dal fiume  
 Tronto. Quiui dimorato due hore per riposar  
 l'esercito, e persuasi i soldati a ingannar con  
 la subitezza i nimici, arriuò su'l Tronto a  
 un' hora di notte. Ma leuandosi rumore da  
 soldati, che stauano a guardia di Ascoli, e da  
 quei della terra, i quali di passo in passo scor-  
 geuano i fuochi; egli fattosi a credere che i ni-  
 mici ui fossero giunti prima di lui, rag giunto  
 tutto interal' esercito, volle che si fermasse a  
 guisa di battaglia: e ne uenne con tutti i fanti  
 al numero di piu di due mila, e con molti al-  
 tri, che hauena adunati in diuersi luoghi, per  
 tentare il guado. Doue hauendo rotti gli argi-  
 ni, e spianati i ripari, fu il primo ualicato il  
 fiume, a porre i piedi su l'altra riuu: il che fe-  
 cero etiandio gli altri, che lo seguivano, e po-  
 co appresso tutto l' esercito, peruenendo su la  
 terza uigilia a Colombella: nel qual luogo ac-  
 cendendo di molti fuochi, entrò ne' comincia-  
 menti del Regno. Ora Federico & Alessan-

M 2 dro

Giacomo Picinino entra nel Regno con l' esercito a favor de' Francesi .

Giacomo Padulio da sant' Angiolo al Picinino .

Francesco d' Aquino si rende al Picinino .

Fiume Aterno hoggi detto Pescara .

dro arriuati quini buona pezza da poi con le genti, per occupar prima di lui il porto di Fermo, ingannati dalla sua prestezza, furono costretti di attendere ad altro. Il Picinino hauendo rinfrancato in quel luogo l' esercito, per due giorni inuitatoui da Gioiosa, ch' era dalla parte Angioina; passò di la a Porto Tordino, o Batino: e fatto cauar di naue artiglierie, & altri istrumenti da guerra, cinse di assedio la città di Sant' Angiolo, guardata da Giacomo Padulio. Il quale disanimato di poterla difendere da' colpi delle artiglierie, esortò i cittadini al rendimento. Laonde il seguente giorno si diede ancora Ciuita di pen-na, senza aspettar l' assedio. Di qui passato a Loreto castello con battimento delle sue mura, se gli rendè Francesco d' Aquino Marchese, con conditione che egli con le sue terre, che erano molte, si hauesse a dare a Giouanni, e i Loretani fossero obligati a sborsare quattromila ducati d' oro di taglia. E stendendosi poi ad Aterno fiume, il quale dalla terra per cui passa, è detto Pescara; gettatoui il ponte, e fatto passar l' esercito, giunse nel  
teni-



tenimento Theatino, con ferma risoluzione di guastarlo, & ini attendere Giulio da Camerino stipendiato da lui; il quale in passando il Tronto, non haueua seco piu che quattro squadre di caualli. Ora trascorrendo egli a' danni di que' popoli, si trouaua quasi ogni di affronte scaramucciando Mattheo di Capoua, che Ferdinando, indotto dalla fede di quell'huomo, haueua posto a guardia di quella Prouincia. E, ben che egli hauesse con lui poca gente, nondimeno fu di grandissimo impedimento a' nimici: percioche cavalcando per tutto, & opponendosi francamente al Picinino hor con assalti, e quando spauentando i suoi soldati dal poter predare, difese con molta sua laude quelle contrade, e fece bottinie pose in fuga molti nimici, mentre gli veniuano incontra. Intendendo poi il Picinino che Federico, & Alessandro, i quali piu giorni haueuano aspettato Bosio Sforza con settecento caualli, si trouauano co'l campo d'intorno a Tordino; risolue di tornare a dietro con l'esercito per combattergli. E chiamati in soccorso nuoui fanti, e le genti de' Caldori,

Mattheo di Capoua si oppone al Picinino.

le

le quali da' primi mouimenti della guerra si erano uolte alla parte Angioina, uennero ambigli eserciti ad affrontarsi insieme, hauendo fra loro solamente il fiume di mezzo che gli diuideua: e perciò trouauansi del continuo in arme, e i loro Capitani non quetauano ne giorno, ne notte per superarsi. Per tal cagione andando essi di qua, e di là, si vedeuano piu volte quando a piedi, e quando a cavallo uscir molti de gli alloggiamenti, gridando e chiedendo battaglia. Fioriuano in quel tempo questi tre Capitani famosi, i quali contenduano egualmente di gloria e di virtù; pari di forze, e non dispari di audacia. Hauua il Picinino in questa battaglia un gran vantaggio, trouandosi adagiato l'esercito in luogo piu alto: ma gli altri due si erano come meglio poterono accommodati con la forza, e con la industria. Il Picinino sapendo di hauere a trattar con due Capitani esercitatissimi, si mostraua intrepido e gagliardo: coloro piu che ardenti e solleciti in procurare di non perdere il loro in molte imprese acquistato honore. Stimolaua l'uno esercito e l'altro lo sdegno delle

Capitani famosi  
di quel tempo.



delle vecchie fattioni mantenuto per tanti anni da Braccio, e dallo Sforza in grandissime guerre con mortalità d' ambe le parti. Ma quello, che molto premeua l' esercito di Federico, era la molestia della sua infermità, per cui gli era uietato l' andare a cavallo o a piedi, per esercitare il suo carico. Erano questi eserciti si come di fattioni sempre diuersi, così ancora di ordine, e di disciplina diuersi: per cio che gli Sforzeschi erano solo intenti in tenere a bada i nimici, & i Bracceschi a verun' altra cosa attendeuan che a prouocargli. Per questo iscorrendo tal hora molti de' Soldati del Picinino quasi fin su gli alloggiamenti de' nimici, per inuitargli alla battaglia; & incontrandosi quando a solo a solo, quando piu, e quando a squadre insieme; auenne un giorno che Saccagnino, di cui assai si ualeua il Picinino, uscendo fuori del campo con pochi caualli, e buona mano di Fanti eletti in una gran pianura, che giaceua di mezzo a i due eserciti, ualicato il fiume, prouocò i soldati della guardia dell' altro esercito alla Zuffa. Coloro poco o nulla stimando così picciolo nume-

saccagnino prouoca l' esercito sforzesco alla zuffa.

numero di gente, si missero insieme con Marc' Antonio Torella, che hauena quel carico, ad assalir Saccagnino. Ilquale auenga che arditamente si difendesse, fu pure, cedendo alla furia della calca, rispinto oltre il fiume, con molto danno de' suoi. Onde il Picinino ui mandò subito Giulio da Camerino con grossa banda di soldati. Ma Alessandro apparecchiando perciò tutto l'esercito alla battaglia, inuiò sette squadre di caualli in aita del Torella. Alhora il Picinino mosso dall'altra parte co'l rimanente de' suoi, gli diuise in due ale: l'una raccomandando al Conte Giouanni, e l'altra ad Anichino, con ordine di non partirsi per qualunque accidente da' luoro luoghi, se non in quanto, ritirandosi l'auerfario, eglino s'ingegnassero con bel modo di peruenire alle porte de' suoi alloggiamenti. E fatto andare Siluestro Licinio in mezzo della battaglia, esso hor qua, hor la correndo, si affaticaua in porgere animo quando a pochi, e quando a molti soldati, rinocando loro a memoria le prodezze da essi in altre zuffe dimostrate. Inasprendosi il combattimento

Diligenza usata  
dal Picinino co  
tra l'esercito  
Sforzesco.



battimento, ei se ne giua dauanti a tutti, seguito da infiniti soldati. Faceua fuori della mischia trarre i feritti, e gli stanchi; e rinouaua de' sani e de' freschi le squadre: ponendo a questa guisa terrore ne' nimici, e speranza ne' suoi. Vsciuu talhora dalla pugna per osseruar l'ordine de' gli auersari, e quello, che in danno loro o in suo beneficio doueua operare: e finalmente sodisfece a quanto per ragion di guerra, e per isperienza di tanti anni era tenuto di fare. Quiui per auentura si poteua uedere la fortuna Signora d' ambigli eserciti, recare quando all' uno, e quando all' altro la uittoria, & hor questo, hora quell' altro Capitano ischernire: ne per quel di far loro non che discernere il fine della uittoria, ma ne pur qual parte si portasse dell' altra migliore.

Con tutto ciò Alessandro non rimaneua di comparire in qualunque luogo e pericolo della battaglia, facendo piu cose in un tempo, si in ritenere alcuni dalla fuga, come altri animare a parole, e spesso a cennar co' l' uolio, e con le mani a far quello che esso piu profiteuole conosceua. Così la battaglia si mantene-

Prouisioni di Alessandro Sforza contra l'esercito del Piccino.

N ua

ua in piedi per la presenza di questi due Capitani, e uedeuasi da tutte le parti morir miseramente molti huomini e caualli per la strettezza del piano. Anzi era tanto e si fatto il fragore delle arme, l'annitir de' caualli, e'l gridare delle genti, che di mezzo e da' lati scorrenano, oltre il gemere de' percossi, e le liete voci de' uincitori, che tra per questo, e pe' l'rumore dell' haste de' soldati accesi alla pugna, e per lo sbattimento di tanti ferri, e di tant' altre arme, fendendosi l'aere in piu luoghi, il tutto era inuolto d'horrore e di spauento. Mentre ciascuna delle parti era piu volte stata dalla paura e della speranza ingannata, soprauenendo la notte, il Picinino, il quale haueua spesso tentato di penetrare i nimici steccati per uia di certi luoghi palustri, ne hauer ciò potuto assequire per la difesa del fiume; uerso le due bore di notte comandò che ambe duell' ale del destro e del sinistro corno del suo esercito douessero urtare impetuosamente nella banda piu debole dell' altro nimico. Onde lo sforzo fu tale, che trapassando infin alle porte de' gli alloggiamenti, auenne con uicisio



cisione e presa di molti. Nel qual caso giuò mirabilmente la presenza di Federico. Il quale fattosi porre a cavallo come portaua la necessità, ui accorse in tempo, che i suoi erano per dar uolta. E prouedutigli di gente fresca, e animati tutti a non douer di nulla temere da che essi haueuano la uittoria in pugno, mostrò loro il modo come poteuano a ciò peruenire. Conobbero i Feltreschi soldati l'arte, e i buoni consigli del loro Capitano. Talche quando alquanto cedendo, e quando terribilmente iscacciando i nimici, fecero sì che poco danno rapportarono in quella notte.

Ma il Picinino costretto a ritirarsi, si acchetò con buone guardie, facendo con le scheggie e frammenti di tante haste rotte grandissimi fuochi. Il seguente giorno nel ufcir del Sole si uide nel campo una grandissima strage di huomini, e di caualli: percioche non u'era pur un palmo di terreno che non fosse couerto da corpi morti dal sangue, e dalle arme. Era nel vero spauenteuole e miserabile spettacolo il distender gli occhi per quella campagna, doue non s'udina altro, che lamentuoli strida di

Il picinino si ritira dalla battaglia.

mortalità grandissima nel esercito del Picinino e dello sforza.

feriti; molti de' quali uedeuansi di punto, in punto perire. Altri piangeuano la perdita, o cattura de' loro amici; altri le cose nella battaglia operate narrauano. V'erano di quei, che lodauano, o biasimauano il cattiuo o buon ordine de' lor Capitani, e tutti insieme diceuano di trouarsi rotti e fracassati per le fatiche e trauagli riceuuti. Ora Federico et Alessandro temendo non i nimici chiudessero loro i passi al tornare adietro, & alle uetrouaglie, hauuto fra loro concerto, si partirono la ueniente notte secretamente con l'esercito, lasciando quini tutte le cose inutili. Et hauendo in breuissimo spatio fatto gran pezzo di strada, uarcato il Tronto, si fermarono alle Grotte a mare. Furono tutto quel giorno, e'l seguente seguiti dal Picinino, e peruenuto ancora egli nel Tronto, deliberò di affrontarsi da capo con esso loro nella Marca. Ma dissuasò di ciò da' Caldori, e dagli altri seguaci della fattione Angioina, i quali molto temeano di Mattheo di Capoua, di Alfonso, e d'Indico Daualo, che insieme con Enneco di Gheuara si trouauano alloggiati nel Guasto  
con



con grosso numero di canalli: si tornò d'indi a poco ne' Theatini: doue liberamente gli si arrenderono Francauilla, Bocchianico, Villa Maina, e Lanciano per sola opera di Tuccio Riccio, huomo di molta riputatione in quelle parti. Ottenuto egli questi luoghi, passò il fiume Sangro, e prese dapoi (essendo in quel tempo partiti a gran passi per terra di Lauoro i Dauali, e'l Ghenara per soccorrere Ferdinando) tutta quella contrada, e gli si diedero ancora tutte le terre, i Baroni, e' i principali de' Ferentani. Trascorso in Atri con l'esercito, et accostateui le artiglierie, lo prese in pochissimi giorni, non potendo i terrieri difendersi. Fatto questo, e' espugnato non senza malageuolezza molte castelle ne' fini de' Theatini, assediò Mattheo di Capona. Indi restituite, ch'egli hebbe ad Antonio, e' a gli altri Caldori le terre, le quali uiuendo Alfonso, essi haueuano perdute, e lasciato con loro parte dell'esercito, per impedire alle correrie di Mattheo, se ne andò ne' Marsi per i Peligni. Hebbe in questo viaggio pacificamente Sulmona, Giouanna Celana, Pietro Cannelmo

Tuccio Riccio  
fa rendere mol  
te terre al pic  
cino.

Progressi del  
piccino.

...  
...  
...

...  
...  
...

elmo, e'l Conte di Popoli. Inoltre prese tut-  
 ti i Marfi, et i Peligni, e fuori che Tagliacoz-  
 zo. E parendogli di potere prendere ancora  
 Tigoli, e Roma, con questa occasione, entrato  
 nella Sabina, doue parimente gli si rendero-  
 no alcuni luoghi: spinse auanti Siluestro Lici-  
 nio con mille caualli, e settecento pedomi per  
 soccorso di coloro, che prometteuano di dargli  
 Tigoli per tradimento. Ma ne fu egli distol-  
 to per autorità di Giordano Colonna Cardi-  
 nale: il quale tutto che contra Ferdinando  
 fosse stato di accordo co'l Picinino; volle non-  
 dimeno non mancar di fede al Pontefice. Per-  
 uenuto adunque Siluestro su quel di Palom-  
 bara (perciocche Giacomo Sauello fauoreg-  
 giua la parte del Picinino) guastò la Cam-  
 pagna di Roma, e i uicini terreni alla cit-  
 tà, trahendo da uari luoghi gran somma di  
 danari sotto specie di tregua. La onde mosse  
 Papa Pio, che all' hora habitaua in Siena, a  
 tornar subitamente a Roma. In questo men-  
 tre hauendo notitia Francesco Sforza, che le  
 cose dell' esercito suo non erano seguite così pro-  
 spere, come egli si era dato a intendere, compo-

sto

Il Picinino gua-  
 sta la campa-  
 gna di roma.

Francesco sfor-  
 za manda nuo-  
 uo esercito a fa-  
 uor di Ferdina-  
 do.



sto di nuouo un' altro esercito: e datolo in gouerno a Donato . . . gli commise a congiungersi nella Sabina con quello del Papa, che Antonio Piccolomini guidaua a' danni del Picinino, e del Sauello. Ma s'ou'aggiunto dal Verno, hauendo ricourato con molta difficoltà alquanti castelli, ridusse i soldati al couer-to: il che fecero somigliantemente i nimici. Ora il Picinino hauendo diuiso l' esercito in due parti, e con l' una allogato Siluestro in Palombara, e con l' altramandato il Conte Giouanni, e Carlo Baglione ne' Marsi, passò egli in Hortone, distribuendo ne' Mar-rucini, e ne' Theatini il rimanente.

Ma perche è sentenza di dottissimi huomini, che niuna cosa può durar lungamente in un medesimo stato, che marauiglia sia se anche i nomi de' luoghi vanno d' uno, in altro commutandosi co' l' tempo? Onde accioche coloro, che hanno contezza de' nomi Antichi di queste Regioni, i quali in gran parte sono mutati, l' habbiano parimente de' Moderni, non giu-dico fuor di proposito a narrar con breuità come sono al presente, e come anticamente si chiamaf-

Abruzzo onde  
detto.

chiamassero quegli, ne' quali così fatte cose furono amministrate dal Picinino. Lo Abruzzo adunque ond' egli prendesse nome, io per me non oserei di affermare. Percioche alcuni uogliono, che da gli Apri, cio è porci seluatici, ei si chiamasse; de' quali quella Prouincia abonda per la spessezza delle selue, e de' monti. Altri dicono, che, essendo buona parte dell' Abruzzo habitata parimente da' Precutini; corrotto poi co'l tempo questo uocabulo, in uece di Precutio, Aprutio chiamarono. Ma sonui ancora molti, i quali uogliono, che dall' asprezza de' luoghi Asprutio, poscia Aprutio, e finalmente Abruzzo uenisse appellato. Il qual nome intendeuasi prima solamente de' luoghi montani. Ma distendendosi poi per i riscuotitori delle Reali gabelle, abbracciò più Prouincie insieme. A' di nostri il paese de' Marsi è diuiso in Tagliacozesi, Albesi, Celanesi, Aquilani, e Mareri posio, che questi sieno in alcuna parte piuttosto de' Sabini, che de' Marsi. Somigliantemente i Carscolani sono una parte della Marca: ma tutto quel tratto, ch' è di qua



qua da' monti dell' Aquila , contienfi di la  
dell' Adriatico fra il Tronto, & il Pescara  
fiumi: il cui territorio fu nomato da' medesi-  
mi castelli, che sono nella istessa Prouincia: co-  
me il Theramano, l' Adriano, e'l Pennese.  
Perchioche la parte, che piu a Settentrione de-  
clina, e fu gia de' Sabini, hoggi montana vien  
detta. I Peligni essendo per adietro diuisi in  
tre parti, quella ch' è posta nel piano è chia-  
mata Valua da gli habitanti: nella quale sie-  
de Sulmona città nobile e popolata, e princi-  
pale in quella contrada. Le altre due parti  
sono ignobili e quasi diserte per la maluagità  
dell' aere, e tengonsi solamente per pascoli di giu-  
menti. Quello spatio di terreno, ch' è tra Pes-  
cara, & il Sangro fiume si trappone, si come  
anche fra' monti di Maiella, e di Cottia, il  
quale è diuiso dall' Adriatico, e sonouì Hor-  
tone, Lanciano, e Theate; fu gia de' Mar-  
rucini: oue Theate era principal luogo.  
L' altro spatio, che dal Sangro si distende insi-  
no al fiume Triferno, i Ferentani possedeua-  
no: il cui monte parimente Ferento è noma-  
to a' dì nostri. Dapoi questi ne uengono i Dau-

O ni

Il guasto detto  
prima Istonio.

ni. *È* Istonio appellato hoggi di il Guasto di Ammave, fu già nobilissima città de' Ferentani: nel qual tratto uisi annouerà ancora Latessa terra molto celebre. Da Peligni uenendo da quella banda dell' Apennino, che torce a Meriggio, tocca i Sanniti, e parte di Terra di Lavoro, che il fiume Volturno divide, e così etiandio il territorio di Venafro, da quel di Sorgha. Tutti questi luoghi occuparono prima i Sanniti. Il rimanente di tutto l' Abruzzo i Governatori del Re diuidono in due parti. Percioche quella che chiudono il fiume Pescara, *è* i monti de' Marfi, la quale comprende i Marrucini, i Peligni, i Ferentani, e parte de' Sanniti, Abruzzo ulteriore è chiamata. Ma l'altra nomarono Abruzzo citeriore; e, come fu detto, ambedue divide il fiume Pescara. Ma ritorno la onde mi sono partito. Ferdinando dapoi la ricevuta rotta in Sarno, condottosi a Napoli nella guisa che gli fu concesso, mandò subito Pirrho del Balzo, Enneco di Ghevara, Alfonzo, *è* Innico Duvallo a guardia di Acerra: i quali udita la  
cala-



calamita del Re, n'erano uenuti inconta-  
nente da lui con quattrocento caualli, & al-  
cune compagnie di fanti: nel qual luogo man-  
dò ancora Roberto Orsino con buon presidio.  
Et egli hora a Napoli, e quando a Capua,  
non lasciava che fare, per porre insieme le re-  
liquie de gli scampati soldati, e procacciare vo-  
sità dal publico, come dal priuato molte cose per  
tanto importante bisogno. Nella quale oc-  
casione si potè assai ben conoscere, che non i  
riposi danari nell' Erario, ma la beniuolen-  
za, e l' amore de' cittadini, e de' popoli sono i  
ueri thesori del Principe. Percioche non me-  
no il Gentiluomo, e' l' Plebeo, che il Mer-  
catante, e' l' Sacerdote, ueniuanò spontanea-  
mente a donare a Ferdinando caualli, mali-  
da carriaggi, armature, lance, panni, tele,  
e così fatte cose per commodità de' soldati, ad-  
cioche con tanta più facilità e potesse porre in  
piedi l' esercito. La Regina Isabella ancora  
ella si faceva a uedere molte volte nelle chiese,  
e ne publici luoghi, esponendo dauanti a gli oc-  
chi di tutti i suoi pargolesti figliuoli, e dicendo,  
che pur quegli erano nipoti di re Alfonso il

Tesori de' Pren-  
cipi quali siano

-Stolus Bonaria  
. 17

progreffi d'aver  
dinando in ter-  
za di Leonora.

quale così bene, e amorevolmente haueua  
trattato il popolo di Napoli: e pur Napo-  
letani cittadini, non forastieri, ne Barbari,  
ma Italiani, generati e nudriti sotto un me-  
desimo cielo, e in una medesima patria con  
esso loro: e quasi similmente hauer a vivere, e  
morire. E perciò pregaua tutti a non con-  
sentire di introdurre Barbari e stranieri co-  
stumi nella città, ne meno antiporre la Fran-  
cese insolenz a buoni e modesti portamenti  
di Ferdinando verso loro. Con queste e somi-  
gliante parole persuadendo ciascuno a mo-  
strar si fedele e costante: eccitaua i tepidi, gli  
eccitati commouea, e confermaua i com-  
posti. Fu questa magnanima Reina figliuo-  
la di Tristano Conte di Conuertino, della fa-  
miglia di Chiaramonte nobilissima nella  
Francia, e di Catherina sorella carnale di  
Giouan Antonio Orsino Principe di Ta-  
ranto, la quale egli essendo il padre morto, fe-  
ce allouar da fanciulla in Leccio di Terra d'  
Otranto, con quattro sue sorelle. Collocate,  
che furono le altre per opera del zio (il che  
haueuue dappoi la vittoria di Alfonso) Isabel-  
la,

Teloro de P  
osil il sup igo

francesi insolé-  
ti.



la, che molto Alfonso desideraua, fu maritata a Ferdinando, da lui istituito suo herede nel regno di Napoli. Mostrò costei insino da' suoi primi anni altissimi segni della sua gran bontà e modestia. Fu ripiena di religione, adorna di conuenueuole bellezza, affabile, e più tosto libera, che aspra nelle risposte: e fu di nobilissimo & altissimo discorso. Percioche nelle cose auerse era costante, e nelle prospere non superba ne gonfia; & era molto amica delle cose giuste & honeste. E quel che per colmo di tante innumerabili virtù le mancava, il che era di potere la liberalità e la gratitudine esercitare, li fu da troppo inopportuna morte uietato. Percioche terminata la guerra, se ben per ancora non bene acchetate le cose del Regno, terminò ancora ella i suoi giorni in Napoli, hauendo partorito sei figliuoli a Ferdinando. Fu la sua morte lagrimata da tutti vniuersalmente: a' quali, e molto più a' buoni pareua lei essere istata non men cortese, che vile e da bene Regina. Ora Ferdinando trouandosi hauer posto insieme molte compagnie di caualli, mosse

Lode de' Isabel la Chiaramonte reyna di Napoli,

Progreſſi di Ferdinando in terra di Lauoro.

progreſſi di Ferdinando in terra di Lauoro.

se l'esercito a Capoua quasi nel fin di Ottobre.  
 E spianata a Fermicola. E ottenuti alcuni  
 castelli, piegò contra il Conte di Cerreto. Ma  
 colui gli si diede senza indugio, e ne riceuè  
 Carlo suo figliuolo per hostaggio. Di là ef-  
 sendo chiamato in Terrecusa racquistò in un  
 giorno solo tutte le terre de' Candini. Et ha-  
 uendo assediata Aversa, d'una lasca con buo-  
 na gente Alfonso Danato, tirò subito uerso  
 Francesco Conte di Caserta, prese in inor-  
 nò Dugento, abbruciò Mataluna, ottenne  
 la Kalle, e d'apoi la dedition di Francesco,  
 riprese Pomigliano, e accampò Ariene.  
 Il quale, se allhora ci non potè ridurra in sua  
 potere, fu gli contese da' tempi cattini. Per  
 cio che nel cominciamento del Verno, caddero  
 tante e così dirotte piogge, che non pure affo-  
 garono gli alloggiamenti, ma ui perirono di  
 molti huomini, e animali. Il che inteso da  
 Mattheo Stendardo, prolungaua di rander-  
 si, attendendo tuttauia Orso, il quale uel di  
 partirsi da Giovan' e Antonio di Terra di  
 lauora, hauera lasciato a Nola con quat-  
 cento animali. Ma finalmente comprese da  
 osti-

Piogge grandis-  
 sime d. n. o. le al  
 campò di Ferai-  
 nando.

1591 b. 1592 a. 1593  
 1594 b. 1595 a. 1596  
 1597 b. 1598 a. 1599



ostinatione del Re, e la pertinacia de suoi  
soldati, gli si diede senz' altra dimora. On-  
de il medesimo fece inni a non molto Giacomo  
Galeota, che si trouaua a guardia di Arpa-  
ra, il quale dappoi i buoni progressi de' tumulti  
di Calauria, si era palesato in fauore de' gli  
Angioini. Fra questo mezzo gli assediati  
nella Rocca di Airola, non hauendopiu da  
potere sperar nel soccorso & aita di Orso,  
mancando loro il uinere la consignarono a  
Ferdinando con salvezza delle persone, il  
quale, costretto dalla maluagità del Verno,  
n' andò alle stanze ne' villaggi di Montefos-  
colo: da che l' Orsino, e Giouanni, hauendo  
abbandonato la Calauria, e Terra di lau-  
oro, si erano condotti prima ne gl' Hirpini,  
dappoi a Gesualdo, a Vallata, & a Canfi,  
& ultimamente nella Puglia auernare.  
Ma è chiaro, che veduto l' Orsino che le cose  
di Ferdinando haueuano preso mala piega,  
egli mutato proponimento, risoluto di ben pro-  
uedere alle sue, uolse partirsi di Terra di la-  
uoro per indurlo quasi assediato a uscir fuori  
contra Francesi. E dice si, che i mandasse di  
nasco-

La rocca di Ai-  
rola si rende a  
Ferdinando.

Astutia d'Giou-  
Antonio Orsino

nascoſto alcuni ſuoi ad Iſabella, per confortar lei, e Ferdinando a ſtar di buon' animo: ciò egli tramando, o per hauer notizia che coloro, i quali da prima ſi erano uolti a Giouanni, procurauano di accomodarſi co' l'Re o pure ſoſpinto a queſto dal gran timore, ch' egli hebbe dapoì il battimento, e preſa di Arienzo.

Roberto Sanſeuerino, mandato dallo Sforza in aiuto di Ferdinando.

Di quei giorni giunſe a Napoli Roberto Sanſeuerino, Conte di Gaiazzo, mandato da Francesco Sforza in aiuto di Ferdinando.

Queſta ſua Venuta fu cariffima al Re, ſi per eſſere egli di chiara fama nelle coſe di guerra, e nudrito nelle vittorie; come perche, eſſendo ſigliuolo d' una ſorella di Francesco, hauua poſto grande ſperanza ne gli animi de' popoli e nel ſuo. Smontando coſtui in terra, ne fu ſubito incontrato dal Re ſu il lito e fattogli noto lo ſtato in che ſi trouauano le coſe ſue, e quelle de' nimici, ſi conſiglio ſeco di ciò ch' ei s' era da fare. E fu conchiuſo, che leuando egli l'eſercito dal paefe di Fondi, e di Formia, lo faceſſe condurre ſu quel di Baia, e di Pozzuolo. Tutte queſte coſe furono trattate quaſi nello ſpatio di due anni in quel Regno.

DI





DELLA  
GVERRA DI NAPOLI  
DI GIO. GIOVIANO  
PONTANO.



SECONDO LIBRO.



*EL principio del seguente  
anno, che fu il sessantesimo  
primo sopra i mille, e quat-  
trocento della nostra salute.*

*Roberto San Seuerino, il  
quale veduto andare in rouina le cose di  
Ferdinando, si era non volendo, riuolto a  
fauoreggiar le parti de' Francesi, cominciando  
dapoila fortuna a mostrarglisi amica e be-  
nigna, propose di riconciliarsi seco. E così  
l'auisò con molta segretezza a tornar con le  
genti in Terra di lauoro. Onde egli par-  
tendosi dalle stanze nel fine di Genaio, si con-*

*P dusse*

Anni di Christo  
1461.

roberto Sanse-  
uerino e Rober-  
to Orsino man-  
dati da Ferdin-  
do cò l'esercito  
in Calauria.

dusse con parte dell' esercito d' intorno al  
monte Vesunio: doue non molti giorni dappoi  
fu a trouarlo Roberto. Cò'l quale hauendo  
ragionato allungo, uolle che in compagnia di  
Roberto Orsino ei se ne gisse di subito a Co-  
senza con buon numero di soldati, per sou-  
uenir la rocca di lei, la quale ogni dì ueniua  
oppressa piu strettamente. Trouandosi a-  
dunque in ordine tutte le cose, che faceuano  
di mistieri a questi due Capitani, fatto essi in  
breue tempo di gran viaggio, nel quale prese-  
ro molti castelli, peruenuti al fiume Campa-  
gnano, lungi di Cosenza due miglia, ui dimo-  
rarono tanto, che poterono per mezzo d' una  
squadra di caualli auisar Francesco Siscara  
custode della Rocca, della lor uenuta: il qua-  
le haueua già sette mesi sostenuto l'assedio.  
Di qui passati a Castel Franco, l'un d' essi al-  
loggìo dentro la terra, l'altro sotto le mura con  
le genti. Nel qual tempo Luca San Seue-  
rino si congiunse con loro con tre mila Fanti, e  
seicento caualli: persuaso a così fare da Ro-  
berto. Et hauuti insieme lunghi discorsi sul  
fatto della guerra, si fermarono alquanto iui,  
per



per ribauerfi della fatica del uiaggio. Il giorno appresso poſto le ſquadre in battaglia, cominciarono nel frangere dell' alba a marciar ordinatamente verſo Coſenza. Giace auanti di queſta città per cagion del fiume Biſento, un certo largo detto alli Rinocati, nel quale i terrazzani faceuano il mercato. Quivi i Capitani peruenuti con l'eſercito, e dato animo a' ſoldati per il futuro combattimento, concluſero di occupare il monte, ch'è a fronte la Rocca di uerſo Leuante. Percioche i nimici hauendo hauuto notizia della venuta de' due Roberti, e conoſciuta la importanza del luogo, lo hauuano preſo e guernito con ſette mila Fatti del paefe. Ora gli huomini a cauallo fatto- ui dentro grandiffimo impeto, ſ'impadronirono del monte con lo ſcacciarne i nimici: i quali vedutiſi affalire coſi ualoroſamente, laſciate le arme per eſſere inetti al maneggiarle, quaſi tutti ſi poſero a fuggire: e gli altri, eſortati dal Capitano a moſtrar loro il viſo, vi rimafe- ro combattendo feriti e prigionieri. I Capitani riceuuto a queſta guiſa il monte, ne uennero preſtamente al baſſo verſo la terra, per

Aſſedio di Coſenza.

Lib. II. Cap. II.

P 2 non

non dar tempo a' nimici. In tanto il Siscaro dubitando non quelle genti fingessero ciò fare, a posta per ingannarlo, haueua mandati alcuni fuori della Rocca per ispiarne. Ma egli veduto preso il monte, e uenir con buon ordine uerso lui l'esercito, riconosciuti ambi i Capitani alle insegne, si condusse tantoosto da loro. Et hauendogli per suasi a non mancar di diligenza, per tirare a fine l'impresa, gli riceuè nella Rocca. Alhora Roberto Orsino confortando e porgendo speranza a' soldati per la vittoria, disse loro. Hoggi soldati miei, conuerrà che voi nella città disiniate. E perciò usando la solita virtù uostra, rompiate gagliardamente i bastioni, che ciò ui contengono. Dalle quai parole sospinti essi cominciarono con si gran furia a fracassare i ripari & a mandar per terra i bastioni, che quei di dentro non potendo gran fatto reggere l'impeto dell'assalto, fu lor necessario di volgere le spalle. I cittadini attoniti per l'improuisa sciagura, e uia gettando le prese arme per contrastare, si ascondeuano, o fuggiuano nelle chiese, oue si erano saluate le donne, i fanciulli,

Francesco Siscaro custode della Rocca di Co  
tenza.



li, et i uecchi inutili a quell' esercizio. Onde lo strepito era tanto e si fatto per il rompi-  
 mento delle porte, per il piangere e gridar di  
 tanti, e per il correre delle genti hora in que-  
 sto, hor in quell' altro luogo, che l' aere ne riso-  
 naua d' ogn' intorno. L' Orsino hauena in quel  
 tempo rotto la porta della città: nella quale  
 entrati i caualli, ui accorse anco di subito tut-  
 to l' esercito. E quini non si hauendo alcun  
 rispetto a cose sagre o profane, si vedeano  
 rapir le uergini, ispogliar le madri, dalle brac-  
 cia de' propri padri tirar per forza i bambi-  
 ni: et in fine usar contra i uinti, de' quali tut-  
 te le piazze abondauano, tutte le maniere di  
 vituperi, e di sceleratezze, che si possono ima-  
 ginare, ne lasciando adietro uerun termino di  
 crudeltà e di dispreggio. E talhora auenina, che  
 i medesimi vincitori troppo auidi di preda,  
 volgenano il ferro uerso de' loro stessi, mentre  
 questi si sforzauano di torla di mano a que-  
 gli altri. Trouandosi a questa maniera pre-  
 sa Cosenza, e mandata a sacco con tanta ca-  
 linità e ruina, ui caddero all' hora medesi-  
 ma terribilissime piogge. Per cagion delle  
 qua-

prela e sacco di  
Cosenza.

quali hauendou i Capitani piu giorni ristorato l'esercito, fatto consiglio fra loro, fu risoluto, che guernita la Rocca di buona guardia, menassero le genti contra de' luoghi vicini.

Progressi de'  
Capitani di Ferdinando in Calauria.

Il conte di Nicasastro.

Talche uscendo essi di Cosenza con grande ardire e con molto spauento de' nimici, incontrante si diedero loro Sillano, Martorano, e Nicasastro: percioche il Centiglia, e Francesco Conte di Nicasastro, diffidandosi della debolezza di quelle muraglia, si erano ricourati dentro di Maida, & indi a non molto presero Bisignano per forza. La qual nuoua riempie di stupore e terrore tutti i contorni, per esser la terra colma di gente, posta in sito alto e forte, e non potendo se non difficilmente entrarui alcun disarmato. Onde il veder si così al primo tratto espugnare, non u' hebbe altro luogo quantunque fortissimo, che non dubitasse di essere subito preso. La fama del quale auenimento passata a Giovan' Antonio Orfino, lo mosse a chiamar prestamente il Piccinino, accioche da Marrucini ne gisse a guastar tutte le terre, che Roberto haueua nella Calauria. Perche facendo egli la strada per  
i San-

L'Orfino' chiama il piccinino perche uada in Calauria co' l'esercito.



i Sanniti, cominciò a batter Montoro con le artiglierie e lo prese, e prese etiamdio piu per inganno, che per forza Caluanico, il quale diede a sacco; e così fece di alcuni altri castelli e villaggi. E se bene Ferdinando per impedire a quel suo furore, ui mandò Roberto Conte di Gaiazzo con molta gente, non perciò colui potè far tanto, che non andasse il paese in rouina, e che egli non rimanesse sturbato da quella impresa. Ma, hauendo consiglio con Roberto Orsino suo collega, del lor tornare adietro come molto pericoloso, si partirono quindi ambidue occultamente: & attraversati i monti di Calauria, si condussero prestamente nella Puglia, per soccorrere Giouenazzo, già buoni dì assediato, e ridotto a troppa necessità da Giuan' Antonio Orsino; e lo fornirono di uettouaglia. Questa città ne' tempi nostri è nota, e frequentemente habitata, e da principio fu detta (come stimano alcuni) Egnazzo, da Egnatio città illustre, posta in quel lito. Dalle cui rouine iscampando alcuni pochi, edificarono poi Giouenazzo. Et il medesimo auenne di Bari principal città di

Caluanico, e  
Montoro presi  
dal Piccino.

Giouenazzo  
detto prima E-  
gnazzo.

Bari detto per  
lo innanzi Baro-  
lo.

di quella contrada: che da Barolo similmen-  
te città antica e messa nella medesima riuie-  
ra, ottenne il nome. Et è probabile, che quei  
luoghi maritimi, i quali prima Normandi, e  
dopo Longobardi possederono, accrescessero in-  
finitamente e di genti, e di mercatantie per la  
commodità del mare, i continui guerreggia-  
menti, che quivi si faceuano contra gl'Impe-  
ratori di Costantinopoli. Ma la uerità di  
ciò procurisi da coloro, che sono piu di noi cu-  
riosi. Questa adunque città hauendo la uia  
del mare molto libera et aperta, si affaticaua  
l'Orsino di ridurre in poder suo: e perciò le ha-  
uena serrato tutti i passi alle vettouaglie. Il  
che ageuolmente haueua potuto far' obeden-  
do a lui tutti gli altri luoghi vicini. Ora essen-  
do la venuta di Roberto non men grata a  
quei di Trani, e di Barletta, diuotissimi di  
Ferdinando, che necessaria a quei di Giove-  
nazzo, cominciarono dapoi tante tempeste a  
respirare, ueggendo uagar le sue genti per la  
Puglia, & hauendo per lo adietro sempre in-  
teso cattiu progressi delle sue cose, massime  
d'indi in poi che i nimici s'impadronirono de'  
luo-



luoghi d'intorno. Roberto adunque assicura  
 ti in quel modo quei popoli, & hauuto gran  
 giudicio su quelle cose con Francesco del Bal-  
 zo, il quale staua a gouerno di Andri, spin-  
 se l'esercito a Canosa, e quindi a Venosa,  
 che guardaua Magio Barresè. E fauellato  
 con lui poche altre parole su il medesimo pro-  
 posito di guerra, indi ad alcuni di se n'andò  
 da capo in Calauria, e poi in Terra di lauo-  
 ro. Il Picinino vdità la costoro uenuta, diui-  
 se con prestezza i soldati, e si condusse in Pu-  
 glia all'Orsino, menando seco Lucretia Na-  
 poletana, la quale egli sommamente amaua  
 e fauoreggiaua. Questa è quella Lucretia  
 tanto nota e famosa in tutte le parti del mon-  
 do per la marauigliosa & incomparabile sua  
 bellezza; la quale Alfonso d'Aragona in-  
 chinatissimo all'amor delle donne, haueua se-  
 ben uecchio, presagiuauetta ad amare, e si  
 altamente ad arricchire & honorare, che fu  
 opinione, quando la Reina Maria si fosse  
 morta in quel tempo, che egli costei si haureb-  
 be isposata per moglie. Morto Alfonso, e te-  
 mendo Lucretia non Ferdinando diuenisse si

Lucretia Napo-  
 letana famosis-  
 sima in quel tē-  
 po per la sua  
 gran bellezza.

Alfonso d'Ara-  
 gona inclinatis-  
 simo all'amor  
 delle donne.

Q fatta-

Rocca di Vefu-  
nio bozzi di  
Ottaiano .

P. ra Pio man-  
da aiuto a Fer-  
dinando .

Castel a mare  
del Volturmo fi-  
rende a Ferd.

fattamente pouero per cagion delle guerre, che egli de' suoi thefori la spogliasse, si ritirò con ciò ch'ella hauena nella Rocca di Vefuio. Onde mossa da questa paura e da ambition parimente, si diede occultamente al nimico. In questo mezo venendo fuori la Primavera, Papa Pio mandò Antonio figliuolo d'una sua sorella, con mille caualli, e cinquecento fanti in aiuto di Ferdinando, e mandollo (essendo egli garzone) sotto la guida e protection del Conte Giouani, huomo in quella età di nobil ualore, il quale hauena rimosso dalla fattion del Picimino con gran soldo e promesse. Costui impadronitosi con gentil modo dello stretto di Mignano, passò a Capoua, doue il Re alhora sitrouaua: e tolte di subito le artiglierie dalla città, n'andò ad accampar Castello a mare del Volturmo: nel qual luogo staua Marino Marzano con gran numero di gente, infestando tutto quel tratto di Terra di lauoro di qua del fiume, con frequenti correrie. Ma i terrieri, & i soldati, ch'ei ueneua, si renderono subito, hauendo poca speranza nelle muraglie. Di qui Antonio, e  
Giouan-



Giuovanni passarono a Scafato, luogo posto in Isola nel fiume Sarno, e cominciarono a batter la Torre con due pezzi di artiglieria. Et ancora, che ella fosse molto forte e massiccia, non perciò di là a due giorni mostrò gran segni di rovinare per il continuo battimento. Si che recandouisi le cose, che bisognauano, vi fu fatto un ponte: per cui passando i soldati, e penetrando oltre per le rotte mura, s'impadronirono del Castello. Non molto discosto di quei giorni il Re haueua ispedito Marc' Antonio Torella, e Pietro Paolo Aquilano, questi con due, e quegli con sei compagnie di caualli, perche ne gissero a vnirsi con Mattheo di Capoua. Con la quale unione si ricourarono molte terre de' Peligni, de' Marucini, de' Ferentani, e de' Percutini, che nella dianzi estate si erano date al Picinino, tanto piu liberamente piegando tutti quei popoli a Ferdinando. Così fatto successo rinuocò incontanente il Picinino di Puglia. Talche egli da Manfredonia passato a Tordino per mare, e d'indi ad Hortone, u'intese l'assedio della Rocca di Loreto, che Mattheo

Scafato preso  
per forza da' tol  
dati di Ferd.

Q 2 haue-

hauena oppressa con buone forze; dappoi ch'egli hebbe la terra. Onde fatta una scelta di alcune compagnie di fanti, tirò a Moscofo, là doue hauena d'aspettare un gran numero di caualli da diuersi luoghi. Renduto Scafato, Ferdinando congiunse l'esercito con quello di Antonio, e mosse di Terra di lauoro, con intento di dare il guasto alle biade di Puglia.

Ferdinando accampa Troia.

Ma uia gettando alcuni di nell'assedio di Monteforte, facendo la strada per i Sanniti, oue racquistò di molti castelli, peruenne su l'Appenino, & alloggiato sotto di Salignano, e trapassato il monte di Crepacuore, discese nella Puglia, accampandosi presso Troia, e guastando per molti giorni i uicini luoghi.

Carestia grandissima nel campo di Ferdinando.

Ma il guasto fu doppiamente fatto: perciocche le biade, che si trouauano mature, si seccauano per il uiuere de' soldati, e tagliuauansi le uerdi per uso de' caualli. Aggrauato il campo da una impensata carestia di vettonaglie, ui concorreuano infiniti huomini, e mercatanti di quelle montagne, per guadagnarui. Onde i soldati per la gran moltitudine di coloro si misero con tanta piu diligenza a dare il guasto.

per



per esser pagati talche l'esercito, e l'alloggiamento ne diuenero un'aperto mercato, e quasi un publico granaio in quella state a' popoli circonvicini. Ma a questa disgratia il cielo ne aggiunse un'altra, ancora che fosse di mezza state: il che fu un freddo cotanto aspro e malagevole da sopportare, che i soldati furono costretti a tagliar tutti gli alberi, e le uigne di quei d'intorni per hauer fuoco. Guastate adunque sotto Troia tutte le campagne, il Re n'andò a Voltorino, per far il medesimo nel tenimento di Lucera. Nondimeno ei si contenne di combatter la città per la presenza di Gionanni d'Angiò, il quale vi staua per difenderla con molti fanti, e caualli. Con tutto ciò piu uolte ne uscivano fuori assai, e indiuersa luoghi si affrontauano co' suoi. Ritenne parimente il Re a non predare il paese Hercole da Este, il quale si trouaua a difesa di Foggia con buon presidio. Quindi Ferdinando partitosi, calò a San Severo: di donde uscito Nicolò Rosa, huomo di autorità presso quel popolo per le sue ricchezze, diede se medesimo, e la sua patria (hauendo impetrato perdono)

Campo di Ferdinando premuto da grandissimo freddo nel mezzo dell'estate.

dono) in potere del Re: la qual terra poco dopo ottennero medesimamente i nimici. Venu-  
to egli alla Torre di Dragonara, procurò di  
hauer con esso lui Carlo di Sangro, sotto il cui  
dominio stauano i propinqui castelli: Es-  
s' andati a Torre Maggiore per fauellargli, ne  
potendo rimouernelo, tornò adietro. E, come  
che Carlo beffando il Re, ne fosse dapoi subito  
gito a Giouanni dentro Lucera, egli pensò pu-  
re di tirarlo a se per uia di Honorato Gaetano  
suo suocero: e fra tanto non mancava di allet-  
tarlo con molte promesse, alle quali egli come  
giouane, uolentieri porgeua gli orecchi. Ma in-  
tendendo poi la carestia, in che si trouaua im-  
merso l'esercito, e come era sopra modo tra-  
fitto da sete, si auisò di dar parole a Ferdi-  
nando in iscambio di fatti, insin ch'egli sgom-  
brasse con le genti da' suoi confini. Finalmen-  
te auedutosi il Re dell'inganno, si drizzò uer-  
so Rhodo sopra il mare, passando per una  
spatiosa e diserta campagna, uota di lauora-  
tori, e di arbori, e sopra tutto di acqua. On-  
de per la troppa sete non pure i fanti, i caual-  
li, e gli altri animali cadeuano di passo in pas-  
so,

Carlo di San-  
gro beffa Ferd.

Sete grandissi-  
ma nel campo  
di Ferdinando.



so, ma gli huomini, che u'erano sopra, traboccando in terra, ueniuanomeno. Peruenuti al lito del mare, oue da piu fonti si uedeano sorgere chiarissime acque (percioche elle doue sono piu salse, piu si dimostrano lucide e pure) ciascun fu sourapreso da grandissima allegrezza: la quale essi non si tosto gustarono le acque, che rinolsero in ugal dispiacere. Arriuato le genti sotto Caprino castello, i cui habitatori si diedero, esortati a questo da alcuni gentilhuomini della famiglia della Marra, ch'erano in campo, a quali anticamente stauano sottoposti i circostanti Castelli; ui sirinfrescarono buona pezza. Scorsoposcial'esercito in piu piaceuole sito, fu fattol'alloggiamento sotto il Pantano. Rihauuto adunque Rodo, e fuori di Vesti, tutti gli altri luoghi, che sono in quella parte del Monte Gargano, l'esercito si tolse quindi una notte: e facendo gran camino, si trouò la mattina sotto le mura di Sant' Angiolo, il qual luogo dalla cima del monte, ou'è posto, haue il mare dal nascimento dell'Equinottiale, e da mezzo giorno la campagna di Puglia, e i monti Virij,

Tempio dedica-  
to a Venere so-  
pra i monti Vi-  
rij.

Ferdinando al-  
falta Monte S.  
Angiolo.

Sacco grandi fi-  
mo di monte S.  
Angiolo.

*Virij, sopra a quali fu già dedicato a Venere  
un bellissimo Tempio. Comparendo quindi Fer-  
dinando improvvisamente, recò stupore e uiltà  
negli habitatori, non meno per tenersi coloro  
inespugnabili per l'asprezza de' sentieri, per i  
quali si haueua a poggiare, che per la inopia  
delle nettouaglie, e dell'acque. Per questo in-  
chinando essi a darsi al Re, ne furono soccor-  
si da Giouanni: Et egli fu sforzato a tentar  
la terra con le arme. Fatto adunque appa-  
recchiar l'esercito, e quanto altro bisognaua  
per la battaglia, le diede un ferocissimo assalto,  
il quale durò tre hore con uccisione di molta  
gente così di dentro, come di fuori. Ma dappoi  
l'esser si piu uolte gettate a terra le scale, e rin-  
frescata con noua gente la battaglia, la ter-  
ra fu presa. In cui entrando i soldati, ui am-  
mazzarono tutti quei pochi, che la guarda-  
uano; essendo gli altri per la maggior parte  
saluati nella Rocca: e perciò il sacco fu loro  
di gran guadagno. Percioche trouandosi el-  
la per sua natura assai ricca, e ripiena di gen-  
ti per la fortezza del sito, quasi tutti i popoli  
de' vicini contorni ui haueuano saluate le cose  
loro*



loro piu care, e massimamente quei di Manfredonia: i quali furono i primi a riporre ne' monasteri i loro thesori, e ciò che altro di buono possedevano. Ma nondimeno iui non si hebbe rispetto a verun luogo sacro o profano: e senza alcuna riserva o differenza di sesso, cosi veniuano tormentate le donne, come gli huomini, perche i loro sepolti danari manifestassero. Ne contenti di ciò i soldati, rompeuano le porte de' monasteri, e quindi trahendo le donne, che ui s'erano rinchiuse, violauano le vergini, rapiuano i fanciulli; ne si astennero ( tanta e si grande era la libidine del rubare ) di porre le mani insino nelle piu secrete parti delle donne, per la speranza, ch'essi haueuano di trouarui ascosse gemme, et altre cose di gran pregio. Con tutto ciò parue honesto al Re di prouedere almeno a' sacrilegi. Onde entrato in persona nella Chiesa di Sant'Angiolo, e fatta di tutti gli ori, et argenti cosi del Tempio, come de' particolari, che ve gli haueuano saluati, una gran raccolta, gli diede per iscritture a serbare a' suoi ministri: le quai tutte cose fece egli dappoi la

Libidine del ro-  
bare e di' soldati  
mai piu intesa.

R uitto-

Oro, & argento restituiti da Ferd. alla Chiesa di monte sant'Angiolo.

Discription della grotta di monte sant'Angiolo.

For ibb anibidi  
Enabidi ib ead  
alvoni uig iam

uittoria interamente restituire al medesimo Tempio, e ridur l'oro, e l'argento nella primiera forma, ch'erano dianzi che esso gli hauesse fusi per farne danari. Questo tempio è molto celebre e famoso per la grandezza de' miracoli e ui concorrono cosi da lontane, come da uicine Regioni quasi del continuo infinitissime genti. Onde non lascierò di narrare alla sfuggita cioche io ho ritratto da autentichi autori della origine sua. Quiui si uede una grotta posta naturalmente dentro un sasso uiuo, nella quale si ua al basso per un sentiero non molto largo. Auanti a questa discesa sono alcuni piccioli edifici nel medesimo sasso, ne quali stanno sospese molte tavolette, per cui si manifestano i miracoli e le gratie da Dio a diuerse persone concesse mediante la intercession di quel Santo. Nel piu profondo della grotta vi si ergono a guisa di altari alcuni poggietti: oue non si tosto alcuno peruiene, che sourapreso e compunto da diuotissimo horrore, si sente di subito alzar la mente alla contemplation delle cose celesti e Diuine. Ma la cagione perche questo luo-



go venisse dedicato al Prencipe de gli Angio-  
 li Michele, i piu antichi cosi affermano essere  
 auenuto. Sono d'intorno a nouecento anni  
 e piu, che un certo cittadino di Siponto detto  
 Gargano, ricco oltre ogni altro di quel paese  
 di bestiami, faceua pascolar l'armento delle  
 sue uacche in questo monte, che poscia da lui  
 fu detto Gargano. Et essendosigli smarrito  
 un Toro, il quale egli piu giorni haueua co-  
 suoi pastori cercato per quelle selue; finalmen-  
 te trouandolo che pascua dauanti l'entrata  
 di quella spelunca, Gargano, come sdegna-  
 to di ciò, gli trasse con l'arco una saetta per  
 ammazzarlo. Ma a pena ella toccò le spal-  
 le del Toro, che ritorcendosi adietro, percot-  
 se il feritore con la punta. La qual cosa ri-  
 putata da pastori a portento, persuasero Gar-  
 gano che douesse di subito girne a Lorenzo  
 Vescono di Siponto, huomo di buona e san-  
 ta vita, per conferirgli ciò che gli era auenu-  
 to. Lorenzo stupito del miracoloso accidente,  
 dapoi lo hauer persuaso il popolo a digiunar  
 tre giorni diuotamente, e pregar Dio con mol-  
 te orationi, celebrò messa. Ciò fatto, gli ap-

Monte Gargà-  
 no era chiama-  
 to di tal nome  
 assai prima di  
 quello, che scri-  
 ue il Pontano, si  
 come habbia-  
 mo per testimo-  
 nio di molti de  
 gli Autori.

Accidente mira-  
 coloso.

argol

R 2 parue

parue nella seguente notte Michele, dicendo gli queste parole. Per uoler d'Iddio, e per opera mia Lorenzo è auenuto che il Toro habbia dimostro quel luogo; nel quale fabricandomisi un Tempio del mio nome, qui fra noi mortali intendo di habitare, e far cancellare tutti i peccati di coloro, che ueranno a uisitarlo. Lorenzo rendendo di ciò gratie a Dio, e manifestata la cosa al popolo, n'andò in processione nella spelunca con tutti: e in cantata la messa sollemnemente a honore di quel Santo, fu il luogo sacrato, e cominciò a concorrervi da tutte le parti gran moltitudine di gente con uoti. Ma non molti giorni dopo arrivato a Siponto l'esercito de' Napoletani, il quale haueua rouinato Beneuento, il popolo temendo, ricorse di subito alle orationi: e digiunando tre giorni, la notte apparue l'Angiolo in sonno a Lorenzo, auertendolo a far prendere le arme al popolo, e girne senz'altro la seguente mattina ad assaltare il campo nimico; perche egli sarebbe in suo aiuto. Il popolo dando fede alle parole di Lorenzo, s'uscì in campagna con l'arme, e percosse i nimici:

sopra



sopra a' quali cadde di repente così horribile tempesta di tuoni, e di folgori, che non solo distrusse a fatto i nimici, ma di loro non ve ne restò pur un uiuo. La onde la diuotione del popolo crebbe maggiore, e crebbe etiamdio di molte cose d'oro, e di argento la Chiesa. Queste adunque ricchezze come fu detto, fece Ferdinando dapoila presa di quella terra, trasportar nel suo campo, sì per trouarsi in quel tempo scarso di danari, sì perche diuifando di abandonarla, dubitaua non Giouanni, per cui si teneua la Rocca di lei, u' andasse, e n' inuotasse il thesoro; co'l quale egli poteua facilmente continuare e migliorar la guerra, oltre l'hauere inteso che il Picinino era già venuto chiamato da lui, e dall' Orsino. Ma Ferdinando temendo di esser quiui racchiuso, deliberò di partirsene alhora, tanto più hauendol' esercito in ordine, e ricco di tutte le sorti di prede e di bottini. E trapassato Manfredonia, la quale si guardaua da' nimici, a Siponto ripose tutte le cose, e ui rinfrescò l' esercito. Nel qual tempo trouandosi la preda del bestame mal custodita per confusion della

mol-

Esercito d' Napolitani miracolosamente tagliato a pezzi.

Carol mettendosi a spouento l' esercito di Ferdinando.

Ferd. giustamente spoglia la Chiesa di monte Sant'Angiolo.

Ferdinando sta tutto di uoglio.

moltitudine, fu una notte in gran parte ru-  
 bata da' ladri, e condotta a' soldati, che staua-  
 no al presidio di Foggia. Ferdinando hauen-  
 do due vie per andar da Siponto ne' Sanniti,  
 o ne gli Hirpini, l'una, che guidaua per il  
 territorio di Foggia, e di Ascoli; e l'altra  
 per Barletta, e per Trani; mentre che sta-  
 ua sospeso a quale delle due e' doueua diriz-  
 zarsi, fu gli recata nuoua, benche falsa, che il Pi-  
 cinino era peruenuto su quel di Lucera, per  
 unir le sue genti con quelle di Giouanni, e di  
 Hercote. Onde risolse di prender la via di  
 Barletta. E mouendo di notte l'esercito lun-  
 go la marina, si alloggiò la sera verso l'Ofan-  
 to; e la seguente mattina varcato il fiume,  
 si condusse all'anticissima Canne, che hora  
 è del tutto diserta; doue Annibale hebbe così  
 memorabile uccision di Romani. Da qual  
 luogo dipartendosi poscia di notte, per passar  
 ne' Sanniti, e caminando uerso Canosa, fu-  
 gli apportato dalle spie, e da alcuni Cauai leg-  
 gieri, che andauano auanti per iscorta, che  
 l'esercito nimico era uicino e già posto in bat-  
 taglia per assaltargli così disordinati e con-  
 fusi



*fusi. Onde egli facendo uolgere adietro le gen-  
 ti con gran silentio, si condusse a Barletta con-  
 tra la opinion di tutti, alloggiandole parte den-  
 tro la città, parte di fuori in alcune Chiese,  
 non senza spauento loro, e de' Capitani. Ma  
 procuratosi d' intendere la cagione di cotal  
 rumore, fu detto ch' egli era stata una gran  
 moltitudine di cerui, de' quali il paese abon-  
 da ne' tempi di guerra; i quali erano usciti in  
 quella campagna per pascerui. A questa  
 medesima guisa parimente Giacomo Caldo-  
 ra nominatissimo Capitano di quella età, fu  
 ingannato, passando una notte per puglia con  
 gran numero di gente. Percioche dandosi fra  
 i soldati alle arme, come certi che i nimici ne  
 ueniuanor sopra; si auidero poi ciò essere ca-  
 gionato da questi animali. Ora Ferdinan-  
 do stando in Barletta in riposo co' suoi, il Pi-  
 cinino giungendo quì a punto che si uende-  
 ua la preda, fu quasi per chiuderlo in den-  
 tro. Sono alcuni, che tacciano il Re: percio-  
 che ritenuto in quella città per cagion di non  
 so che uecchio o nuouo suo amore, fu per que-  
 sta sua negligenza per tirarsi adosso un gran-  
 dissimo*

Cerui mettono  
 in ispauento l'  
 esercito di Fer-  
 dinando.

Ferdinando tra-  
 ciato di negligē-  
 za.

disimo danno. Et ageuolmente era per portar  
 ne la pena, se Giorgio Castrioto, detto per altro  
 nome Scanderbeco huomo in que' tempi di ce-  
 liberrima fama per le spesse ottenute vittorie  
 contra Turchi, non fosse di Macedonia (non  
 procurandolo Ferdinando) venuto quini con  
 una armata a soccorrerlo. Percioche mal  
 suo grado egli era costretto o di fug girsi vitu-  
 perosamente per mare: o ponendosi ad arbi-  
 trio di fortuna, combattere disperatamente  
 con euidente pericolo di se stesso e delle sue co-  
 se. Costui hauendo messo in terra d'intorno a  
 settecento huomini a cauallo tutti scelti, e buon  
 numero di fanti, si oppose nel uiaggio a' nimi-  
 ci, rompendo tutti i loro disegni. La cui nobil  
 progenie e uirtù, e sopra ogni altra incompa-  
 rabile gratitudine, mi parrebbe di commette-  
 re un grande errore, se io trapassassi con silen-  
 tio. Furono i suoi Aui nella Macedonia Si-  
 gnori d'un gran tratto di quel paese. Ma ha-  
 uendo Amaratte, Imperador de' Turchi, il  
 quale hauua rouinata tutta la Grecia, mos-  
 so aspra guerra al padre; egli per non uedere  
 istruggere il suo dominio, ne uenne seco all'ac-  
 cordo,



cordo, e diedogli Giorgio suo figliuolo per ho-  
 staggio. Il quale in quelle guerreggiamenti  
 mostrò tanta gran prodezze, e del suo valore e  
 tanta forza di corpo in ciascuna sua azione,  
 che meritamente venne da' Turchi chia-  
 mato Scanderbeco: il quale nella lor lingua  
 e Alessandria dinota. Onde Alessandria da  
 essi vien detta Scanderia. Siche essendo egli  
 succeduto col tempo allo stato paterno, e stir-  
 batone da Maometto figliuolo di Amorra-  
 te con perigliose battaglie, fu souuenuto da Alfon-  
 so padre di Ferdinando (così chiedendogli esso)  
 di danari, e di genti. Per il cui aiuto ne fu egli  
 da poi lunghe guerre difeso con tutto il suo sta-  
 to. Morì adunque Alfonso, e inteso Gior-  
 gio che Ferdinando suo figliuolo si trouaua  
 nella Puglia grauemente oppresso da' nimici:  
 hauendo preso a pigione alcune navi, si risol-  
 uè di mostrar gratitudine, e ualore in un me-  
 desimo tempo. Talche imbarcatosi con queste  
 genti, traggettò nella Puglia. La doue non pu-  
 re ridusse in nulla tutti i maneggi de' nimici di  
 Ferdinando, ma occupò tutta la Italia di  
 marauiglia con la fama del suo gran nome.

S perciò-

1010 ib 2601  
 edebussc oig  
 .02

Scanderbeco in  
 lingua Turchet-  
 ca che dinota.

Gratitudine di  
 Giorgio Scan-  
 derbeco incom-  
 parabile uerso  
 di Ferdinando.

Lode di Gio-  
gio scanderbe-  
co.

perciocchè essendo egli perissimo della Mili-  
tar disciplina e stupendo delle forze del corpo  
e di quella dell'animo, era amato, e temuto  
da amici e nimici, vaghiamente per la sua ga-  
gliardia. Ma, per tornare al nostro caso, in  
se Marino Alanzano fra quel mezzo che il  
Re si troua occupato in quei luoghi, haues-  
se co' suoi fanti e cavalli assalita Terra di la-  
uoro, e tranquagliato Orso, che stava a No-  
la, le cose di Napoli, e de gl' Aiepini, non è  
dubbio che il Re non sarebbe trapassato ne  
Sanniti. Et in Terra di lauoro senza peri-  
colo della vita, e perdita di tutte le sue for-  
ze. Ma egli gettando via il tempo in espu-  
gnare senza suo pro, alcuni castelli ne' Sidi-  
cini, diede gran agio al Re, che raccoman-  
date le Pugliesi cose a Giorgio, egli si potesse  
liberamente condurre in quella parte. Tal-  
che hauendo egli hauuto notizia che Alef-  
sandro Sforza, chiamato da lui da Peligni,  
e da Marrucini, dapoi lo hauer ricourato  
Sulmona, e molte altre terre, che l'anno dian-  
zi si erano volte a fauor della parte An-  
gioina, si trouaua ne' temimenti de' Sanniti con

percio

le



legenti, e Roberto Orsino alloggiato con le altre nelle faci di Puglia, esso caminando di e notte disfesamente, ne uenne prima a congiungersi con l'Orsino, e poi con Alessandro senza ueruno impedimento. Co' quali hauuto consiglio, assediò Flommari, facendoui condurre la artiglierie da Terra di lauoro. I cui terrieri dopo il battimento di alcuni giorni, si renderono, e il medesimo fecero molti altri castelli in intorno. Nel partirsi il Vero penando egli in Terra di lauoro, per non potere i soldati, e massimamente gli Sforzeschi, tollerare piu oltre tanti affanni e disagi, uirirono le cose non molto sicure. Conciosia che Orso infestaua gagliardamente il paese di Napoli, e di Aversa con assidue correrie; e Giovanni Torella, che teneua Ischia, corseggiua di continuo quel mare. Di quel tempo che Ferdinando attendeu a alle cose di Puglia, Bartholomeo Rouarella Cardinale, a cui Papa Pio haueua dato carico di Beneuento, tenne modo per mezzo d'un suo fidato, di tornar Orso con l'autorità del Pontefice, alla diuotion di Ferdinando, appartenendogli No

Flommari si re  
de a Ferd.

uig ib amro  
oiguelcheu rei  
qel it en il e

Bartholomeo  
rouarella Car-  
dinale fa torna  
re Orso Orsi-  
no alla diuotio  
di Ferdinando.

la per heredità; e comprendendo que si voia  
 non esser cattiva per fargliela ribanere. Ma  
 Orso, che da fanciulla era stato spogliato dei  
 beni paterni, veggendo Giovanni Antonio es-  
 ser vecchio, e premuto da infirmità, oltre lo  
 haver le cose della guerra per affari dubbiose  
 dal canto suo, risolvè di non rifiutar la occa-  
 sione, che gli veniva proposta. Talche egli  
 (havendo così consertato il Cardinale che  
 nella venuta del Re, ad Orso concedesse No-  
 la, Lairo, Frorino, la Tripalda, e Asco-  
 li cò loro distretti) senè andò a Napoli, per  
 giurargli fedeltà, secondo che a i Re di Na-  
 poli si faceva. Il qual giuramento e forma di  
 parole è costume di farsi a questa guisa. Pri-  
 mieramente si pone il Re a sedere in una se-  
 dia Regale, la quale è acconcia in luogo ele-  
 vato, e poi così fanno di mano in mano per or-  
 dine i principali Baroni, e Signori del Regno,  
 ciascuno secondo il suo grado. Appresso a  
 questi seggono tutti i Ministri, e Ufficiali  
 del Re, vestiti di porpora. Alla destra del  
 Re si vede avanti a suoi piedi inginocchiato  
 il Segretario; e alla sinistra l'Arcivescovo,  
 al                      2                      2                      che

Forma di giu-  
 rar uasalaggio  
 agli re di Nap

Bibliotheca  
 Carolina  
 de Ocho  
 no alla  
 di per



che nel grembo del Re tiene il libro de' Vangeli.  
 Nel mezzo di ambidue questi è posto con le gi-  
 nocchia in terra colui c'haurà la fedeltà da  
 giurare; il qual tiene l'una, e l'altra mano su  
 il libro aperto, & inui il Segretario dice pri-  
 ma alquante parole d'intorno a quello, in che  
 s'ha da far il giuramento. Ora condotto si  
 Orso a piedi di Ferdinando, istendendo egli le  
 mani su l'aperto libro, e prima hauendo il  
 Segretario hauute quelle parole disse a que-  
 sta maniera. Io Orso Orsino Conte di Nola, e  
 della Tripalda, Signor d'Ascoli, di Lauro,  
 e di Forino co' loro popoli e tenimenti, a Voi  
 Ferdinando Re, & a' vostri figliuoli, e suc-  
 cessori nel Regno di Napoli, prometto per me  
 e per i miei figliuoli, e successori, di esser fede-  
 le, e che saranno fedeli in tutti i vostri co-  
 mandamenti, e de' vostri heredi, & in cias-  
 cun tempo e luogo hauer a obedire, & esser  
 insieme con queste città, castelli, popoli costan-  
 tissimi in amore, & in fede. E se io sape-  
 si o uedes si mai che alcuno contra Voi, o de'  
 vostri heredi tendesse inganni, insidie, e tra-  
 dimenti, di douere ciò a Voi o a loro manife-  
 festare

Orso Orsino  
 giura fedeltà a  
 Ferd.

stare: e finalmente usar verso di Voi, e di loro, e del vostro Regno tutti quegli uffici, e far tutti quei prouedimenti così dentro, e fuori, come in pace, & in guerra contra qualunque vostro nimico e rebelle, che per legge, natura, e ragion di vassallaggio ogni buono e fedel vassallo e obligato di fare. In testimonio delle quai tutte cose io chiamo Iddio, e volontariamente (non costretto) giuro con l'animo, e con le parole su questi santi Vangeli. Alhora il Re prendendo con le sue mani quelle di Orso, & unite & antichechiate insieme le lor dita, ambidue ritornarono in quel modo le mani sul libro. Et hauendo da capo il Segretario dette le medesime parole; da capo Orso riprese. Io co' miei figliuoli, e successori a Ferdinando mio Re, e Signore, et a' suoi heredi, e successori, costituisco, dedico, e stabilisco me **L I G I O** buono. Le quai parole hauendo tre volte reiterate, baciò ambidue i pollici delle mani del Re, et il Re baciò lui amoreuolmente nel uolto. Tale adunque è il costume di giurar fedeltà a i Re di Napoli da coloro, che si fanno loro Ligij. E diconsi Ligij:

per-

Huono ligio  
che significa.



perciò che legando il Re i pollici, cioè le dita grosse delle mani di colui, che giura con le sue, l'obliga alla sua fede & obbidienza. Fu questa Orso d'iodi in poi, offeruando intieramente la sua promessa, di grandissimo sostegno a Ferdinando, sì come quegli, che essendo d'animo fermo di fida amicitia, di fiorito ingegno, e di molta prudenza, era somigliantemente di singolar valore, auenturoso nella battaglia, pronto di mano, cauto nel consigliare, e nel deliberare non temerario: e fu del tutto lontano da ogni sorte di simulatione, e di ambition parimente. Ora la venuta di Ferdinando a Napoli, fu grata a ciascuno, per esserui aspettato con gran desiderio da tutti. Et hauendo accarezzato il popolo con amoreuoli dimostramenti e cortesie, e dato rifetto alla città, riuolse l'animo alle cose della guerra, et etiandio a reprimere l'audacia di Gionanni Torella: il quale tenendo il castello d'Ischia con tutta l'Isola intera, iscorreua da tutte le parti quel mare con ladronecci: e perciò propose di occupar l'Isola, e rinchiuderloui dentro. A que'ma-  
li si

auto inuacio  
2701623 0122  
Lode di Orso  
Orfino.

Il b oibana  
sido

Benignità di  
Ferd. uerso il  
popolo pi Nap.

LA U. 1000  
ont. 1000  
all. 1000  
ou. 1000

Giuuanni Giun-  
cesio tradtore  
di O ib cho I  
quinto

li si agguingena ancora che il Castello del-  
l'Ouo si trouaua in potere de' Francesi;  
Giuuanni Giuncesio, a cui Alfonso lo die-  
de a guardare, haueuano corrotto per danari.  
E' lontano questo Castello di Napoli me-  
zo miglio, e posto in iscoglio alquanto rileuato:  
e di la inimici traggettauano di molte cose in  
Ischia. Ferdinando diede carico di questa im-  
presa ad Alessandro Sforza, e ad altri Ca-  
pitani; i quali ottennero l'Isola d'Ischia con  
molta difficultà. Ma venuti al Castello, il  
quale si uede sorgere in un sasso tutto scosceso  
e precipitoso, e cinto d'ogn'intorno dal mare;  
l'assediarono per mare e per terra: e nell'una  
parte, e nell'altra ui furono fatte di molte sca-  
ramucchie: perciòche Carlo Torella fratello  
di Giuanni, soccorreua sempre quei citta-  
dini con navi, e galee piene di vettonaglie; e  
per questa cagione l'assedio durò due anni:  
nel qual mezo il Torella ispogliò il Castello  
dell'Ouo di tutte le cose, che Ferdinando ui te-  
neua, insieme co'l corpo di Alfonso, che quiui  
si conseruaua in una cassa: hauendo egli or-  
dinato per testamento, che il suo corpo si haues-  
se dopo

Assedio d'Is-  
chia,

Requie di  
Ferdinando II  
Re di Napoli

Corpo di Al-  
fonso d'Arago-  
na nel Cast. llo  
dell'Ouo.



se dopo la sua morte nella Tarraconese Spagna, cio è in Catalogna, a condurre, e poi seppellire nella Chiesa di Popoleto, secondo il costume de gli altri Re d' Aragona. Ma perche egli si morì nel detto Castello; perciò vi fu custodito religiosamente. Nondimeno uelose fece dappoi tornare; oue tuttauia si troua souente visitato da gran personaggi, e somamente riuerito & ammirato per la memoria de gli alti suoi gesti. In questi constituti e riuolgimenti molti Spagnuoli, che da Alfonso furono lasciati a guardia di alcune terre e fortezze, a Ferdinando si manifestarono felloni: o perche eglino consapeuoli di loro stessi, giudicassero il Regno appartenere di ragione a Giouanni suo Zio; o pure che loro paresse indegno, che ad Alfonso Ferdinando douesse succedere. Il quale stimauano alcuni esser generato per il commesso incesto di Alfonso con Catherina, moglie di Henrico suo fratello: & altri non figliuolo di Alfonso, e di Bernardina Carlina, con la quale egli hebbe commercio; ma (come si mormoraua) d'un calzaiuolo, da lei sopposto per mezzo di

opinione diuersa  
se del nascimēto  
di Ferd.

T Gugliel-

Guglielmo Corelia: il quale Alfonso degnò di più titoli e honori. Et altri, da quali egli era odiato, lui da vn Mahumettano diceuano esser prodotto, nella guisa che sono molti altri contadini di Valenza. Ma fra tanti, che mostrarono grandissima ingratitudine uerso Alfonso, tre furono i primieri e più principali, Giouanni Torella, il quale per esser marito di Antonia (vna delle sorelle di Lucretia, da lui unicamente amata) haueua per suo rispetto posto a guardia dell' Isola d' Ischia: l'altro fu Pietro Mondragone, che honorò del gouerno della terra, e della Rocca di Mateluna: e Giouanni Fosciano da lui similmente mandato a custodia della fortezza di Trani. E uero, che questi haueuano acconsentito secretamente al nimico. Ma il Torella, ch'era uenuto a discoperta guerra con Ferdinando, rifuggendo a Giouanni d' Angiò, ne fu prestamente aiutato e favorito da lui. Orso trouandosi dato a Ferdinando, ciò fece anco dapoi Daniello, il quale teneua Sarano, e Forino, indotto da paura. Si adoprono molto ancora in quel tempo Roberto San Seuerino,



uerino, perche Salerno si hauesse a rendere: a cui hauendo ristretti tutti i passi, per uietargli le vettonaglie, l'ottenne: e prese dapoi Cosenza, e tutte l'altre terre, che sono di la fino a Napoli, liberando et aprendo il camino. Mentre che si attendeua a tali maneggi, ilche fu dopo il ritorno di Ferdinando da Puglia in Terra di lauoro: Giacomo Picinino passato, come dicemmo, in Andri di commission dell' Orsino, haueua sualiggiati alcuni luoghi delle montagne di Calauria, e spinto l'esercito ad Acquaiua, terra di Francesco del Balzo: alla quale appresentando le artiglierie, e patteggiando co' cittadini, la ridusse per fraude in poder suo. Nella rouina del qual luogo non tramessero gli auari e crudeli soldati veruna maniera di sceleratezza verso cosi huomini, come donne. Poi tornato su quel di Trani con l'esercito colmo di bottini, assediò la città, noiando et istruggendo il territorio d' Andri. Nelle quali fattioni piu uolte il Picinino v' hebbe a ueder Giorgio Castrioto, che per allora guardaua Barletta, e piu volte hebbero

Fatti di Roberto Sanseuerino

Picinino assedia Acquaiua.

Sacco di Acquaiua.

T 2 insieme

parti di Roberto  
omissio

picinino più uol  
te mal trattato  
da Giorgio scà-  
derbeco.

picinino più uol  
te mal trattato  
da Giorgio scà-  
derbeco.

supra il capo  
del

insieme di molte Zuffe: nelle quali (perche gli  
huomini d' arme Italiani teneuano diuerso  
stile di guerreggiare da quello de' Macedoni,  
i quali secondo l'uso de' Turchi, assaliuano i  
nemici co' caualli piu agili e suelti) rapportò  
quasi sempre danno et iscorno. Durò que-  
sto assedio lungo tempo: percioche i cittadiui, e  
non meno i gentilhuomini, odiuano sferamen-  
te la Signoria di Giouan' Antonio Orsino.

Ultimamente gettandosi a terra le mura del-  
la città da quel canto, ond' elle erano piu de-  
boli, quei di dentro non potendo sperare, non  
che hauere alcuno aiuto dal Re, e molestati da  
fame, furono costretti a darsi restando in pie-  
di la fortezza. Ma il Castrioto, che odora-  
ua il Fosciano Capitano di lei, piegare all' Or-  
sino, fattolo andar da lui sotto colore di hauer  
gli a dire alcune cose in secreto, lo prese, e n' heb-  
be, così piacendo al Fosciano, la fortezza.

Onde il Picinino deliberò di espugnarla da  
quella parte, che non era bagnata dal mare:  
e così la circondò tutta per priuarla delle uet-  
touaglie. Ne solamente fece egli questo, ma  
distendendo tutte le galee l'una dopo l' altra

per



per la uia del mare, cinse ancora da quel lato la fortezza. Con tutto ciò dappoi una lunga sofferenza di coloro, che la guardauano, ne fu ella sottratta per soccorso di Ferdinando. Onde il Picinino perdè la speranza di più hauerla. Ma per diletto di chi legge, non mi par che sia isconueniente a dire come si chiamano a' di nostri quelle Prouincie, nelle quali il Picinino hebbe queste guerre: accioche hauendo egli contezza de' nomi Antichi, non manchi altresì di hauerla de' Moderni parimente. Quella parte di Puglia, che dal fiume Frontone, hoggidi chiamato Fortoro, si distende insino alle riuè del fiume Ofanto, Capitinata uien detta: e Catapaniata si chiamaua nel tempo de' Normandi, e poscia de' Greci: percioche Catapani ueniuanò addimandati coloro, che quìui a gouerno mandauano gl' Imperadori di Costantinopoli. Onde poi corrompendosi il vocabolo, Capitinata chiamarono i Moderni, e Capitani coloro, che la gouernauaro. Ma quella parte, che circonda il mare, la quale fu per lo inanzi di Calauria, oue sono Taranto, Brindisi, et Otran-

Picinino si parte schernito d' intorno la fortezza di Trani.

Fortoro fiume detto dal portar dell'oro nõ come uouole il Pontano.

Capitinata perche così detta.

Otranto: da cui si passa in Epiro, et in Macedonia con breue tragetto: Terra d'Otranto è appellata. E quello spatio di terreno, che dall'Ofanto si allarga per i fini di Calauria, e di Terra d'Otranto, in che sono lungo il mare Barletta, Trani, Bigeglia, Molfetto, Giouena Zò, Bari, Mola, Polignano, e Monopoli, da Bari già capo di quella Provincia, Barese chiamarono per ordine de' Regij riscuotitori. Sonui dapoi questi, i luoghi montani, che toccano parte della Calauria, e della Puglia; i quali cominciaronsi a chiamare in que' tempi Basilicata: di cui infiniti castelli, e quasi tutti i loro tenimenti furono consumati, e predati di bestiami, e di uettouaglie dal Picinino. Non perciò dond' ella trahesse originalmente così fatto nome, è ignoto: se non in quanto uogliono alcuni, ma senza alcuna autorità, che ella da un certo Imperador di Costantinopoli uenisse così chiamata, il quale a sua figliuola la diede per dote. Ma altri uogliono, che ella fosse detta com'è piu uerisimile da Basilio prode huomo nelle arme: il quale signoreggiando alhora a tutti

Basilicata onde  
detta.



tutti quei luoghi, iscacciò d'indi, e di Terra d'Otranto tutti i Greci, e i Carthaginesi, che u'erano. Ma di ciò parlino altri.

Fra tanto che in Terra di lauoro, nella Puglia, e ne Sanniti si attendeua a questo, Giovan Battista Grimaldi, il quale da Giovanni d'Angiò era stato mandato a governo della Calauria, hauendo notizia della uenuta de' due Roberti, incontanente adunò le genti sparse, e mosse per soccorrer Cosenza.

Ma giungendoui poche hore dappoi ch'ella fu presa, si tornò adietro, uernando dappoi la partita loro (nel qual tempo molti luoghi presi da quegli, tornarono alla primiera diuotione d'Angiò) in Sillano. In quel mezzo essendo Antonio Centiglia chiamato da Luigi d'Arena, il quale morto il padre, e cacciata la madrigna in prigione, uoleua insignorirsi di quel paese, non ostante ch'ei fosse bastardo; n'andò in suo aiuto. Cominciando la Primavera, ambidue consertarono di unire le loro genti in una gran pianura, diuisa dal fiume Crati nella quale si trouò prima Battista, hauendo passato per i confini di Aiello, e di Pietra

tra

tra Mala; dappoi Antonio, con Alfonso suo fratello; e d'indi a due giorni ui uenne Luigi Caracciolo Conte di Nicaſtro. Quinifatto di tutte le loro genti un poderoso eſercito, diuiſarono di condurlo nella ſelua Tauolara. Di che auedutoſi Luca San Seuerino, che nel paſſato Verno haueua riſeduto in Coſenſa, e ne' contorni, riſtrinſe di ſubito i ſuoi caualli: e comandò che i Lucij per il monte Sila n' andaeſſero a lui. I nimici fatti accorti di queſto ſuo penſiero, raunarono con molta fretta una gran moltitudine di villani del Contado di Coſenſa, e gli fecero per lungo intervallo appiattare nella ſelua: e tagliati di molti arbori, i quali attrauerſarono di mezo alle ſtrade, e riſtretto anco buon numero di gente armata, e di paſtori, che per le ſelue alberguano, e coſi ogni altra ſorte di contadini: chiuſero tutti i paſſi con uarie guiſe d' imboſcate. La caualeria entrata nel boſco ſenza ueruna ſcorta, e peruenuta al luogo doue erano teſi gli aguati, ſi leuò ſubito fra loro un grandiſſimo rumore. Et hauendo da tutte parti aſſaltati i caualli mal proueduti e conſuſi, i qua  
li



li per la strettezza del luogo, e per l'impe-  
dimento de gli alberi, non poteuano difen-  
dersi, ne seguire il viaggio, rimasero tutti  
cinti e presi e con iscure e balestre & altre  
arme rusticali percossi e ridotti in pezzi.  
Fu questo piu tosto vn giuoco, che vn fatto  
d'arme: perciocche hauendo i Villani le tol-  
te arme, e caualli a nimici, condotti in quel-  
le vicinanze per vendergli; mentre che es-  
sistando a cauallo con le pertiche in mano  
in vece di lance, come bene intendenti del  
mestiero della guerra: veniuano addiman-  
dati del modo della battaglia; si accorsero i  
circostanti, che pur vno non u'era fra co-  
loro, che non si hauesse quelle arme vestite  
a rouerscio: portando chi gli schinieri alle  
braccia, chi la parte che cuopre le ginocchia  
ne gomiti; altri quella che giua dauanti,  
da dietro, onde mosseno a tutti grandissimo  
riso. Per il quale accidente, Antonio, e  
gli altri della fattione Angioina, trascor-  
sero con piu sicurezza il paese, che per il Re  
si teneua, predando, e rouinando que' popo-  
li. Nondimeno egli poco dapoi cominciò a

Vccisione nota-  
bile nella selua  
raudara.

U

tener

tener pratica con Luca, per riconcigliarsi con Ferdinando. Era Lucaparente di Antonio, per hauer l'uno e l'altro due sorelle per moglie, e credeuano di potere a questa guisa far bene le cose loro. perciò Antonio si diede a tentar Battista, che la Mantea douesse restituirgli, la quale appartineua alla moglie per cagion della madre. Il che fece egli, accioche negandogli ciò, potesse con piu colorata cagione dipartirsi del campo: e concedendogliela, haurebbe nell' inferior mare hauuto vna terra, per uia della quale e' potena agiatamente recare a fine ogni suo disegno. Comincio Battista destramente a porgergliene speranza. Ma dappoi molti prieghi, et uffici, accortosi egli, che in iscambio di effetti, ne riceuena parole per trattenerlo: si parti dell' esercito co'l conte di Nicastro, mostrando, chiamato della moglie, di girne a soccorso delle sue terre, afflitte da Giacomo Carrasa, e da Antonello Cainano. I quali hauendo con ripentino assalto, e sforzo di soldati, e di Capitani espugnato Belcastro, fu poi da Galeotto Baldasino mandato a sacco: come accoper

giacomo Carrasa,  
& Antonello  
Cainano espugnarono Belcastro.



co per hauere inteso che Magio Barresen-  
 andaua a quella uolta con grosso numero di  
 genti. Nel principio della guerra Ferdinan-  
 do haueua dato in guardia Venosa a costui: il  
 quale essendo di grande animo & ingegno, ui  
 oprò cose con molta sua laude, difendendo  
 quella città dalle forze del nimico: e guerreg-  
 giando sempre con Giouanni Duca di Melfi,  
 lui piu siate ruppe, e spesso ui rimase non men  
 vincitore, che vinto. Partitosi adunque An-  
 tonio sotto questo pretesto, si trouò in breue a  
 Sinopoli, con proposito di trattar la sua ri-  
 conciliatione per mezzo di Guglielmo Rufo.  
 Battista dapoi la sua partita se n' ando a Bi-  
 signano: & iui a non molto deliberò d' impa-  
 dronirsi del distretto di Cosenza; del quale  
 una parte fauoriua Ferdinando, l'altra  
 Giouanni: con le cui genti hauendo il soccor-  
 so della città, fece vn sanguinoso fatto d' ar-  
 me; nel quale ui rimasero infiniti morti feriti  
 e presi d' ambe le bande. Onde Magio per  
 tal successo si drizzò con gran fretta uerso di  
 Bisignano per aita de' suoi. Ma Battista si  
 ridusse in Acri: quì diuisando di potere con

Fatto d' arme  
 sanguinoso d'in-  
 torno a Coséza

piu ageuolezza ingannare il grande sforzo di Magio. Il quale hauendo mandato auanti i trombetti, perche la terra se gli desse, e poi appresentatosi alle muraglie; i cittadini rendendosi incontanente, ue lo riceuerono dentro. Et hauendo ben ristorate le genti per la fatica del viaggio, & apprestate le cose, che gli bisognauano, andò ad accampare Aciri, a cui diede vn gagliardo assalto con morte & spargimento di sangue così de' suoi, come de' terrieri. Percioche questi, si come coloro che combatteuano per salvezza della uita loro, di quella delle mogli, de' figliuoli, e della pubblica libertà, non erano spauentati da morte, e quegli tratti da disiderio di preda, della uittoria e dell' honore, non uoleuano pure un passo tornarsi a dietro. Quiui con uario contendimento e con dubbiosa speranza di vittoria, fu dal nascere insino al morir del sole combattuto crudelissimamente. Ma hauendo la battaglia la notte diuisa, ueggendo Magio i suoi Stanchi e feriti grauemente, senza che douendo ritirarsi a Bisignano, & hauer a condurgli nel buio della notte per balzi e dirupi, dis-

fici-

Magio Barrele  
asalta aciri.

Magio Barrele  
asalta aciri.



ficili massimamente a' caualli; deliberò di  
 fermarsi iui insino al nuouo giorno. E ristret-  
 to ch'egli hebbe l'esercito in fortissimo sito, se ne  
 stè senza cena sollecito in dispensar tutta la  
 notte hor uisitando feriti, e quando confortan-  
 do i sani a non disperar della futura uittoria;  
 però con gran tema che i nimici vnendosi co'  
 popoli vicini vassalli del Marzano, non ne  
 gissero a dargli sopra. Ma, aprendosi l'alba,  
 lasciando egli in quel luogo i soldati, che trabe-  
 uano, e conducendo gli altri feriti a cavallo di  
 mezzo l'esercito, si ritirò con acconcia ma-  
 niera a Bisignano non molto discosto di Acri.  
 Intorno a que' giorni ritrouandosi Ottauiano  
 Monteflorio, Capitano di Magia con le sue  
 genti alloggiato in certa villa uicina a Renda  
 fu di notte tempo improvvisamente assaltato  
 da' fuorisciti Cosentini, i quali hauuano in-  
 teso ciò per ispia, e uinto in guisa che a gran pe-  
 na potè iscampar uia con pochi suoi. Magia in  
 questo mezzo essendo ributtato da Acri, il  
 quale piu volte hauua cinto di assedio, diffi-  
 dato di poterlo piu ottenere, finalmente da-  
 poi molto pensarui sù, trouo vn certo detto  
 Mela-

Melano fuoruscito di quel luogo, & vn'altro Bianchino, soldato vecchio e di esperienza, i quali promifero di entrar di notte nella città, & ispiar con diligenza e segretezza tutti gli andamenti di Battista, e de' suoi soldati. Il che hauendo essi fatto, e Magio hauuto piena contezza di quanto desideraua, ristretto un buon numero de' suoi, i quali guerri di diuerse arme, ordinò che ualicando essi il fiume nel primo sonno ingannassero le guardie, e poggiate il monte, ou' erano le prime sentinelle de' terrazzani, quelle uccidessero, & occupassero il passo, fra tanto che egli nel piano si fosse appresentato in battaglia co' l'rimanente dell' esercito. Siede Acri nella cima d'un monte compreso da poca muraglia, ma quasi tutto acerchiato da fossi e da rupi. Ha discosto forse due miglia il fiume Cotile, dal cui guado si sale maleageuolmente per la schiena d'un monte insino alla terra. A questo guado soleua Battista ogni notte far istar le guardie, per prenderui chiunque passaua, o per far a lui motto quando erano molti. Coloro adunque uarcato il fiume senza difficoltà,

Discription di  
acri,



tà, per non ci essere alhora ueruno per dappocaggine di chi haueua quel carico, e peruenuto con Bianchino, e Melano alla guardia del monte, ui uccifero chetamente tutti quegli, che u'erano dormendo. Appressati alla terra, e inteso Magio trouarsi al piano con le genti, diedero subito il segno: e trapassati con violenza i fossi mentre quei di dentro erano occupati dal sonno, e preso nel primo ingresso Gatto capo di squadra, a cui era stata commessa la guardia in quella notte, disarmato e non ancora ben desto: e poi hauendo con esso loro gli archibugieri, e i balestrieri con altri armati, chiusero tutte le strade, e corsero furiosamente alla piazza: doue essendo comparsi unitamente i cittadini con i loro soldati, si attaccò una grandissima scaramuccia. Magio intanto haueua dato un terribile assalto alla porta: ma egli u'era stato rispinto. Er rinforzando arditamente gli assalti, finalmente passò dentro con notabil danno e mortalità de' cittadini, e de' soldati di Battista. Il quale sgomentato per il repentino accidente si ritirò con pochi uersol' alto del Castel uccchio.

termina el libro  
de la guerra de  
1592

Libro de la guerra  
de la guerra de  
1592

Libro de la guerra  
de la guerra de  
1592

Magio pag. 159  
per forza assa

Libro de la guerra  
de la guerra de  
1592

chio. E dopo lo hauer sostenuto gagliardamente per buona pezza l'incontro, in ultimo veggendosi superato, e quasi cinto da tutti i lati da' nimici, si diede mostrando le spalle, a fuggire per monti scoscesse precipitosi: da donde hebbe agio, mercè della buia notte, di ridursi a Lungobuco, detto prima per le vene de' metalli Themeseño, con pochi suoi famigliari. Preso a questa guisa Acri, e saccheggiato con miserabile uccision de' cittadini, vi fu tra gli altri con difusato e non piu udito modo di supplicio segato uiuo per mezo Nicolò Clancioffo di ordine di Magio. Inuadalcum di condottosi egli a Cosenza, assaltò Simmari alla sprouista. Ma fallitogli il disegno, procurò di occuparlo per altra uia. E messo questo Castello in alto. Però trouandosi men custodito da quel lato, che le rupi defendeuano la notte, appoggiatui le scale, l'ottenne senza ueruna fatica, entrandoui egli dall'altra banda con tutto l'esercito con morte di molti de' terrazzani. Stimasi questo luogo essere edificato dalle reliquie dell' antichissima e celebratissima città di Sibari; apparendo non molto

Battista Grimal  
di si fugge da a-  
sti.

Lungo Buco  
perche primo  
detta Themese-  
ño,

Nicolò Clanci-  
offo segato ui-  
uo per mezo.

Simmari detta  
prima Sibari.



molto lunge da lui le uestigia di quelle ruine. Fra tanto Alfonso Centiglia si trouò con tre squadroni di caualli, e con buona mano di fanti per assediar la Rocchetta, luogo vicino sei miglia a Catanzaro; e si adagiò di mezzo a certo stagno, & al fiume Coraggio, che scorreua presso al suo campo. Magio hauuto di ciò auiso si spinse colà senza perder tempo con quattro squadre di cauai leggieri, mille pedoni, e settecento altri armati, così a piè, come a cavallo. E uenuto lungo il fiume nominato Massentio, occupò il colle detto Pergello, discosto mezzo miglio dal fiume Coraggio, con intento di affrontarsi con Alfonso, da cui buoni di inanzi, egli era stato prouocato a battaglia. Veduto lo Alfonso, e compreso lui confidare nel sito del colle, doue staua alloggiato; poste le sue genti in ordine, gli andò contra: e guadato il fiume, si fermò nella uia, ch'è sotto il colle, non lungi dal mare, per uenir seco a giornata. Magio all'incontro veggendo ch'ei passaua il fiume, e ne ueniua ordinatamente verso lui; ancora egli i suoi schierati fece gli uni dopo gli altri, discendere al piano.

X

Nel

Alfonso Centi-  
glia ignorante,  
& olinato.

Nel qual discendimento se Alfonso per altro accorto, gli hauesse secondo che essi ne uenivano giù, assaliti non è dubbio che egli ne haurebbe la vittoria rapportata. Ne vi mancarono alcuni de' suoi Capitani, che auertiti di ciò, no'l persuadessero a ualersi della occasione.

Ma egli sospinto anzi da troppa boria, che da giudicio, o da astutia di guerra, rispose volere aspettare che eglino discendessero prima tutti: accioche tutti uccidendo, non ui fosse pur uno, che uia scampando, potesse portare alcuna nuoua di loro. Ora egli diuidendo le schiere de' suoi caualli, raccomandò la prima ad Antonio Caracciolo, la seconda a Giovan Cola della istessa famiglia: gouernaua egli la terza, e Galasso Ascaro guidaua la fanteria di ordine suo. Capitani delle genti di Magio erano Luigi di Sangro, Luigi Lungobuco, Luigi Gentile, Ottauiano Monte Florio, e Coletta da Castelluccio. Fu prouocato il cominciamento della pugna da ambe le parti leg giermente: percioche l'una e l'altra dopo i primi colpi, si fermarono alquanto. Indi trouandosi molti de' soldati, e de' caualli per  
così



coſi, et iſtringendoſi tutti con gran brauura,  
ſi uide marauigliosamente il valore de' Ca-  
pitani coſi dell' uno, come dell' altro eſercito,  
ma ſopra tutti del giouane Alfonſo. D'altra  
banda Magio combatteua non pur da valen-  
te guerriero, ma ſtana ſempre accinto con gli  
occhi, e con la perſona là oue ne conoſceua il  
biſogno. Mentre che ſi uedeuano infiniti ſi  
de' fanti, come de' caualli percoſſi, e morti ue-  
nire a terra, e la fortuna hora in queſta, e  
hora in quell' altra parte arridere, ne fu Ga-  
laſſo ucciſo da una baleſtrata, e ſeco inſieme  
caddero molti altri de' ſegnati, che uicino a  
lui combatteuano. Per la qual morte il cam-  
po di Alfonſo cominciò alquanto a cedere.  
I cui male eſperti pedoni non hauendo chi gli  
guidaſſe, aggiunſero al cedere il ritirarſi, e  
poco dopo la fuga. Onde diſanimati gli altri  
a cauallo, e Magio all' incontro dando animo  
a' ſuoi, auenne che Alfonſo ne rimafe circon-  
dato e preſo con fracaffo e diſtruggimento di  
tutto l' eſercito. E tornato a Catanzaro con  
la preda e con i prigionj, ui fù riceuuto alle-  
gramente da' cittadini. Di quel tempo eſſen-

Morte di Galaſ-  
ſo aſcaro.

Alfonſo Centi-  
glia rotto e pre-  
ſo.

do Giovanni Trauerso, Antonio Torrio, Stefano Melano, e Giannetto Morano Capitani delle genti del Marziano trascorsed al tenimento di Squillaci, ou' erano alloggiati ne' fini di Santa Seuerina, ne menarono indietro di molti prigioni, e prede di diuersi animali. Dapoi la qual cosa ciascuno si riconnò nel suo alloggiamento, et il Trauerso, e'l Torrio sene girano su'l Netese. Auertiti della costorouenuta Giacomo Balestra, e' Antonello Caiuano soldati di ualore e di esperienza, e tesi gli aguati a seconda del fiume Neto, discosto presso a due miglia da Roca, a quale ottenne il cognome dal fiume, fu il Balestra fin su le porte della terra, per prouocare dal difuori i nimici. Il Trauerso, e'l Torrio temendo di perdere molti de' loro, che si trouauano in campagna per pascere, e far uettouaglia, ne vennero tosto fuori con le genti, seguendo disordinatamente il Balestra, che a sciolto freno mostraua di fuggirsi co' suoi. E peruenuti al fiume doue erano gli aguati, incontanente ne uscì fuori il Caiuano: il quale stringendo di mal modo i nimici, che in dar



no si affaticauano per ritirarsi, fece sì che il  
 Trauerso, e l' Torrio ne rimasero saettati in  
 quella mischia l' vn per le tempie, e l' altro  
 per i fianchi. Et hauendo il Cainano oltre  
 gli uccisi fatti di molti prigioni, se ne tornò  
 carico di spoglie. Fu questo Antonello Cai-  
 uano giovane di nobile speranza, e molto ca-  
 ro a Ferdinando: il quale hebbe a dir più uol-  
 te pubblicamente delle sue laudi, e come per so-  
 la opera sua non era ribellata quella Pro-  
 uincia. Da picciolo fanciullo fu istruito ne  
 gli studi delle buone lettere, nelle quali riuscì  
 felicemente. Venuto a migliori anni, si die-  
 de a quegli delle arme: oue mostrò non meno  
 prudenza, e giudicio, che forza e gagliardia  
 parimente. Trattandosi queste cose nella Ca-  
 lauria, Ferdinando ui mandò per mare Gio-  
 uanni Ventimiglia, buono per l'età, e per le  
 prodezze da lui fatte d' illustre nome. Qui-  
 ui egli abboccatosi con Antonio per la già trat-  
 tata reconciliatione co' l' Re, fu conchiuso tra  
 loro, che Antonio douesse dare a Magio  
 Giouanna sua figliuola per moglie. Et a lui,  
 et a' suoi figliuoli si restituissero tutte quelle ter-  
 re,

Il Trauerso, &  
 il Torrio, Cap-  
 tani del marza-  
 no, uccisi.

Lode di Anto-  
 nello Cainano.

in O. oriziente  
 - anquidam silg  
 son b. sig. or  
 . 31107

1490 il 2002  
 . 95

Magio Barrese  
fatto Duca di  
Castrouillari.

Magio Barrese  
fatto Duca di  
Castrouillari.

Ruggiero Ori-  
glia precipita-  
to giù d'una  
torre.

Sacco di Oppi-  
do.

re, che a sua moglie per heredità appartine-  
uano; e Magio fosse dichiarato Duca di  
Castrouillari, con tutti quei tenimenti e ca-  
stelli, che egli alhora per ragion di guerra  
possedeva. Ciò fatto e stabilito per iscrit-  
ture, Magio si levò in tanta superbia e  
arroganza, che passato con le sue genti ne  
confini di Terranuova, di subito la otten-  
ne, e così fece di San Giorgio: dalla più al-  
ta parte della cui Rocca fece precipitosamente  
gettare a terra Ruggiero Origlia Ca-  
ualiere Napoletano, con due altri gentil-  
huomini. Spettacolo veramente horribile e  
nuovo, e riputato in Italia troppo crudele.  
Ma sono alcuni, che iscusano Magio di  
hauere ciò fatto in vendetta del suo morto  
fratello Giouanni Barrese; il qual da' Co-  
sentini fu senza veruna cagione tagliato a  
pezzi. Ispeditosi di quini, spinse l'esercito  
contra Galeotto Baldasino; il quale stando  
in Oppido, si era come fellone, volto alla  
parte Angioina. Et hauendo appoggiate  
le scale alle mura della città, la prese con  
noturno assalto, e mise a sacco: tornando-  
sene



sene poi con ricchi bottini in Terranuova per vernarui. Doue diuifando sotto specie di parlamento, di prender Marino Caracciolo, che allora teneua Gieraci; intese che egli fatto accorto di ciò da gli amici, se n'era fuggito con tanta velocità, che per istrada gli s'era scoppiato sotto il cauallo.

Questo Magio fu huomo d'insatiabile cupidigia di gloria, & etiandio di grandi e sublimi pensieri; e sprezzaua i pericoli di guerra quantunque grandissimi. Nelle fatiche era paziente, e ricco di tutte quelle conditioni e discipline, che a militar huomo si richiedeuano. Ma auido sopra modo di hauere: ne tanto per possedere ciò egli, quanto per farne douita altrui. E fu di natura così superbo e precipitoso nell'ira, che un giorno dapoipacificate le cose del Regno, incontrandosi in Napoli con Giouanni Spadafuora suo nimico, il quale andaua in Castello per visitar Ferdinando; egli sospinto dalla usata ferocità, e trabendo fuori la spada, l'uccise nella publica strada. Per il qual misfatto ne fu egli per ordine del

Re

Lode di Magio  
Bartolomeo.

Morta di Ma-  
gio Barrele.

Alam ib obol  
collelli

Pugna marau-  
gliosa fra' Nib-  
bi e Corui.

Re posto in prigione: doue dapoi molti anni,  
diuenuto squalido e macilente diede fine a  
suoi giorni: huomo per certo, degno di piu  
placido e quieto animo, e non indegno di ha-  
uere verso lui hauuto il Prencipe se non  
piu grato, almeno non tanto seueno. Nel  
fine di questo anno fu ueduto nella campa-  
gna, che è fra Beneuento & Apici una  
terribile zuffa tra' Nibbi, e Corui: o co-  
me prodigio della futura battaglia, che poi  
seguì in Troia; o pur che ciò naturalmen-  
te auenisse, contendendosi fra loro per il man-  
giar delle locuste; delle quali quell' anno u'era  
stata gran copia in quel paese. Nel princi-  
pio di questa pugna (percioche due volte fu  
combattuto) i Nibbi, come quegli che haue-  
uanolunghie acute e ritorte, rimasero vin-  
citori. Ma i Corui tornando iui a pochi di con  
isforzo di assai piu Corui, come se eglino fos-  
sero giti a dimandar loro soccorso, ad affron-  
tarsi da capo co' Nibbi, da' quali erano aspet-  
tati; diedero dentro. Poi calandosi essi pian-  
piano in su le uiti di alcune vigne (quasi che  
così haueffero consertato insieme) e uolgendosi  
rostri



rostri in alto, feriuano i Nibbi, che dal disopra uenivano loro adosso, non men penetreuolmente, che se quegli fussero stati acuti pugnali. Talmente che cadendo essi a terra, si sentiuano i Corui oltre modo crocciare per l'allegrezza del vincere, e in certa maniera loro istessi animare alla battaglia. Indi essendo la campagna ripiena de' morti Nibbi, gli altri restati, come se hauessero compreso, che si tendeano loro insidie, se ne andarono via tutti. Fuggiti i Nibbi, e rimasi i Corui vittoriosi, tantosto essi se ne volarono sopra quella gran moltitudine di morti e feriti: e cauando loro gli occhi, e le ceruella della testa, fendeano per mezzo cosi i morti, come i feriti co' rostri. Spettatori di così marauigliosa battaglia furono molti di que' paesani, e molti altri vene accorsero dappoi per testimonio di così grande uccisione, e misurarono le larghe piaghe de' Corui fatte a' Nibbi con loro grande stupore. Laonde fu da tutti preuisto, che in breue e' doueano seguir di molte guerre, con gran rouina di alcuna delle parti. Auenne ancora nel medesimo an-

Cavallo nasciu-  
to d'una Mula,  
mandato a Fer-  
dinando .

no in Calauria, che una mula nel territorio  
di Arena partorì un cavallo di pelo falbo  
co' crini rossi e risplendenti, e con occhi  
sanguigni: il quale fu poi da  
Luigi d' Arena manda-  
to a Ferdinando .



on

T

DELLA



DELLA  
 GUERRA DI NAPOLI  
 DI GIO. GIOVIANO  
 PONTANO.



TERZO LIBRO.



OPRAVENENDO

*la State, e non sapendo Ma-  
 gio con qual guisa, ne con  
 qual arte egli potesse man-  
 dare a terra le cose de' nimici  
 con sua riputatione; dopo vari discorsi fatto  
 bene armare l'esercito, mosse uerso il territo-  
 rio di Plusano, adagiandosi in un monte  
 presso il fiume Medima: il quale auenga che  
 fosse forte naturalmente, egli nondimeno per  
 artificio lo fece inespugnabile e cinselo con ba-  
 stioni & artiglierie. La qual cosa fece egli af-  
 fine, che lasciando quì il corpo dell'esercito,*

T 2 haues-

Battista Grimaldi legato di Giovanni d'Angiò in Calauria.

hauesse talhora potuto con pochi trascorrere il paese, e bisognando, ricourarui si dentro senza contrasto. Ma Battista Grimaldi Legato di Giovanni d'Angiò, che alhora dimoraua in Sant'Agata, chiamato all'incontro i Capitani, et hauuto fra loro consiglio, nel quale u'intervenue Galeotto Baldasino, Luigi d'Arena, Francesco Geronda Capitano delle genti del Marzano, Francesco Caracciolo, e Giovan Cola suo Figliuolo; deliberarono che Luigi delle uettouaglie prendesse carico, e tutti gli altri unitamente hauessero a mouersi a distruggimento de' disegni di Magio. Talche hauendo essi dapoi alcuni dì, fermato il campo tra i Filogati, e Panagia, e uenuti non discosto da Plaisano, a fronte all'esercito di Magio; si auicinarono tanto, che fra l'uno, e l'altro esercito non u'era mezzo miglio d'interuallo. Il giorno appresso partiti di quelluogo, se ne andarono al fiume Medima, con proponimento che fortificato il campo a San Filo, potessero prohibir le uettouaglie, che di Seminara si conduceuano a' nimici, e tentar di pronocargli a giornata.

Il-



Ilche auertito da Maggio, concluse di uenire  
 al fatto d'arme. E lasciato hauendo Alfonso  
 a guardia del campo con presidio, che di-  
 fendesse gli alloggiamenti; ueggendo i suoi sta-  
 re con l'usata prontezza nel menar delle  
 mani, postosi nel mezzo di loro, gli confortò a  
 questa guisa, perche non haueſſero a temere  
 della battaglia da farsi. La nota uirtù uo-  
 stra, miei soldati, con la quale hauete sem-  
 pre superati tutti i piu forti impedimenti, mi  
 spinge hora per i buoni effetti, che hauete di-  
 mostro, ad esortarui a questa anzi preda,  
 che pugna: con tanto piu buon'animo, quan-  
 to in uerun'altro tempo, ch'io mi ricordi, ha-  
 uete giamai tentato cosa difficile e pericolosa,  
 che non ui sia riuscita co'l mezzo del ferro, e  
 del uostro ualore. Co'l ferro dico, hauete in  
 molti successi & a Voi, & a me fatto in vn  
 punto assai ampia strada da peruenire, supe-  
 rando il nimico, alla desiderata vittoria; e  
 co'l ferro non una, ma moltissime uolte haue-  
 te in campagna aperta posto in fuga, preso il  
 nimico, e trionfato in ogni parte di lui. Ma  
 hora che in contra Voine uedete uenire ine-  
 spertissimi

Oratione di ma-  
 gio a' Soldati.

spertissimi Capitani, con uile esercito, tutti disarmati, e discordanti fra loro, questa sola impresa ui resta da condurre a fine, e segar parimente co'l ferro costinutili herbe di soldati. Diate adunque lor dentro co'l medesimo animo, con cui sete sempre stati soliti vincere, e rendiateui certi, che imposto fine a questa battaglia con laude uostra, oltre che in poter vostro sia ciò, che si trouerà in questa Prouincia, raccoglierete anco assai larghi premi delle fatiche vostre. Dette, che egli hebbe cotali parole, si diede subito scendendo il monte, ad auuiarsi uerso i nimici con l'esercito. D'altra parte i Capitani auersari ueduto uenir Magio di buon passo alla volta loro, si spinsero ancora essi contra lui, ciascuno ingegnandosi di esortare i suoi, e ricordar loro la libertà, la gloria, l'honore, e la quiete, che per la uittoria e' poteuano conseguire. Nel mezzo d'ambi gli eserciti era una picciola valle, la quale conduceua fuori solamente per una strada. Quiui i Capitani sapendo con quanto impeto se ne uenua Magio, adagiarono vn' ala di scelti caualli. Ora  
datosi



datosi dall' vn canto, e dall' altro cominciamento alla battaglia co'l suono delle trombe, Magio spinse quattro squadre di caualli l'una dapoi l'altra a quel passo; doue si attaccò una gagliarda scaramuccia: nella quale egli se ne giua sempre auanti, per prouedere, e dar animo a' suoi, accioche non fossero respinti: e con uoci e con mani auertiuo loro di quanto era mestiero. Nondimeno i Capitani nimici non si mostrauano punto men solleciti di lui: percioche non solo uniti, e diuisci ciascuno animaua i suoi a combattere, ma sovente si trouauano a operar in persona le arme. Accozzatesi insieme tutte le schiere, la battaglia ne diuenne piu fiera, in guisa che le genti Angioine piu uolte si videro superiori a quella di Magio; le quali haueuano ridotte a tanta stretta necessità, che in esse non u'era piu speranza di salute. Mentre la uirtù di così eccellente Capitano si sforzaua di contrastar con la fauoreuole fortuna de' suoi nimici, scopertasi quella squadra di caualli, che essi come fu detto, haueuano adagiata a destra della valle, e penetrata fra' Magia-

ni,

Magio rotto, e  
fatto fuggire da  
gli Capitani de  
gli Angioini.

ni, i quali si trouauano tutti deboli e flanchi per la fatica del combattere, e fatto di loro perire una gran parte, indusse il rimanente a fuggir uia. Il perche Magio non conoscendo altro rimedio per saluarsi, fu costretto ancora a egli, imitando l'esempio loro, a uolger testa. Et uscito a tutta briglia del campo, si ricourò a Seminara con dieci caualli, seguito da pochi nimici, e fra quegli, da Capaccio Capano. Il quale facendosi a credere di esser seguito da' compagni, infine veggendosi solo, e troppo oltre trascorso, ne fu da' fuggiti con Magio, preso e condotto con esso loro. Fu notabile la rouina, che dopo il combattimento si uide nel campo, cosi di caualli, come di huomini morti e feriti da tutte le parti, ma ui a piu da quella di Magio: percioche oltre, che i suoi ui rimasero quasi tutti presi, et uccisi egli fece perdita de' piu segnalati, e specialmente di Guglielmo Rufo: huomo per le sue gran uirtù e del corpo, e dell'animo, degno non solo di piu lunga vita, ma di uiuere sempre. Scorrendosi il campo da' vincitori, ispogliando i nimici, e cercando i morti lo-

Morte di Guglielmo Rufo.



ti loro per sepelirgli, vi fu a caso trouato fra quegli ancor uiuo, e disteso in terra Luigi Gentile Capitano di Magio, forato da molte punte. E riputato per la insegna ch'egli haueua su l'elmo, lui esser Magio, che la medesima usaua; tantosto ne fu da paesani smembrato e tagliato a pezzi minutamente; i quali a guisa di mastini gli s'auentaron adosso: tale e si fatto era lo sdegno, che essi haueuano conceputo contra di Magio. Ora questo esercito trouandosi uittorioso, mosse per impadronirsi de gli alloggiamenti dell' altro distrutto, che guardaua Alfonso. Ma egli dapoi non picciola contesa, essendone iscacciato, si fuggi a Borello. Inimici entrati ne gli alloggiamenti, ui si riposarono quattro giorni, medicando i feriti, e diuidendo i guadagni. Spinsero poscia la uolta di Seminara, e si fermarono al fiume Pietrace, quindi lontano due miglia, con isperanza d'indurre i terrieri alla deditiione, senza piu attendere l'assedio, o riceuere il guasto. Ma badandosi piu giorni su questa credenza, soprauenne loro un gran mancamento di tutte le cose: percioche

Morte di Luigi  
Gentile.

Alfonso Centi-  
glia fugge a Bo-  
rello.

Z non

non trouandosi piu pane, ne farina; essi tocchi da troppa fama, si pasceuano delle interiora de' predati animali, e cuoceuano insieme con la carne il segato grano, non ancora maturo, ne scosso, per bene empierli. Fra tanto Galeotto Baldasino, il quale si come era egualmente grande di animo, e di corpo, cosi era di gagliardissime forze, e di fantastico ceruello; hauendoper assai lieue cagione date di molte bastonate ad alcuni soldati, si dapoi un grantuimulto fatto nel campo, sforzato a partirsi con suo vitupero, come che egli dapoi ne fosse pregato a rimanersi. Ma egli essendonaturalmente furioso implacabile e senza ragione, passandosene di subito nel distretto di Gieraci con le genti, si rendè ne castelli prossimi al mare. Per la costui dipartita rimanendo il campo disfatto, ciaschun de' Capitani se n' andò chi per una, e chi per un'altra via. Il nome di Baldasino fu assai chiaro in Europa tra per le sue molte e marauigliose prodezze, come per la gran possanza e destrezza, ch'egli hauua in tutte le membra, in guisa che di molti abbattimenti, ch'egli hebbe

ign. I. il. est. M.  
Fame grandissi  
ma nel campo  
Angioino.

Campo Angio  
ino distrutto.

Laudi e vitupe  
ri di Galeotto  
Baldasino.



hebbe a corpo a corpo, rapportò sempre bo-  
 norata vittoria. Ma tutte queste così bel-  
 la virtù macchiavano all'incontro la brut-  
 tezza de' costumi, l'ira, e la ferocità della  
 natura sua: da cui era quasi sempre sospin-  
 to a operar cose più da bestia, che da huomo.  
 Egli adunque partitosi buoni di dopo dal teni-  
 mento di Gieraci, passò ne' Brutij, tentando  
 senza alcun progresso di ridurre la torre Bru-  
 tiana in suo podere. Ma intendendo che Al-  
 fonso il maggior figliuolo di Ferdinando se  
 ne veniva contra lui con due galee, e che era  
 già ismontato nel porto di Cosenza, propose di  
 attenderlo nella Rocchetta con le genti. In  
 quel mezzo Ferdinando hauendo notizia, che  
 quivi le cose della guerra non si amministra-  
 uano in quel modo, che egli haurebbe voluto,  
 per colpa de' Capitani, che risedeuano in di-  
 uersi luoghi de' Brutij; e questo per la inuidia  
 e discordia nata fra loro; per correggere così  
 fatto disordine, e per dar loro vn capo di  
 autorità, il quale la sua persona rappresen-  
 tasse, e niun potesse dolersi, vi mandò il detto  
 Alfonso, con ordine che tutti hauessero ad obe-  
 dirlo:

L. I. B. R. O.  
 179  
 L. I. B. R. O.  
 179

L. I. B. R. O.  
 179  
 Ferdinando mi  
 da Alfonso, suo  
 figliuolo in Ca  
 lauria.

dirlo: et a lui (per essere giouanetto, e di poca isperienza) impose che co'l consiglio di Antonio, e di Luca, sotto la cui guida lo haueua mandato, si hauesse da reggere. Per la qual uenuta sgomentato Luigi d' Arena, si riconciliò seco per mezzo di Alessandro Tosso familiare di Ferdinando, se stesso commettendo e tutti i luoghi, ch'egli haueua in podestà sua. Alfonso hauendo ciò ottenuto, mosse uerso la Rocchetta con molti Capitani, e con conuenenuole esercito contra Baldasino. E posta questa terra su'l mare Ionio, di suo, e di muraglie molto forte, la quale Baldasino haueua guernita di gente eletta così a piedi, come a cauallo. Ma egli vedendosi cinto dal campo, diffidato di potersi gran fatto tenere, non ostante che la espugnatione sembrasse difficile, e lo assedio lungo; conoscendosi per la sua fierezza e crudeltà poco grato a' cittadini, salito di notte co' suoi figliuoli, e con altri su una galea, nauigò uerso Sicilia, simulando di uoler condur soccorso alla terra, hauendo prima confortato ciascuno a sofferrir l'assedio. Per questa cagione Alfonso istringendola

Luigi d' Arena  
si dà con tutte  
le sue terre ad  
Alfonso.

Galeotto Bal-  
dasino si fugge  
dalla Rocchet-  
ta.

Alfonso  
si accinge a  
assediarla.



dola fortemente, procacciò con molte maniere di rendersi facili gli animi de' cittadini, e de' soldati, proferendo loro di larghi partiti, perche dessero la terra in suo podere. Ma eglino dapoi una lunga sofferenza accorgendosi con loro iscornio, ch'era di molti giorni avanti passato il termine, nel quale Baldasino haueua promesso di ritornar co' l'soccorso, ottenendo perdono, si commisero ad Alfonso: e così egli riceuè tutti amoreuolmente, e molti de' soldati, e di quei della terra, giurandogli fedeltà, presero da lui soldo. E il medesimo fecero gli altri luoghi rimasti a cura del Baldasino. Alfonso ridotte a comportenole forma le cose di quei popoli, s'inuiò con l'esercito uerso di Pentidattilo, castello discosto dal mare quattro miglia: i cui habitatori haueuano fabricati di molti bastioni fuori della porta per difendersi. Ma essendo rouinati da' soldati al primo assalto, il castello ne rimase preso, e saccheggiato. Di qui Alfonso seguendo il viaggio lungo il mare, si accampò alla Motta Anomeria. Et hauendo piu volte in vano persuaso quei di dentro a rendersi

Progresi di Alfonso  
fonso in Calauria.

dersi, fece appresentar loro le artiglierie, che  
da Rheggio haueua fatto condurre, & al-  
zar bastioni di assai tagliati arbori auanti la  
porta, a' quali per essere il sito del luogo molto  
giaroso, fece sopra porre terreno. Ma i nemi-  
ci compreso, che gli arbori erano diuenuti sec-  
chi per il gran caldo di quella stagione, una  
notte vi cacciarono dentro fuoco, e gli abbruci-  
arono tutti. Onde Alfonso ordinò che da  
capo si haueffero a farmaglio, e piantouui le  
artiglierie, per cominciare il battimento.  
Non dimeno il Capitano, che difendea la  
terra, uscendo di notte vn'altra volta fuori,  
ne venne chetamente a' bastioni, & vntate  
tutte le trauì, e gli altri legnami di che essi  
erano composti, di olio, di solfo, e di bitume,  
e poi gettateli sopra le fiamme, arsero in  
un battere d'occhi non pure i bastioni, ma pa-  
rimente le arme, e tutti coloro, che u'erano  
a guardargli. Siche Alfonso crucciato si, era  
per darui senz'altro indugio l'assalto; quan-  
do Antonio Centiglia, hauendo hauuto per  
ispia, che i Mottani patiuano estremamen-  
te di acqua, l'esortò a douere alquanto aspet-  
tare.



tare. E dopo alcuni giorni hauendola a questa guisa ottenuta, spinse l'esercito alla Motta Rossa. Doue, mentre ch'egli vi haueua fatta appressar l'artiglieria, & apparecchiare i soldati alla battaglia, ne vennero giù piogge così frequenti, accompagnate da un nembo di folgori, e di saette, che abbruciando parte della monitione, vi uccisero quattordecì huomini, che v'erano dentro, e spauentarono sì fattamente Sancio d'Aierba, il quale haueua quel carico, che più giorni penò per tornare ne' primi sentimenti.

Sancio d'Aierba  
Capitano di  
Alfonto, spau-  
tato da' Tuoni.

Essendo ristorata la monitione con molto fastidio e trauaglio, e stando pur quei di dentro ostinati a non douersi rendere; auenne che un certo Antonio, il quale da monaco si era fatto soldato (che perciò n'era chiamato da tutti Gabbadio) ritrouandosi dentro la terra, propose al Capitano di lei di tener modo, quando così gli era a grado, d'inchiodar l'artiglieria dell'esercito nimico. A che hauendo esso con quei cittadini dato orecchio, permisero che colui uscisse fuori a far l'effetto. Ora questi, che dal suo nascimento fu sempre di mal-  
uagia

Antonio Gab-  
badio traditor  
doppio.

uagia conditione, e non hauendo temuto d'ingannare Iddio, non haueua ne anco a temere d'ingannar gli huomini, tosto che fu in campo, propose al Centiglia, che oue gli si pagasse vn certo prezzo, egli senza alcun dubbio gli haurebbe dato in mano il castello. Fatto l'accordo co'l Centiglia, e concertato fra loro in guisa che l'artiglieria pareua che fosse inchiodata, se ne tornò dentro con molta festa de' soldati, e de' cittadini, per conoscersi che egli haueua offeruato la sua promessa. Vennto il giorno prefisso al trattato, Gabbadio co'l suo compagno ascese la torre del castello, quasi mostrando, che egli alcuna cosa voleua diuisare a danni de' nimici: & essendo il sole hoggimai tanto alto che noiaua, dissegli che andasse a portargli un cappello per cuoprirsene la testa. E senza perder momento di tempo, attaccando nella punta d'una basta il suo mantello, & abbassando con gran prestezza le scale, che iui erano all'ordine, incontanente vi accorsero i nimici, che haueuano offeruato quel segno: e saliti iui ageuolmente, e quindi usciti al Castello, lo



lo, lo ridussero in poter loro con la morte di molti di quelli, che v'erano: e poi fu saccheggiato e bruciato, così piacendo ad Alfonso, e confinati gli habitanti in Rheggio. Tentò poi di hauere Sant'Agata: ma non gli riuscendo, per trouaruisi dentro Battista con grosso presidio, la quale hauena fornita copiosamente di vettonaglia, e per essere ella molto fauoreuole alla parte Angioina; risolue di tornare a Cosenza, lasciando per alquanto tempo il Centiglia a Fiumara con l'esercito. Quivi Battista dimorò due anni dapoi che il paese fu acchetato da que' mouimenti, molestando di continuo le prossime a lui contrade, e conducendo sempre seco di molte prede. Ne prima egli lasciò la terra, che Giouanni non gli scriuesse di Marsiglia a persuadere il popolo al rendimento.

Il quale seguì con patto, che Bartholomeo Cardinale douesse rimanere a gouerno di lei, e Florio il fratello vi hauesse d'amministrare in cambio di lui. Battista hauendo ciò fatto, e riceuutane larga e pubblica fede da Alfonso, traggetò in Sicilia, e

Motta Rossa  
saccheggiata &  
abbruciata.

Battista Grimal  
di di ordine di  
Gio. d' Angiò  
rende a Ferd.  
Sant'agata.

Aa quin-

quindi in Prouenza, per trouarui Giouan  
ni. Ilche è quanto si manegiò in quel  
tempo nella Calauria.



DELLA





DELLA  
GUERRA DI NAPOLI  
DI GIO. GIOVIANO  
PONTANO.



QUARTO LIBRO.



ELLA medesima State  
incominciando a gialleggiare  
in campagna le biade,  
Gionan' Antonio Orsino ha-  
uendo poste insieme le genti,

che teneua diuise in più luoghi, ne uenne ad  
accampare Andri con grosso esercito, a cui  
bauendo appresentate le artiglierie, la fece  
giorno e notte battere senz'atramissione di tem-  
po. E per alienar maggiormente gli animi  
de' cittadini dalla diuotion di Francesco del  
Balzo, non pur ne giua ogni dì ristringendo  
l'assedio con molto sforzo, ma fatti gettare

L'Orsino asse-  
dia Andri.

Aa 2 ater-

a terra i palazzi, che u' erano dal di fuori,  
 e molti altri di quei di dentro con le artiglierie,  
 predaua, e guastaua empivamente il paese:  
 e si mostraua inguisa priuo d'humanità,  
 che forse a ogni altra cosa e pensaua meno,  
 che alla rouina & allo spargimento del sangue  
 di Francesco, di Pirrho, e di tutta la famiglia  
 del Balzo insieme. Ma Francesco ualendosi  
 di quel unico rimedio, del quale si sogliono  
 ualere tutti coloro che uengono asse-  
 diati, procuraua cosi in publico, come in pri-  
 uato, di benignamente ammonire e confortar  
 i cittadini a mostrarsi fedeli e costanti, per  
 difendersi gagliardamente da cosi picciol mo-  
 nimento di nimici: ponendo dauanti a' loro oc-  
 chi, oltre la gloria di hauer saluata la patria,  
 infiniti di mostramenti di liberalità uerso loro  
 di Ferdinando: e promettendo, ch'è non man-  
 cherebbe di venir ben tosto a soccorrergli: a  
 che adduceua di molte ragioni, fondate con  
 giudicio: e faceua loro toccar co' mani il gran  
 pericolo, in che essi erano vituperosamente per-  
 trabboccare, oprando il contrario; oltre che  
 haurebbono fatto di loro un miserabile spetta-  
 colo

L'O: fino a  
 co mortale imi  
 la famiglia del  
 Balzo.



colo, e sarebbono stati certa preda dell'Orsino. Ne meno di lui piu ardente si vedeu a cosi ben fare Sancia la moglie, Donna uirtuosissima e di gran cuore, soccorrer sempre in tutti i luoghi della città, souuenendo a poveri, medicando feriti, porgendo animo a soldati, e tutti pregando a ualorosamente difendere la patria loro. Francesco in questo mezzo hauena per fidato messo auisato Ferdinando di quello assedio, della debolezza del popolo, e del mancamento delle uettouaglie, e come perdendosi la città, per non u'essere alcuna fortezza, perdenasi somigliantemente ogni speranza di piu ricourarsi per l'auenire. Di tal auiso turbatosi molto Ferdinando, per non trouarsi allora cosi in pronto danari da riparare a tanta necessità, e per non hauere ne Papa Pio, ne Francesco Sforza mandate le paghe per le loro genti, con tutto ciò scrisse ad Alfonso Dauolo, che nel passato Verno si era contenuto in Ariano con l'esercito, a douersi con ogni celerità possibile mouere in aiuto suo, e in oltre a inuiar gli tutta quella quantità di danari, che cosi  
infret-

Miseria di An-  
dri.

infretta ei poteua raccorre, per trattenere i sol-  
dati. Andri fra tanto si era condotta in trop-  
pa stretta miseria: perciocche le mura si erano  
in piu parte aperte per l'assiduo battimento:  
uedean si molte Torricadute a terra, i fossi  
ripieni di quelle ruine, et infiniti u'erano stati  
uccisi e percossi, per attendere a risar le dife-  
se. Oltre a questo, Giulio Antonio Acqua-  
uiua genero dell' Orsino, sospettando non il Pic-  
cinino fuggisse di uenire al distrugimento di  
lei per la uecchia amista, ch'era tra lui e Fran-  
cesco: non lasciava ne giorno ne notte che fa-  
re, per opprimere quei cittadini: a quali non  
furono di picciola difesa gli antri, e le caye  
sotterranee, che nella città si trouauano.

Andri onde det-  
to.

Ond' è da credere, che Andri da gli Antri  
uenisse poscia chiamata: e quini si erano sal-  
uate per la maggior parte le donne, i fanciul-  
li, e i uecchi deboli all' esercizio delle arme.

Ora Francesco internenendo quasi sempre  
al lauorar de' bastioni, portò gran pericolo di  
esser tolto di uita da un colpo di artiglieria.

Pericolo gran-  
dissimo di Fran-  
cesco del Balzo

Perciocche durando il battimento, andan-  
do egli di notte a cavallo con una fiaccola ac-  
cesa



cesa auanti per aita de' suoi, gli fu per ordine dell' Orsino sparata una colobrina: la cui palla percuotendo la parte di dietro della sella armata, quella sostenè in aere insieme con lui, e cadde in terra tramortito senza alcuna offesa della persona. Ma l' Orsino non contento di ciò, faceua ancora a posta bene spesso dare alle arme per più trauagliare i soldati di dentro. Scrisse Francesco a Barnaba, il quale guardaua Barletta, a douer gli mandare certa quantità di fanti, che egli buoni di prima gli haueua inuiati in soccorso. Ma questi temendo alle cose di Barletta, ricusò di potere ciò fare. Fra quel tempo, che in Andri si trauagliaua a questa maniera, Mineruino rubellandosi a Pirrho, si diede all' Orsino: onde quei, che aderiuano a Pirrho, nella Rocca si salvarono: e così fece Maria Donata sua moglie, uicinissima a partorire, co' suoi figliuoli, doue furono di subito circondati. Procedendo sempre oltre pessimamente le cose di Andri, i soldati si trouauano non solo tutti feriti e languidi per le lunghe uigilie, ma per la troppa inopia delle uenona-

glie

glie si erano dati a mangiar pane d'orzo. Talche Francesco non ueggendo mouere alcuno da Barletta in suo aiuto, ne meno comparire al deputato giorno Alfonso con le genti, cominciò a pensare di trattar di accordo con l'Orsino. Ne perciò lasciaua di difender la terra con l'usata franchezza e diligenza: hauendo sempre all'ordine, & acconcie sopra le mura di lei cento e cinquanta pezzi di artiglierie, che sgomentauano i nimici di appressarsi a' fossi. Per questa cagione adunque l'Orsino deliberò di rouinar la terra di notte. Apparecchiandosi quei di fuori per far impeto dentro le mura, Francesco aperta la sua contramina, diede lor sopra con grandissimi gridi. E benché egli hauesse ordinati fuochi artificiatii, per abbruciarui dentro i nimici, ritenuto dall'usata pietà, non comportò che ciò hauesse effetto: ma prendendo tutti quegli che u'erano entrati, e togliendo loro solamente le arme, gli fece distribuire per le case de' cittadini; nelle quali furono usate loro molte cortesie e carezze: e riuestiti, gli rimandò nel campo. Questa dimostrata benignità è

cle-

Benignità di  
Francesco del  
Balzo uerso i  
soldati dell'Or  
sino.



clemenza strinse talmente gli animi loro, che non che poi lo predicarono, e lodarono sempre, ma furonui alhora molti, i quali per mezzo di amici e di seruitori gli mandarono grano insin dentro la terra: & alcuni altri ne gittarono i sacchi pieni ne' fossi di lei, perche i cittadini gli haueffero a torre: co'l qual sostengo molti di si mantennero. Ora l' Orsino non trouando modo di ottener la terra, e comprendendo tutto ciò auenirgli per giudicio e ualor di Francesco, sospinto da ira e da sdegno, propose di farlo morire, corrompendo i balestrieri, che con saette auelenate l'uccidessero.

Ma fra questo praticandosi il rendimento per mezzo di Lorenzo Miniato Eccellentissimo Astrologo, & amico d' ambe le parti, per non potere ne Francesco, ne i cittadini soffrir piu allungo l'assedio; conuennero ultimamente con questa conditione. Che Francesco non fosse costretto a giurar per Re Giovanni, ne Renato, ma dauasi solamente in podestà dell' Orsino. Et a questa guisa ottenne egli Andri quaranta giorni dappoi lo assedio. Per il qual successo crebbe molto di

Bb

animo

Lorenzo Miniato Astrologo è mezzo a far dar Andri

Fedeltà di Francesco del Balzo a Ferdinando

animo. Ma Pirrho figliuolo di Francesco odi-  
ando fieramente l'Orsino, ne potendo patir di  
uederlo, si partì la notte dianzi di Andri  
con alcuni pochi a cauallo. L'Orsino hauuto  
Andri, marciò con l'esercito per assediar la  
Rocca di Mineruino, sdegnato piu che pri-  
ma, per la fuga di Pirrho. Doue non poten-  
do ne per prieghi, ne per minaccieuoli parole  
mouere Maria moglie di Pirrho a dar si co-  
mandò con la solita ostinatione, che si espug-  
nasse la Rocca. Onde per la frequenza de'  
colpi ne rimasero le mura in piu luoghi aper-  
te; cosi parimente il Torrione, doue Ma-  
ria giaceua infelicemente, seurapresa dalle  
doglie del vicin parto: la quale essendo di ani-  
mo intrepido uia piu di quello, che a Donna  
si richiedena, ordinaua e facena eseguir con  
prudenza tutte le cose, che appartineuano a  
saluezza di lei, e de gli altri, ch' erano seco.  
Il che raddoppiò lo sdegno dell' irato animo  
dell' Orsino, e minacciua di atroci supplici  
i difenditori, e comandaua che il Torrione  
fosse giorno e notte battuto. Ma rapportan-  
doglisi che Maria sua nipote oltre i dolori del  
par-



parto, si trouaua oppressa da molti altri mali e disagi: uinto quel vecchio da pietà, per essere ella nata di un suo fratello, cui egli amò tanto (perciocche ancora ne' grandi et acerbi odij si suol souente commouere il naturale affetto) s'indusse a mandarle ogni giorno il uiuere, che si costuma di porgere a gl' infermi. Talche Ferdinando hauuto notizia di queste cose, si dolse grandemente e per le terre perdute, e perche temeu a come consapeuole del mal' animo dell' Orsino, ch'ei non hauesse trattato male Francesco. In tanto Maria caduta da ogni speranza di potere piu difender la Rocca, le cui mura hoggimai n'erano uenute tutte a terra, ne mouendosi alcuno in suo aiuto, finalmente n'andò più tosto presa, che renduta in potere del zio.

Perciocche prima fu sua liggiata quasi di ogni suo hauere, e poi di ordine di lui, mandata a Spinazzuola co' suoi figliuoli, e tagliati a pezzi tutti quelli, che u'erano a sua difesa. Hauuta egli questa fortezza, tirò l'esercito a Canosa, con proponimento di prendere almeno la Rocca di lei, come sicuro, che in-

Naturale affetto spesso commouersi ne gli acerbi odii

Maria nepote dell'Orsino da lui presa e sua liggiata.

signoritosi di quella città, potesse in breue e con agenziezza così riniscirgli di Barletta, e de gli altri luoghi di là dal fiume Ofanto. In questo assedio auenne un caso nel uero troppo auaro e sfacciato. Percioche facendosi diligente inquisitione di ritrouar gli ascosti thesori sotto terra, fu (quello che in altri secoli andati non era giamai successo in piu aspre guerre) saccheggiato il sepolcro del Prencipe Boemondo, inuiolabile e con somma religione conseruato nel Tempio di Sabino fuori della città. Questa così empia sceleratezza dimostrò apertamente quanto il peccato dell'auaritia sia di tutti gli altri piu detestabile: la quale non facendo alcuna distinctione dalle cose sacre alle profane, permette che si rubi senza timor di Dio senza niun rispetto del giusto, e dell'honesto. Furono alcuni di opinione, che ciò di ordine dell'Orsino si commettesse, et altri al Picinino lo attribuirono. Ma comunque auenisse, è chiaro a bastanza, che l'Orsino lo fece spogliare. Percioche non molto dappoi entrato egli nel Tempio, e sospinto da coscienza, comandò, che il tutto vi fosse ritornato.

Auaritia di quã  
to male é cagio  
ne.

L'Orsino hané  
do saccheggiato  
il sepolcro di  
Boemondo, ui  
ritorna tutte le  
cose tolte.



tornato. Mentre l' Orsino si maneggiava nella guisa, che si è detto, Ferdinando hauuta rassegna delle sue genti in Seffola, e passato ne' Sanniti, adagio l' esercito vicino al fiume Lauella; oue dimorò uenti due giorni, attendendo che la caualeria, che teneua alloggiata in piu luoghi, quini giungesse per prenderne mostra. Nel qual tempo riceuendo egli pieua contezza de' portamenti de' nimici, consideraua ciò ch'era cosi d' abbracciare, come da rifiutare dalla sua banda: et alhora procuraua di ridurre quando con prieghi, e quando con minaccie i rebellati Baroni, e popoli alla primiera diuotione, e per lettere ordinaua a' Capitani quanto essi ne' Peligni, ne' Marfi, e nella Calauria haueffero a fare. Ristretto adunque tutto l' esercito insieme, e fornito del bisogno, i Capitani chiamò a consiglio: nel quale determinossi di girne in Puglia, e per istrada effuagnare alquanti castelli nimici, posti su le falde dell' Apennino. Et assegnato al dipartire il giorno, passò ad Acquadia con quarantasette squadre di canalli, doue hebbe il primo alloggiamento. E messo que-

Ferdinando con  
l' esercito al fiume  
Lauella.

Diserition di  
Acquadia.

sto castello in alto, et ha di uerso Ponente una salita assai stretta. Il rimanente è cinto e difeso da profundissime rupi. Affediato ch'ei l'ebbe nella guisa, che potè, ricusando i terrieri di darsi, per intendere che l' Orsino se ne ueniua a gran passi per soccorrergli, fuggli dato auiso che i nimici erano di già peruenuti a Fogaccia, luogo lontano cinque miglia dal suo campo: i cui caualli erano inferiori di numero a' suoi, & haueuano sette mila pedoni: tre mila de' quali adoprauano balestre. Per questa cagione prendendo quei della terra maggior animo, oltre lo star sicuri per non poter venir racchiusi da parte veruna, & essere aiutati dall' Orsino con notturni soccorsi, ne giuano sempre piu sprezzando lo assedio, il che fecero molto piu poscia che intesero il campo inimico patir di vettonaglie, & i soldati per timor dell' Orsino essere sforzati a procacciarle da paesi lontani con difficoltà e pericolo. Ferdinando non contento di hauere ispinta una gagliarda scorta per sicurezza dell' artiglieria, che faceua condurre, e de' soldati mandati a buscar frumento; volle



volle che ui gissero ancora di molti caualli.  
Ma ciò hauendo inteso i nimici, mossero da  
Fogaccia con tanta incredibile prestezza,  
che tra lo auerne egli l'auiso, e'l comparir lo-  
ro in battaglia auista del suo esercito, non u'-  
entrò pur alcuno spatio di tempo nel mezzo.  
Da così ripentina giunta commosso Ferdi-  
nando, vnì di botto il suo campo, ponendo d'  
ogni intorno buoni prouedimenti. E accio-  
che nella battaglia, che si haueua da fare, ei  
non hauesse quei della terra alle spalle, guernì  
quella parte di lei, che si poteua assediare, con  
molti di quei soldati, che poco dianzi s'erano  
partiti del campo dell' Orsino: & assegnò  
luoghi a' Capitani, & ad altri Ministri, e  
prestamente rimediò a quei pericoli, che cre-  
deua che gli soprastassero. Mandò poi Ro-  
berto Calatino con quattrocento caualli per  
soccorso de gli altri, che si trouauano a pas-  
cere i giumenti, e di coloro, che conduceuano  
l'artiglieria. Et egli facendo quell' ufficio,  
che gli era dicenuole, & hor qua, hor là tra-  
scorrendo, animaua i timidi a non temer di  
nulla, e confortaua gl' intrepidi a sostener  
fran-

francamente l'impeto de' nimici. Hauendo in quel mezo nuoua che le artiglierie, e tutti gli altri erano vicini & in salvo, per questa cagione i nimici si condussero tutti per ordine sotto l'insegne loro, con ispauento dell' Orsino, e de gli altri: e con fretta, che sembraua anzi fuga, che ritirata, poggiarono il colle, rendendosi ne gli alloggiamenti. Onde Ferdinando che di ciò si auide, ui mandò gran parte de' suoi caualli, per serrar loro la strada. Ma in quel tempo fu veduta risplendere fra l'uno esercito e l'altro una gran fiamma; o che ella auenisse a caso, o pur di studio del Picinino, in modo che gli huomini, et i caualli impediti dalla spessezza della caligine, che si occupaua per tutto, si contennero di passar piu auanti. Onde se eglino haueffero potuto dare lor dentro co'l medesimo impeto, con che si mossero, ageuolmente in quel giorno fornivano la guerra. La matina seguente Ferdinando fece appresentar le artiglierie alla terra: la cui muraglia dapoi molti colpi ne rimase in guisa aperta, che fu fatta ampia strada a' soldati per condursi dentro. Ma  
per

Fiamma di fuoco  
veduta risplē-  
dere fra l'eser-  
cito Reale e l'  
Angioino.



per la gran forza del battimento venendo  
 assai prima a terra fuori della comune esti-  
 matione, la parte dinanzi della Torre, fu  
 cagione di rintuzzar l'ardire, e le forze di  
 quei di dentro. Ne perciò esserano pegri in  
 procurare di tener l'altra parte in piedi. Es-  
 sendo hoggi mai rotte tutte le mura, Ferdi-  
 nando lasciato buon ordine al campo, affine  
 che i nimici (attendendo egli a quella espugna-  
 tione) non l'offendessero; e fatto impeto ne fos-  
 si, diede alla terra uno isforzeuole assalto: il  
 quale come che piu volte rinouasse, e molti  
 de' suoi salissero in su le mura; pur ne furono  
 rispinti, e gettati al basso da' difenditori. In  
 questo mezzo percuotendosi il muro, che sopra-  
 staua alla porta, con vn gran colpo di arti-  
 glieria, n'andò giu con morte, & istordimen-  
 to di molti terrazzani: e perciò i soldati Rea-  
 li v'ebbero commodo ingresso. E mandati  
 hauendo in quel punto a filo di spada quan-  
 ti di quei della terra vennero loro auanti;  
 gli altri disarmati rendendosi, vi rimasero  
 tutti prigionieri. Saccheggiata adunque Acqua-  
 dia, & abbruciata dapoi dicenoue giorni di  
 Cc asse-

per obsequio  
 di cui si è  
 .oquinta

Acquadia battu-  
 ta, saccheggia-  
 ta & abbrucia-  
 ta da Ferd.

assedio, molti de' circostanti castelli si diedero a Ferdinando. Lui a due giorni ristorato l'esercito, fu conchiuso che s'inniasse all' Orsara: sperando che ottenuta quella terra, fosse per rendersi pacifico tutto quel tratto, ch'è di qua dall' Appenino trascorrendo senza disturbo la Puglia, e tutti quei luoghi, che dall' Appenino, e dal Gargano vengono chiusi, e trapassato ne' tenimenti di Troia, capo di quella contrada; operar che quivi veruna cosa vi hauesse ad essere ne quieta ne sicura. Peruenuto all' Orsara, vi mandò secondo il costume i Trombetti, per intendere se quei cittadini si voleuano dare. Onde coloro sapendo che l' Orsino non era per alhora molto disosto con l'esercito intero, e d'altro canto spauentati dall'esempio di molte terre, e massime del male auenimento di Acquadia; assaliti da speranza, e timore, non discernuano il meglio. Ma Ferdinando fattene appressar le artiglierie, risposero, che essi erano pronti al rendimento, oue egli solamente quattro giorni volesse aspettargli: nel qual termino non comparendo il soccorso, attene-  
rebbono

Ferdinando passò  
 in Puglia col  
 campo.



rebbono alla promessa. Di che rimase contento Ferdinando; tanto più per intendere, che Marino Marzano hauendo ragunato caualli al numero di venti tre squadre, e due mila fanti, stimauasi che egli douesse molestar Terra di lauoro, o uenirne su quel di Beneuento, per porto lui di mezzo fra l'esercito suo, e quel dell' Orsino. E fra tanto s'impadronì di altri luoghi, che gli erano d'intorno, e tolse a nimici (i quali haueuano saccheggiata Fogaccia) la occasione di assalirlo improvvisamente di notte. In questo mezzo Giouanni, e'l Piccinino, essendo gito a Spinazzuola l'Orsino, mal trattato dalla febre Quartana, erano peruenuti col campo sotto di Ascoli, e quini deliberauano di passare in Troia non solo a difesa di quel paese, ma etiamdio a trouar modo di liberar l'Orsino di assedio. E posta Troia in un colle di verso Occidente, e la Roccanella più eminente parte di lui, e si distende piaceuolmente all'incontro del nascimento dell' Equinotiale. Giace per lo più in piano, e da ambi i lati è circondata da mura, piantate sopra il medesimo colle, eguali

Discription di  
Troia.

in altezza, e coperte di terra. Dallabanda, che volge a Oriente, si ueggono abbassare di passo in passo i campi in modo, che si allargano poi in assai ampia e spatiosa campagna. Il territorio e fertile di uini, di fichi e di aliue. Ha sotto il colle, che guarda a Tramontana, il fiume Chilone; il quale scorre dall' Apennino. Questa città fu già 442 anni edificata per comandamento di Basilio, e di Costantino Imperadori, quasi per una difesa contra l' arme de' Normandi: i quali albergando quiui presso, guerreggiavano contra i Greci. Sono alcuni che credeno lei essere stata l' antica Ecana; la quale molti anni prima fu distrutta da Costante Imperadore. Percio che traggettando egli da Epiro in Puglia con l' essercito, ui oprò molte cose con crudeltà et iscleraggine: in guisa che non pur Ecana, e Lucera nobili città consumò da' fondamenti; ma rotto egli co' l' suo esercito da Romaldo, Duca di Beneuento, figliuolo di Grimoaldo Re de' Longobardi; e gito a Roma, doue fu riceuuto dal Pontefice, e da' cittadini magnificamente, e liberalmente trattato;

isso-



ispogliò quindi tutti gli edifici, che u'erano così  
 publici, como priuati di tutti i loro ornamen-  
 ti di argento; e fra l'altre chiese, mise a sacco  
 quella di Santa Maria Rotonda, ristora-  
 ta già da Marco Agrippa, a honore di tut-  
 ti gli *Dij*, riccamente guernita. Dopo le quai  
 commesse rubaldarie, passato egli in Sicilia,  
 la ruinò tutta, & altresì fece di Corsica, e di  
 Sardigna: oue per la cattura sua uita, fu da'  
 soldati ucciso in vn bagno. Fine non ispro-  
 portionato alla maluagità delle sue operati-  
 ni. Ma da molte altre scritture si trabe, che  
 hauendo Roberto Guiscardo preso Reggio in  
 Calauria, poco dopo del suo cominciamento  
 n'andò quasi di subito in Puglia, chiamato  
 da Troiani, che la città gli diedero. Talche  
 pare che gli Scrittori, i tempi, e le fatte cose  
 discordano insieme. Percioche l'essere egli chia-  
 mato dalla Calauria, è argomento che Tro-  
 ia prima della uenuta de' Normandi in Pu-  
 glia, fosse stata edificata, o ristorata. Ferdi-  
 nando adunque posto il campo a Troia; essen-  
 do il parere de' Capitani della parte Angio-  
 inauario, e con perdita di alquanto tempo;  
 fu

Origine di Troia ignota.

fu conchiuſo in ultimo, che per uietar l'acqua  
a' nimici, e difender quella campagna, ſi do-  
ueſſe prendere vn colle, non di coſto da gli al-  
logiamenti Reali. E perciò fu ordinato che  
in ſu le quattro hore di notte vi ſi haueſſe a  
mandare auanti di molti fanti e caualli, e  
l'eſercito ſeguir lor dietro con tutti i carriag-  
gi e bagaglie armato in battaglia. Ma Fer-  
dinando che uerun'altra coſa piu bramaua  
che la battaglia, veggendola ridotta a tanto  
eſtremo che ambe le parti erano coſtrette di  
neceſſariamente abbracciarla, fatto chiama-  
re i Capitani nel ſuo padiglione, hebbe loro la  
ſeguente Oratione. Se da Dio ci è dimoſtra,  
e da' propri nimici propoſta alcuna occaſione,  
quella honoratiſſimi miei ſoldati, non è da ri-  
fiutare per ſalute noſtra. Il biſogno di noi al-  
tri non è tanto di ridur in poder noſtro l'Or-  
ſara, quanto di rompere e fracassar l'eſercito  
nimico, per terminare un tratto la guerra.  
Alla qual coſa fare io non debbo piu ſoſpinger  
uoiper il voſtro valore, e per l'amor, che de-  
bitamente douete portarmi, che me ſteſſo.  
Quello adunque nimico, che voi tanto arden-  
temente

Oratione di Fer-  
dinando a' ſolda-  
ti ſotto di Ric-  
ia.

Oratio de  
militibus



temente desiderauate di uedere in campagna,  
hauete hora in guisa esposto dauanti a' vostri  
occhi, che di nulla douete temere: e la presen-  
za dell' Orsino, che per esser sempre cagione di  
ritardar la battaglia, u'era in certo modo  
d'impedimento; hor au' è del tutto uia tolta, et  
i nimici Capitani sono non solo fra loro rimasti  
discordi, ma diuisi. La qual cosa così essendo,  
com'è ueramente; qual costanza o fermezza  
ui date uoi a credere che sia per trouarsi  
nè loro soldati? D'altra banda fra noi è gran-  
dissimo amore, unione, fermezza, e buoni  
consigli, e sono i nostri soldati sì uaghi del fat-  
to d'arme, tanto ciascuno assueffatto a seguir  
la sua insegna, e tanto in fine si promettono  
tutti di essi medesimi, che già par loro di ue-  
dere in fuga i nimici, e pensano di più tosto  
spogliarli, che con qual' arte o maniera assa-  
lirgli. Io quanto a me, non ho lasciato da par-  
te alcuna cosa, perche ciò si possa condurre  
a buon fine. Voi hora esortarete tutte le gen-  
ti nostre a trouarsi in ordine: accioche uerso  
le quattro hore di notte ogni uno si possa con-  
durre sotto la sua insegna. E se domane cor-  
rispon-

risponderete con eguale effetti al sembiante; che Voi di presente mostrate; potrò dir ragionuolmente, Capitani, noi habbiamo imposto fine alla guerra. Ne tanto domane Voi douete accingerui alla uittoria & alla preda, quanto a riceuere i premi, che per essa vittoria douete conseguire in merito del uostro valore, e del beneficio, che in generale, & in particolare sarete per apportare al Regno di Napoli. Terminata Ferdinando la sua oratione, ciascun de' Capitani lieti per la futura battaglia, animò con caldissime parole i soldati alla esecutione. La mattina per tempo ueduto Ferdinando che i nimici s'innuiavano verso quel colle, trasse immantinente fuori le genti, che haueua la sera dianzi fatte apprestare: e con quella parte di esse, che giudicò basteuole, mandò loro incontra Roberto Orsino, e Roberto Calatino, e poco dopo uispinse Allessandro quasi con tutto l'esercito: et egli lasciando ben guerniti gli alloggiamenti, n'andò con gli altri dietro lui. Si trouò Ferdinando in questa battaglia con quarantane compagnie di Caualli. Scacciarono i due

Rober-



Roberti non senza fatica i nimici caualli del colle, volgendogli in fuga. Et affrontatisi co' pedoni, gli combatterono questi dall'vno, e quegli dall'altro lato. Ma essi con la speranza, che haueuano di esser soccorsi da gli altri, sostennero il primo impeto della pugna ualorosamente; e da tutte le parti, ma piu dall'Angioina, vi rimasero morti, e feriti fanti, e caualli. Perche Ferdinando fatti venir dauanti a lui tutti i Prencipi, e Signori, che conduceua seco, per intendere da essi ciò, ch'ei s'era da fare in tanto importante successo; lo persuasero tutti a douersi leuar dall'impresa, per essersi fatto assai in quel giorno, e temendosi molto delle insidie del Picinino. A che egli rispose. Poiche questo di è nostro, prendiamo Signori la occasione, che ci è posta auanti dalla fortuna: Et usando la solita virtù nostra, seguitiatemi ouunque uederete, ch'io uada. Ciò detto, inuiò di subito alcuni, per intendere se dietro il monte u'era aguato de' nimici, e cosi molti caualli al basso per sicurezza del piano. Hauuto auiso che il tutto era uoto e sicuro, spinse auanti alquante schiere

Battaglia fra l' esercito Reale e l'Angioino.

1301 insigne  
- 1310 onogon 13

Animosità di Ferdinando.

Dd di

di genti fresche, da lui serbate al maggior bisogno di quel giorno, e uolle, che tutte le altre ne gissero dietro loro disordinate e confuse. Accozzatisi l'una parte con l'altra, il rumore fu grande: e non solo il ferro, ma gli ulti, e gli scontri de' caualli atterrauano le genti a piedi. Ma cominciando a ritirarsi alcuni de' gli Angioini, posti alla difese, che erano più discosti dalle porte della città; tutti gli altri senza uolgere faccia, si diedero a fuggire. Per la qual cosa moltissimi Capitani ui rimasero prigionj, e molti si saluarono dentro per uia di funi e di scale. Altri essendo in punto sotto i fossi per salir le mura, souraggiunti da' soldati Reali, ui rimasero fatti in pezzi. Ma Giouanni, e'l Piccinino, non ottennero poco, quando essi per la porta furono introdotti nella città: nella quale a gran pena ebbero i piedi, che ella ne uenne di botto serrata; e fu tanta la folta e la mescolanza delle genti, che molti di quei del Re furono costretti a entrar dentro co' nimici. Ferdinando uenuto ne gli steccati di Giouanni, insieme con Alessandro, & altri Capitani, gli ottenne  
e gli

Angioini rotti  
si fuggono uia.



egli saccheggiò tutti. I frammenti dell'genti rotte, a' quali non fu conceduto di salvarsi dentro di Troia, presero fuggendo la strada di Lucera: ma raggiunti da' cavalli del Re come più freschi, furono parte uccisi, e parte fatti prigionieri. Rouinati gli alloggiamenti, Ferdinando fece piantare il campo non lungi dalla porta, che uolge a Levante. In questo mezzo i vincitori soldati allegri per la preda, n'andavano per quella campagna sparsi e disordinati: in modo che tornando essi quando a quattro, e quando a sei insieme, recavano tanta roba con esso loro, che non si curavano di lasciarle arme, per il troppo peso. Il che fu per esser loro molto dannoso. Percio che ueduto ciò da quei della terra, presero le arme con tutta la stanchezza, e uenuti fuori da un'altra banda senza strepito, gli assaltarono così impediti. Ma Ferdinando che n'ebbe notizia, comandò che sonandosi a raccolta, ciascuno si douesse ricourar con prestezza sotto la sua insegna: e per mezzo di Giouanni Pontano, ch'era seco, diede ordine che così douessero i Capitani osservare.

Dd 2 Poi

Poi mandate alcune squadre auanti, per frenar l'impeto de' nimici, mentre l'esercito si apprestaua interamente alla zuffa; auenne che multiplicata la calca, quei della città furono sforzati a ritornar di subito dentro.

Si contennero quiui buona pezza le genti di Ferdinando cosi attendendo in battaglia: nel quale spatio fu la preda condotta salua nel campo, et inuiata uerso l'Orsara in luogo sicuro. Il giorno appresso fu eletto a riposo de' soldati, e de' caualli. Vi furono fatti prigioni pochi huomini de' segnalati. Percioche alcuni, che si trouauano colpeuoli per misfatti, furono da' parenti, o da' amici liberati: & altri non facendo conto del giuramento, e della data fede, si saluarono poscia dentro: e Giouanni, e l'Picinino usciti di Troia la seguente notte con molta secretezza, a Lucera si fuggirono. Il giorno appresso hauendo deliberato Ferdinando di combattere la città, gli promissero i terrieri le chiavi di lei, oue egli ne hauesse allontanato l'esercito. Gouernaua in quel tempo Troia Giouanni Cosso, molto odioso al Re scouo Nicola, et alla famiglia de' Lombardi.

Giouanni d' Angiò & il Picino si fuggono di notte a Lucera.



bardi: per mezzo de' quali (essendo egli no alho-  
 ra in alcuna stima per le loro ricchezze) la  
 città si diede. Ricouratosi il Cosso in castello  
 con alquanti suoi, disperando di se medesimo,  
 ad Alessandro suo amico e confidente sirese.  
 Ferdinando haunta la città, e'l castello, si  
 mostrò grato e cortese co' cittadini, e special-  
 mente con i Lombardi; i quali degno di mol-  
 ti honori, e priuilegi. E fatto dauanti a lui  
 uenire il Cosso, non pure il mise in libertà, ma  
 dopo di hauerlo molto comendato, inuitollo a  
 douer rimaner nella patria: e parimente con  
 la solita humanità e clementia fece liberar tut-  
 ti i prigionj, e licentiar cortesemente alcuni  
 Francesi parenti di Giovanni. A questa  
 guisa hauendo lasciato buon'ordine alle cose di  
 Troia, mosse a San Severo: ilquale non potè  
 assaltare in quel punto che vi giunse per il mal  
 tempo: ma il uegnente giorno ottenne la terra,  
 gastigando i cittadini. Quinci tornato a  
 dietro, passò ad Ascoli, e lo prese di subito; e  
 così prese ancora, e distrusse Candela per uia-  
 gio: e poi si distese uerso l'Ofanto, con inten-  
 to di combattere Giovan Caracciolo, ch'era

Troia per 'm-  
 zo della fam-  
 glia Lombard.  
 si da a Ferd.

Humanità d  
 Ferdinando ue-  
 lo Giovanni C.  
 so. & altri p-  
 gioni.

a guar-

a guardia di Melfi. Ma colui non veggen-  
do come potere aspettar soccorso dall'Orfino,  
a cui non restaua alcuno esercito: senza per-  
der tempo, se stesso, la terra, e la fortezza com-  
mise in potere di Ferdinando. E venuto  
alla sua presenza, fu riceuuto da lui beni-  
gnamente; ammonendolo a douere esser piu  
stabile e fedele per l'auenire: & hauendone  
riceuuto il giuramento, dapoi di hauer fauel-  
lato seco allungo, nel rimando a Melfi.

Origine di Mel-  
fi di Puglia.

Questa città è in Puglia, posta ne' monti, af-  
fai commoda et agiata per la guerra: laqua-  
le dice si hauere hauuto origine da Guglielmo  
Fierobraccio, Capitano de' Normandi. Al-  
tri credono (il che è piu uerisimile) che ella da  
lui fosse presa e fortificata contra Greci, i qua-  
li teneuano i liti di Messapia nella Puglia:  
al qual Guglielmo successe dapoi Drogo, con  
Onfredo suoi fratelli; e finalmente fu da Ro-  
berto Guiscardo munita di muraglie, e di  
castello, e di nuouo dal detto Giouanni fortifi-  
cata. In quei giorni attese il Re a rihaudere  
alquanti luoghi ne gli Hirpini. Ora essendo  
già scorsa per tutto la fama della uittoria di  
Ferdi-

Melfi fortificata  
da Giouanni Ca-  
racciolo.



Ferdinando, e della rotta, e fuga di Giouanni, generò gran marauiglia e spauento nella mente di tutti coloro ch' erano della sua fattione; e molti popoli cominciarono a piegare dal canto del vincitore. A che si aggiunse, che hauendo Federico da Urbino combattuto contra Sigismondo Malatesta, e rimastone superiore, colui per uia del mare se n'era passato all' Orsino, per chiedergli aita. Ma Ferdinando posto che sapeffe l' Orsino esser premuto da uarie calamità e disagi, sapena ancora che i suoi thesori erano interi, & egli trouandosi per tante guerre patite, priuo di danari, oltre che i soldati, che egli hauena, erano quasi tutti mercenari e stranieri, non giudicaua sicuro il prouocarlo, massimamente essendo presso che consumato dalla vecchiaia e dalla febre Quartana, inguisa che poco più spatio di uita poteua restargli: e nondimeno così astretto dal bisogno, e poteua facilmente riconciliarsi con Giouanni, e co' l' Piccinino. Mentre che egli n' andaua seco medesimo discorrendo tali cose su l' Ofanto, nel qual luogo facena respirar l' esercito, gli sopraggiunsero

*Sero Ambasciatori dell' Orsino, per trattar seco la pace. La onde egli fece pregar Bartholomeo Rouarella Cardinale, alhora legato in Beneuento, che douesse a questo fine insieme con Antonello Pietrucci Segretario, abboccarli con lui nella Cirignuola. Sotto questi giorni morì di febre nel campo Enneco di Gheuara Conte di Ariano, di gran nome e ualore e fedelissimo a Ferdinando. Trattandosi la pace co' sopradetti, nella quale interuenne parimente Francesco Tricio, Ambasciadore del Duca di Melano appresso il Re, fu conclusa con questa conditione.*

Morte di Anne  
co di Gneuara  
Conte d'Ariano

Conditioni di  
pace tra Ferd. e  
l'Orsino.

*Che tutte le cose, che fossero state prese, o rubate così dell' una come dall' altra parte in quella guerra, non si haueessero piu a restituire. Che tutte le città, castelli, terre, e uille, che Giouan' Antonio auanti la guerra possedeua, gli fossero co' l' medesimo titolo riconfirmate per l' hauenire, e mantenuti i priuilegi; e potesse con le istesse leggi uiuere, con le quali sotto Alfonso uiueua, e le istesse esentioni uenissero offeruate a' suoi popoli: e douesse il medesimo carico tenere di Gran Maestro della Militia*



tia, che egli teneua in tempo di Alfonso, e pagarglisi come prima, cento mila ducati d'oro ogni anno. Che l'Orsino all'incontro restituisse al Re Trani, e la Rocca di Salerno: e douesse fra termino di quaranta giorni fare isgombrar Giouanni, e'l Picimino della Puglia, e de' suoi confini: e ne in publico, ne in segreto, ne per lui, ne per altrui dar loro aiuto e fauore con danari, o altre cose: a' quali nondimeno il Re concedeu a ampio e libero saluocondotto, di potere uscir o per terra, o per mare del Regno: & appresso mouendosi in qualunque tempo la guerra, non ne fosse da lui sturbato. Fatto a questa maniera l'accordo, Ferdinando si parti dall'Ofanto, uenendo ne' fini de' Dauni uerso i Ferentani, et accampandosi al fiume Fortoro. Quui peruenuto, i Lesinati, i Precinesi, et i Serrani, de' quali luoghi egli ne haueua prese le guardie, gli aprirono tutte le porte, e gli si diedero molti altri castelli per questa uia. Passato d'indi a Montorio, l'ottenne senza indugio con la Rocca, & etiandio ottenne San Giuliano: i cui terrieri non si tosto uidero le artiglierie,

Terre che uolontariamente si danno a Fer.

et ostia. I  
ostia. I

E e rie,

rie, che gli si renderono senza aspettar lo as-  
salto. Caddero di quei giorni per essere il fine  
dell'Autunno, di grandissime piogge. Onde  
l'esercito non potendo tra per il freddo, e per  
la fame dimorar piu oltre in campagna, sen-  
za che i soldati cominciavano già a farsi in-  
tendere, che Ferdinando risoluè di tornar ne'  
Sanniti, oue l'aere era piu tepido, e ui si tro-  
uaua maggior abbondanza di grano, e di al-  
tre uettonaglie. Colà peruenuto, diede lar-  
go a' soldati di potersi de' passati disagi ristora-  
re tutto quel tempo, che si penò a condurui le  
artiglierie, che fu di piu giorni, per cagion del-  
le cattine strade. Auenne intanto fra le genti  
Reali, e le Sforzesche un gran rumore per  
cosa di picciol momento: il quale fu poscia ac-  
chetato non senza periglio delle parti, men-  
tre che elle fra l'haste, e le balestre si auda-  
uano esponendo. Ferdinando dapoi la uenu-  
ta delle artiglierie, non hauendo per ancora  
mandato i soldati alle stanze in Terra di la-  
uoro, drizzò l'esercito a Ponte, che da Lan-  
dolfo suo conditore, come è da credere, trasse  
cotai nome. Di che fatto accorto Nicolò Mon-  
forte

Landolfo da  
chi edificato.



forte Conte di Campobasso, guernì la terra di presidio; e per meglio prouederla, & ingannar Ferdinando così trattenendo, cominciò a chiedere tregua, per dar a diuedere di rendersi. Ma egli, che si auide dell' astutia del Monforte, ristrinse maggiormente lo assedio: e fatto hauendo piu volte percotere la terra con molte botte di artiglierie, allo estremo aper-  
 tasi la muraglia in piu luoghi, fra tanto ch' ella era in pratica di rendersi, fu presa di notte, mandata a sacco, e bruciata. Di là si condusse co' l campo su quel di Cerreto: e fermatosi fra Gaiazzo, e Theleso, s'impadronì di molti castelli. Giunto a Ponteladrono, il quale è posto sotto il monte oltre il Voltur-  
 no, discosto sei miglia di Capoua, lo assediò da due lati, non potendo chiuderlo intieramente per l' altezza delle rupi, e de' fossi, che naturalmente ui sono: e fatteli appressar le artiglierie, con le quali si mandò giù una Torre quadrata, che s'inalzaua sopra la porta; i terrieri la rimediarono con funi, et altre machine. Durò piu giorni questo assedio, per non potersi circondare il castello, ne proibire per una

Sacco & abbruciamiento di pò-  
 te Landolfo.

E e 2 sola

sola porta, che u'era, ne l'intrare, ne l'uscire alle genti, che il Marzano ui mandaua in soccorso la notte; le quali erano molto favorite dalla fredda stagione: onde quelle di Ferdinando non era possibile a reggeruisi allungo andare. E perciò gli parue conueniente di abandonar la impresa, hauendo massime aiuto che il Marzano, mettendo gran numero di fanti insieme, poteua occupargli il monte, il quale difficilmente sarebbe stato guardato da lui; et etiandio temeu a che non hauesse da far impeto nell'altro campo che teneua allogato oltre la Valle. A questo aggiungeuasi un' altro non minor sospetto: perciocche Giuanni e'l Picinino dapoi il fatto accordofra il Re, e'l Orfino, si erano, andando per mare, ricourati a i Caldori ne' Ferentani, e ne Marruccinise quini raccogliendo le reliquie dell'esercito, erano stati chiamati dal Marzano: de' quali; accioche ne egli rimanesse ingannato, ne coloro hauessero a tralasciar l'impresa di rinouar la guerra (di cui era autore Ruggerione) la quale ne' Marfi, e ne' Peliigni apprestauano; diceuasi, ma era bugia, che

Ferd. abbandona l'assedio di Ponte ladrone.



che così conuennero fra loro. Che il Picinino  
 douesse con parte dell' esercito notte e di cami-  
 nando, congiungersi co'l Marzano, e Giuan-  
 ni co'l rimanente si fermasse ne' Peligni per la  
 guerra, che intendeano di ristorare. Da  
 tante adunque difficoltà aggirato Ferdinan-  
 do, si tolse di quello assedio. Ma diuolgo-  
 se, che i nimici ne uenivano alla sua uolta, e  
 che le artiglierie erano già peruenute in Ca-  
 poua; hauendo egli fermato il campo sotto il  
 monte Galliano, quiui propose di aspettargli.  
 Indi certificato che essi si erano adagiati in  
 Thiano, e ne' luoghi uicini, n' andò a Capoua  
 quasi nel fine di Dicembre. E distribuite le  
 genti al coperto, si condusse a Napoli. Ma  
 in quella parte de' Sanniti; che hoggi Moli-  
 gi vien detta, e così ne' Peligni, e ne' Ferenta-  
 ni, molti castelli si diedero ad Alfonso, et ad  
 Innico Daualo senza contesa e molti, pren-  
 dendogli essi per forza, rouinarono, e più uol-  
 te prouocarono i Caldori a battaglia: ma non  
 perciò quegli s'indussero a ciò fare in campo  
 aperto. Nel fin dell' anno hauendo coloro  
 preso Castello di Sangro, e la Rocca, adagia-  
 rono

Parti Angioine  
dimandano in  
Roma la tregua.

rono i soldati alle stanze. In quel tempo dif-  
fidate delle proprie forze e le parti uolte alla fat-  
tione Angioina, per uedere di giorno, in gior-  
no prosperar felicemente le cose di Ferdinan-  
do, e non potere in alcun modo rimouere Pa-  
pa Pio dal fauoreggiarlo, dimandarono con  
molta istanza in Roma la tregua: adducen-  
do, nel contendimento di due Re sopra un  
medesimo Regno, esser debito ufficio del Ro-  
mano Pontefice, Signor dell'uniuerso, e padre  
di tutti i uiuenti, a entrar di mezo per quietar  
gli: e che era cosa indegna di lui, e del Colle-  
gio de' Cardinali (il quale è riputato sacrosan-  
to) a pigliare con le arme a difendere la pri-  
uata causa di Ferdinando contra Giouanni:  
oltre ch'egli era un prouocar Re di Francia,  
e tutti quei Prencipi, tanto benemeriti di  
Santa Chiesa, all'ira, all'odio, et alla diso-  
bedienza. Che per hauere il Papa intrapre-  
so guerra poco a lui necessaria, il suo Erario  
si trouaua voto, e la Flaminia, e la Sabina  
presso che rouinate e distrutte, e tante città  
saccheggiate, e parimente temersi di Roma.  
Le quai tutte cose rapportate da alcuni, e

con-



considerate da Pio, fece sì ch'egli aprì più le orecchie alla tregua. Per questa cagione ragunatisi in Roma da tutte parti gli Ambasciatori, fu maneggiata la cosa in Concistoro. Ma, fra tanto che il Papa se ne stava con le arme così sospeso, furongli recate lettere di Ferdinando; per le quali egli assai chiaro gli fece conoscere quanto gran danno gliene auerrebbe a non seguir la uittoria al' hora, che i nimici erano in piega, ne poteuano più lungamente difendersi: auertendo il Papa, che quel dimandar tregua, che essi faceuano, era anzi una frode & inganneuole modo da ripigliar forze per contrastare, che altro. Aggiungeua che molti popoli, et i principali di quel Regno, i quali gli haueuano mandati Ambasciatori per darsi, udito questo rumor di tregua, non pure indugiavano, ma ricusauano di douere ciò fare: e che per lo adietro non gli erano stati di tanto aiuto, e benefìcio l'esercito, e'l fauor suo, quanto allora (mostrando esso d'inchinare alla tregua) gli sarebbero di danno, e di rouina cagione. Dalle quai lettere commosso oltre modo il Pontefice-

Auertimento necessario dato, da Ferd. a Papa Pio.

Oratione di Pa-  
pa Pio a' Cardi-  
nali, & Amba-  
sciatori.

tesfice, massimamente per uedere Francesco Sforza istar molto saldo in non acconsentire alla tregua, infine ancora egli la escluse; hauendo non dimeno dianzi hauute così fatte parole in Concistorio. Se gli huomini, Monsignori, fossero de' riceuuti benefici ricorderuoli, e considerassero diligentemente lo stato, in che di presente si troua la Chiesa Romana, portiamo ferma fede, che molti, e Voi stessi ancor ageuolmente, ne liberareste della colpa, che per questa guerra non tanto volontariamente, quanto sforzatamente per noi presa, ne uiene attribuita. Percioche sono tanti in numero, e tali in qualità i benefici dal Re Alfonso impiegati a grandezza & honore della Sedia Apostolica, che ne il Romano Pontefice, ne questo sacro Collegio potrebbe giamai dimenticarsi di suo figliuolo, se non con molta macchia d'ingratitude: senza che l'autorità e grandezza di lei non sopporta ne patisce, che Francesi debbano uenire a oltraggiare vn Regno, a noi tributario, & ella (come spettatrice) se ne stia in disparte a contemplar la sua rouina. O pure ci basterà l'ani-

mo



mo a portarci si uillanamente, che possedendo Noi in pace per solo dono e beneficenza del Padre tutta la Marca d' Ancona, e quasi tutta la Italia fertilissimo e frequentissimo paese, per metteremo che il suo Regno ne uada anzi in potere di altrui, che del proprio figliuolo? Quasi che Voi non foste, se ben Noi non uolestimo, debitori di sottrarre da qualunque ingiuria un Re contra costoro, che Voi cotanto amoreuoli stimate, et al qual Re noi non possiamo in alcun modo mancare per legge di gratitudine? I quali Francesi se uerso il Pontefice hauuto haueffero alcuna riuerenza, rispetto uerso la Sedia Apostolica, et honore e timor uerso Dio, è chiaro che e con l'animo e con gli effetti se ne farebbono dimoſtri alieni. Ci rimanemmo noi forse di fare intendere in Mantoua per i loro medesimi Ambasciadori, et a Giouanni, et a Renato, come etiandio al medesimo Re di Francia, che non eramo per soffrire, che eglino mouessero guerra contra un Regno a noi tributario; ne permettere che la Italica pace uenisse da' Francesi turbata, ne meno la pattonita tregua con Alfonso, di cui

Ff

Fer-

Ferdinando è successore, douessero uiolare, o lui in alcun modo perseguire? Il qual Ferdinando non solo, quando la Chiesa fosse stata per cadere, non haurebbe ricusato di aiutarla; ma con le genti, con le facultà, e con la propria uita si sarebbe esposto in ogni pericolo di guerra per saluetà di lei. Euui per auentura alcuno fra tanti, che possa la Religion de' Francesi allegarci, ò il modesto animo di Giouanni, come in ispecchio porci dauanti? Abbiamo inteso Signori, habbiamo inteso abbastanza le strida de' popoli per lo saccheggio fatto da' soldati a' nostri tenimenti: anzi con questi occhi ueduto habbiamo uibrar le arme a rouina e distruggimento di noi stessi, e della Sedia Romana. Che se noi dipartendoci di Siena natiua patria nostra, oue dimorauamo, non ci fossimo di e notte camminando, affrettati per giungere a Roma; ne Roma in questo tempo sarebbe nostra, ne noi hora sederemmo, come sediamo, in questo Collegio. Ma il Picinino lo haurebbe occupato, i suoi soldati iscorrendo per Roma, haurebbono per forza rubato tutti gli ornamenti.

Francesi senza  
religione.



menti de' passati Pontefici; tutte le Reliquie  
e cose Sagre, e ciò che di oro e di argentoui si so-  
setrouato, haurebbono inuolato e profanato  
i soldati Angioini. Hor dica di gratia pur  
costui, se della modestia di Giouanni, o del-  
la Francesereligionenorrà farne alcun testi-  
monio? Temenual' afflitto Pontefice di non  
potere passar sicuramente pe'l suo paese; te-  
mena nella propria Chiesa di San Pietro, e  
di San Paolo, da doue tante anime di tanti  
Santi Pontefici sono uolate al cielo, di esser pre-  
so et ucciso. E questa adunque la riuerenzala  
ela moderatezza del Duca di Lothoringia?  
questa la religione, e la tanto per adietro no-  
ta, e presso il mondo approuata pietà de' Fran-  
cesi? Non e dunque da dire che noi di uolun-  
tà Nostra, o per cupidigia di guerreggiare  
prendemmo le arme: essendo che Noi mentre  
eramo in istato priuato, fummo naturalmen-  
te sempre uaghi di pace: e poi che a questo gi-  
ungemmo, non habbiamo mancato d' inuitar  
di continuo tutti, et essi specialmente alla pace.  
Ma quello, che a ciò ne indusse, fu principal-  
mente l'obbietto, che in Noi era di conseruare

a Santa Chiesa la dignità sua; e uedendoci  
prouocare, non poter esser ne anco nelle case  
nostre sicuri. Trouauasi ne' tempi andati la  
Italia pacifica e quieta, quando Giacomo  
Picinino uenendo a sturbarla, non pur egli  
non hebbe alcun riguardo alla Chiesa, ma  
non si curò, non hauendo cagione, di assaltar  
Calisto Pontefice, il quale tanto tranquilla-  
mente la gouernaua. Chieda adunque hora  
tregua Giouanni, che sospinto da ambitione,  
ha di tanti anni turbata la pace. Concedasi  
tempo al Picinino di poter da capo pigliar le  
arme alle mani, e trauagliar con piu grosso  
esercito la terza uolta la Chiesa. Sia Pa-  
pa Pio huomo di mezzo; il quale quasi ispo-  
gliato del suo Pontificato, e pouero, fu pere-  
grinando costretto a mendicar l'altrui soccor-  
so. Non la priuata adunque causa di Fer-  
dinando (auenga che la honesta conuenueno-  
lezza e dignità della Sedia Apostolica ciò  
richiedeuà) ma la nostra, anzi di tutti Voi  
altri, anzi la causa della Chiesa Romana  
dobbiamo rallegrarci di hauer preso a difen-  
dere. Non prouochiamo a odio i Francesi,  
ne



ne in guerra men che giusta, o poco necessaria, uotiamol' Erario della Chiesa. Come che egli non fosse piu che necessaria et importante guerra lo aiutar si, per non farsi torre il suo, ne della propria sua casa iscacciare? O consigli, o arti. Noi vi preghiamo Signori per solo Iddio, per gli edifici di questa città, per i sepolcri, & altari di questi Venerabili Tempi, che non uogliate in causa tale, e tanto importante giudicare con passione, e con dipendenza; ne tanto siate fauoreuole a una parte, che scordandoui affatto di questo luogo, ui scordate ancora del giusto e dell' honesto, seguendo consigli non ragionevoli uani, et indegni della dignità di questo Sacrosanto Collegio. Che quanto a Noi; sappiamo assai bene quello, che appartiene al carico & ufficio nostro; e quanto siamo obligati di fare per seruigio di Dio, e di questa Santa Sedia. E, si come di principio noi prendemmo Dio per autor di questa guerra; cosi confidiamo di douerla condurre a fine con la sua guida. Ora mentre che in Roma si trattaua in dar no la tregua, il Piccinino posti insieme i frammenti

menti del rouinato esercito, haueua con nuoua gente nuouamente ripresa la guerra, e mosi i soldati contra di Giouanna Celana. Costei dopo la morte del marito, rimanendo con due figliuoli, gouernaua il Contado di Celano doue di lei, a suo talento, e per l' antichità della sua famiglia, e per la prudenza, che dimostraua in tutte le sue attioni, era gratissima a' popoli; ne per la immatura età senza alcuna isperienza di Ruggiero suo maggior figliuolo, era a lui permesso di attendere a quel gouerno. Di che sdegnatosi egli, si era seguendo le parti Francesi, accostato al Picinino: per conforti del quale se n' era poi uenuto con l' esercito a Galliano, doue haueua assediata la madre co' suoi thesori. Ma perduta si la terra, ella si fece forte nella Rocca; e persuadendo con inuitto animo i soldati, ch' erano seco, a sopportar gagliardamente gli assalti, leuaua loro ogni timore, con la speranza, che, Ferdinando hauendo l' esercito ne Peligni, e ne Marruccini, douesse ben tosto girne a soccorrerla. Ma i soldati dipartendosi tardi dalle stanze del Verno, & il Picinino istringendo

Virtù di Gio-  
uanna Celana.



gendo con piu forze l'assedio, desolandosi la Rocca ella si trouò presa con tutti i thesori di Leonello, e de gli altri suoi auui, senza che dal Picinino si usasse uerun atto di misericordia, o dal figliuolo alcun dimostramento di pietà uerso quella nobilissima donna sua madre: la quale poco dianzi risplendente e copiosa di tante ricchezze, fu dal proprio figliuolo con notabile esemplo di fortuna posta in prigione, e miseramente oltraggiata. Onde in quel tempo ui furono molti; i quali crederono, che Mattheo di Capoua, che alhora teneua carico dell'esercito, hauesse ciò studiosamente permesso, per sodisfare a quel Capitano tanto suo amico. Il Picinino adunque accresciuto di forze con la fatta preda, e ristorato in buona parte l'esercito, deliberò (quantunque offeso da disagi del Verno) di assediare Sulmona: istimando di potersi impadronire della città, de' suoi distretti assai prima che a Ferdinando fosse data commodità di souenirla per l'asprezza della stagione, tanto piu intendendo la città patir molto di fame, et egli hauerle chiusi tutti i passi al-

le

Giouanna Celana malugiame te trattata da Ruggiero suo figliuolo.

Picinino assedia  
Sulmona.

le uettonaglie . Onde, per assediarla più agevolmente, fece far bastioni nella uia Militare, che a Popoli porta , & etiandio al ponte di Pescara, e tirar fossi dalle case di Terentiano su le ripe del fiume con molta spesa: nel qual luogo mise un gran corpo di guardia. Talche stando egli in Petima, Giouanni in Pratola , & in Pacentro Restaino, e Giouan' Antonio Caldora; hauena a questa guisa cinto di assedio Sulmona, posta in piano, e chiusa fra' monti. Trouandosi ella adunque ogni di più ristretta , Mattheo, e Roberto tentarono più uolte passando i bastioni, di condurui dentro uettonaglie . Ne riuscendo loro l'effetto, proposero di farui portar per i monti di nascofo sacchi pieni di grano su le spalle de' villani ; e così continuarono fin tanto, che la cosa n' andò all' orecchie del Picinino . Il quale tendendo gli aguati, et hauendo a man salva i villani, fece impiccar tutti i forastieri, condotti per prezzo a quel mestiere, e gli altri di Pacentro , serrare in prigione . Il che ueduto da' Sulmonesi, ne trouando più scampo a gli affanni loro, si tennero per diti . E tratti dal-



ti dalla fame, dall'ira, e dallo spauento gli huomini, e le donne, cosi giouani, come uecchi, furono souente costretti, uscendo fuori con loro pericolo, a rubare i caualli de' nimici, e condurgli dentro per mangiarli, e spesso ancora a cauar grano & orzo dalle loro interiora per la medesima cagione. Non potendo essi sopportar piu allungo tante sciagure e miserie, ultimamente vinti e soprasatti, si diedero al Picinino. Contra alcuni de' quali furono usate di gran crudeltà per l'odio intrinseco, ch'era tra la famiglia de' Quadrari, e quella de' Merlini. Hanta adunque il Picinino la città (percioche Giouanni se n'era ito in Terra di lauoro dal Marzano come dubioso, che egli non si rappacificasse con Ferdinando) attese d'indi in poi a migliorar sempre l'esericto. A cui hauendo aggiunto altre squadre, e fatti uscir i soldati di guernigione, gli condusse incominciando hoggimai a biondeggiar in campagna le biade, ne' confini de' Ferentani.

Sulmonefi si danno per troppa fame al Picinino.

Ponte di Anagnino presso a Marino.

Gg DEL

in dalla fame, dall'irare, dallo spavento gli pro-  
 nuove le donne, così giovani come vecchi, fa-  
 rono sempre costretti, essendo fuori con loro  
 pericolo, a riporre i canali de' rivieri, e con-  
 durre dentro per mangiarli, e spesso ancora  
 a cavarli, e a porli nelle loro interiora  
 per la medesima ragione. Non potendo essi  
 sopportar più allungo tante sciagure, e miserie  
 che, finalmente uniti e sopraggiunti, si decide-  
 ro al Turchino. Contro alcuni de' quali fare  
 no volte di gran crudeltà per l'odio invincibile  
 che era tra la famiglia de' Quaderani, e  
 quella de' Melchini. E ora adunque il Tur-  
 chino la città (perciocché Gianninise n'era  
 io in Terra di lavoro dal Marano come  
 dubbio, che egli non si rappacificasse con Per-  
 dinando) attese d'indir in poi a migliorar sem-  
 pre l'esercito. A cui benando aggiunto al-  
 tre squadre, e fatti uscire i soldati di guerra, al-  
 gione, gli condusse incominciando dogli una  
 a dondeggiar in campagna le tende, ne con-  
 finde l'esercito, serrare in.

uno.  
 ba l'anno al Pic-  
 chano per trop-  
 Sulmona e

DEL 98



DELLA  
GUERRA DI NAPOLI  
DI GIO. GIOVIANO  
PONTANO.

QVINTO LIBRO.



**H**AVERENDO Ferdinando  
rassegnato lo esercito, e di-  
stribuite le paghe a' soldati,  
comandò che fra lo spatio di  
certi giorni si hauessero a tri-  
uar tutti in ordine. Et egli venuto con po-  
chi ne' campi Leborij, e fatti gli alloggiamen-  
ti al Ponte di Annechino, parte del distret-  
to di Terra di lauoro, nomato con Francese  
faucella Magione delle rose; mentre che si ap-  
prestauano caualli, scriueuansi fanti, e le bia-  
de maggiormente si maturauano, n' andaua  
da tutte parti offeruando minutamente le at-

Ponte di An-  
nechino prima  
detto Magion  
de le rose.

Gg 2 tioni

Prouigioni del  
Marzano con-  
tra Ferd.

zioni del Marzano, il quale si era fortifica-  
to tra i monti Massici, et Albano: e pensa-  
ua ai modi, co' quali egli hauesse potuto far  
impeto su quel di Sessa. U'erano due sentie-  
ri da poter gire auanti: l'uno malageuole sas-  
sofo e molto stretto, chiamato il Cascano, il  
quale egli haueua fortificato con assai fanti  
scelti (de' quali tenena gran copia) e con ba-  
stioni & altri ripari: e questo era mestiero  
che Ferdinando lo si aprisse per forza: l'al-  
tro conduceua per i bagni di Sessa lungo i liti  
del mare; il quale somigliantemente staua ba-  
stionato e guardato dalle sue genti con molte  
trincere. Percioche dalla parte di mare vi  
sporgeua in fuori una Torre alta e quadra-  
ta, e dall'altra uerso i monti Massici u'era-  
no eleuate in mezzo al camino et iandio Tor-  
ri di pietre a guisa di castelli: fra le quali e  
le pendici del monte giaceua a sinistra un pic-  
ciolo spatio, et a destra, ou'era la Torre del ma-  
re, ui stauano fortissimi argini, & altri im-  
pedimenti, guernite di artiglierie: le quai tut-  
te cose rendeuano inespugnabile il luogo. Nel-  
la cima del monte u'era anche una Torre

vec-



vecchia, la quale assicuraua alcuni passi per loro istessi difficili, e con l'altezza della uista signoreggiaua al mare & a tutta la campagna: ma quando ella si fosse perduta, poteua dar grande agio alle genti pedestri di assaltare dalla banda di dietro i bastioni. Sembrava ancora fortissimo il luogo per hauere il Marzano occupati tutti quei passi cosi di caualli come di fanti: & egli co'l rimanente de' soldati si andaua aggirando quando in vna, e quando in altra parte secondo che ne uedeua il bisogno. Questo adunque luogo fu diuisato per far impeto nella pianura. Ma Ferdinando, che non sapeua alcuna cosa dell'animo del nimico, tolto uia il campo dalla Magion delle rose, e peruenuto al fiume Sauone, lo alloggiò lungo le sue rive, due miglia discosto dalla Torre di Francoligi: e quiui dimorò piu giorni, fingendo di gustare il paese, e raccorre le biade, e presopponendo il monte del Cascano douere esser parimente piu commodo per lo assalto. Ma il Marzano, che dubitaua somigliantemente di esser colto dalla banda de' bastioni  
di

di Sessa, hauena quiui posto tutto il suo sforzo, e tiratui la fanteria, e messi i caualli piu oltre. E conferendosi talhora in Sessa, e trascorrendo hor qua, hor la, uisitaua le guardie, poste per tutti quei passi: e si come colui, che temeuu di esser con ripentino assalto souraigunto alle spalle dalla parte del Garigliano, o del mare, uoleua che per ordinario uenissero da lui molte spie, per intendere de gli andamenti de' nimici. Faceua mietere i frumenti a' villani, e condurgli nelle terre; e finalmente insieme con Giouanni, che alhora era tornato da' Marsi, apprestaua tutte quelle cose, che pareuano a lui conuenevoli per beneficio della guerra, e gli hauena già dato notitia del sospetto, in che egli era, di non uenir assaltato da Federico da Urbino, e da Napoleone Orsino; i quali hauenuano dalla Sabina (cosi comandando il Pontefice) trasportata la guerra su quel di Sora e di Arpino, perche si entrasse nel Casinate. A che essi non hauenuano acconsentito, auenga che per piu lettere ne fossero stati persuasi da Ferdinando. Il quale hauendo di ciò parlato con

Ro-

Marino marzano e Giouanni d'Angio si marceggiano da capo contra Ferdinando.



Roberto Calatino, fidelissimo a lui, gli commise che uscendo la notte secretamente del campo con quattro compagnie di cavalli, & alcun'altre di pedoni, tentasse di occupare il Monte Masico, e quella Torre, che u'era per uedetta. Questi hauendo combattuto alcuni sentieri, guardati da' nimici, poggiò il monte, e prese la Torre. E fattone auisato Ferdinando, il quale vi accorse con tutto l'esercito, assaltò impetuosamente i bastioni; i quali dopo lungo contrasto prese, e pose in fuga il Marzano, diuenendo possessore in breuissime hore di tutto quel contorno. Si ebbero di quei giorni etiandio gran correrie nel territorio di Albano, e si fecero molte prede di bestiami e di biade. Il qual rumore rapportato a Ferdinando, fu cagione che tutti i soldati tornassero alle loro insegne: temendo assai di alcune insidie per molti accidenti, che gli erano auenuti fuori della sua opinione. Il giorno dappoi rotti i nimici ripari, ui fece entrar dentro l'esercito, il qual fermò in certi prati uicino al fiume Garigliano, e fece traggiar le artiglierie su alcune scase e tanole

intef-

Ferd. rouina le  
prouisioni del  
marzano, e met  
telo in fuga.

intessute. In questo diffidatosi il Capitano delle Torri di mezzo del soccorso, e non meno della salute di lui, e delle sue genti; hauendo patteggiato si rendè; tornandosene a Sessa con salvezza delle persone e dello hauere.

Ma Ferdinando fatta adunar da' luoghi d'intorno tutta la uettouaglia, per indurre a maggior carestia il nimico; diede poscia il guasto al paese. Condotta l'artiglieria nel campo, deliberò di espugnar la Rocca, che si teneua oltre il fiume dal Marzano. E fattai tirar l'artiglieria, dappoi non molti giorni di battimento, la ottenne co' l'far rendere quei di dentro. In questi medesimi di uenne in campo Napoleone Orsino: et hauendo buona pezza trattato con Ferdinando, se ne tornò di subito all'esercito in quel di Arpino.

Ora trouandosi l'esercito Reale alloggiato a questa guisa, l'Algozino uolle far impiccare un soldato Saccomano, per hauer rubato alcune cose. Ma per questa cagione leuandosi un gran rumore fra' Saccomani, si unirono tutti, per liberare il reo: il qual rumore crebbe sì fattamente che gli alloggiamenti furono



furono quasi per esser saccheggati. Perciò che nel gridarsi *Casalcetta*, s'ingrossò in modo che ne in quel primo mouimento, ne dopo trascorsa la furia, e'l trouarsi in ordine l'esercito, potè il Re farui riparo, saluo che co'l dar loro in dono la uita del reo. Essendo guastato il paese, *Ferdinando* propose di combattere la *Rocca di Mondragone*, posta ne' finidè monti *Masici* sopra un' altissimo giogo; la quale uolgendo in mare a mezo giorno, s'oua a' campi *Falerni* e stellati, hoggi di detti il *Mazzone*: e da quel lato del monte a dirittura del mare, sonui ancora i uestigi dell' antica terra di *Pentrino*: delle cui rouine trasfese secondo io stimo la origine, questo luogo, che è al sommo del monte. Dall' altro lato a *Leuante* uedesi una picciola Chiesa, dedicata a *San Marco Euangelista*: dietro il cui altare affermano i paesani essersi aperta la terra, la quale ua profundandosi in guisa che colui, ch' una uolta ui entra, non ritorna piu fuori: percioche soffogato dal fiato del *Dragone*, custode dell' antro, e poi da lui diuorato: e per questa cagione quel monte fu chiamato il

Campi falerni  
e Stellati hog-  
gi detti il maz-  
zone.

Origine della  
Rocca di Mon-  
dragonc.

Hb Dra-

*Dragone. Riferiva un certo Filippo Nota-  
io habitante del luogo, huomo degno di credi-  
to, pratico delle cose del mondo, e famiglia-  
rissimo mio, quella uoragine essere stata con  
molti sassi otturata di ordine di Giacomo San-  
nazaro gentilhuomo Napoletano, padron  
della terra, e di altre uicine, sotto il Re La-  
distao, a cui egli era molto caro per la cogni-  
tion delle cose militari, ch'ei possedeva.*

*Ma che poscia entrando il detto Giacomo  
nella Spelunca, come per torre i paesani da  
quella superstitione; quiui dentro lasciò la  
uita, o precipitandosi, o pure essendo istran-  
golato da alcuna horribile esalatione. Tro-  
uandosi adunque l'ingresso di questo luogo ma-  
lagenole per natura, e per artificio di sito for-  
tissimo, e rifiutato per la sua asprezza da' pae-  
sani, si ridussero in tempo di pace ad habitar  
una Villa sotto il monte, detta alli Marchi,  
assai popolata. Iui Ferdinando diede allog-  
giamento alla sua caualeria, e diuise quasi  
tutti i fanti per il colle, ch'è all'incontro dal-  
l'altra parte del mare: nel cui umbelico giace  
una Valle diserta sassosa e difficile a uali-  
care*

Morte di Giaco-  
mo Sannazaro  
sotto di Ladis-  
lao.



care; doue hauendo composto un castello di pietre senza calce, ui tirò con molta fatica l'artegliaria. Ma seguendo l'usato ordine, parmi, per sotisfaction de' leggenti, dichiarar prima i nomi così Antichi, come Moderni di questi luoghi. Campania uecchia ne' tempi di Augusto ueniva chiusa da Oriente dal fiume Sarno, da Mezogiorno dal mare Tirreno, da Ponente dal Teuero, e dal monte degli Hernici, e da Sanniti Settentrione: la qual Prouincia contineua molti popoli, e città nobilissime. Ma dopo le calamità, che dalle nationi esterne riceuè l'Italia, e dopo la ruina del Romano Imperio, i confini si mutarono, e con essi insieme si risolsero anco in nulla i nomi delle Prouincie. Si che tutto quel tratto di terra, che dal Teuere (dipoi Marino in Campagna di Roma) che fra Sermoneta, Sezza, e Piperno si uolge al monte di Terracina, Maritima è chiamata; cio è Riuiera del mare, hoggi uolgarmente detta Maremma. Quella parte poi, che da dietro il territorio di Palestrina, si diffonde per Valmontone, Anagni, Fiorentino, Frossolone, e

Hb 2 Cipra-

Regno di Napo-  
li onde comin-  
cia.

Terra di lauoro  
perche cosi  
detta.

Ciprano infino ad Aquino, similmente Campagna di Roma è chiamata; e sono ambedue sotto la giuridition della Chiesa. Comincia il Regno di Napoli dal monte di Terracina, e da' confini di Ciprano: e tutto quel paese, e castelli, che fra il detto monte, e confini, infino al fiume Sarno, hoggi detto Scafatto, si trouano, Terra di lauoro si noma: cosi detta; che si come prima dal riceuere de' frutti, e dalla fertilità del terreno Campania appellauano i Latini tutta quella parte, che hora è il tenimento di Capoua; cosi essendo a quel tempo habitata da' Greci, furono i popoli per la medesima somiglianza di nomi chiamati Leborij. Onde i Regij Ministri riscotendol' intrata, diedero a questa nome, per essere tutte le altre Prouincie del Regno distinte, Terra leboria: in cui sono Fondi, Gaeta, Itri, Mola, Casino, Castiglione, Sessa, (il qual distretto fu nomato già Albano) Venafro, Thiano, Capoua, Caserta, Aversa, Nola, Napoli, e Puzzuolo. Alla quale i medesimi riscuotitori aggiungono quella parte parimente doue è Sergna e Boiano:

la



la qual Regione è nuouamente chiamata il Contado di Moligi, da Moligi castello, da cui deriuarono coloro, che signoreggiarono a quel paese. La onde ancora a' tempi nostri u'è la famiglia Moligia. Condottasi adunque l'artiglieria su la cima del monte con fatica de gli huomini, e de' buoi, e cominciato si a battere il castello, Ferdinando si auide di hauere in darno faticato: percioche uscendo i colpi assai discosto, le palle per la bassezza delle mura o ne giuano sopra le difese, o nell'alto del monte percuoteuano i sassi, oue elle erano appoggiate: e perciò non poteuano nuocere loro. Ne questo difetto poteua rimediarsi ne temperando la quantità della poluere, ne prendendopiu sottilmente la mira. Ma Giouanni, e'l Marzano fatti di ciò auertiti, e riputandosi per il gran numero di fanti, che essi haueuano, di star sicuri, pensarono d'inuolar l'artiglieria a' nimici. Onde usciti una notte di Sessa, e fatto impeto nelle guardie, penetrarono ne gli alloggiamenti, e presero il castello senza contrasto: doue cogliendo i nimici alla sproueduta, ne uccisero molti, e fecero

battimento del  
la Rocca di mon  
diagone.

Giouanni d'An  
gió, e Marino  
marzano assalta  
no di notte il  
campo di verd.

fecero anco di molti prigionj: e cominciando a  
 roffeggiar l'aurora, abbandonarono il castello,  
 co'l tornarsene salui in Sessa co'l bottino pri-  
 ma che Ferdinando facesse porre in arme  
 l'esercito, e gire i soldati su'l monte. Ora conti-  
 nuandosi tuttavia lo assedio, quei di dētro uen-  
 nero in una incredibile e mai piu intesa care-  
 stia di acqua: percioche essendo piu mesi che  
 in quel paese non haueua piovuto, le cisterne  
 seccarono in modo che essi pur una gocciola  
 non ne poteuano hauere. Disperati per que-  
 sta cagione i terrieri, e i soldati che u'erano  
 dentro, ne sapendo in che guisa potersi piu di-  
 fendere dalla sete, piu uolte s'indussero alcuni  
 inganando le guardie del campo, a precipi-  
 tarsi nel buio della notte per quei balzi e rui-  
 ne del monte: e portando con esso loro la ima-  
 gine del Crocifisso su'l lito del mare, quini do-  
 po hauertela con esacrabili incanti maladet-  
 ta, la tuffauano nell'acqua, chiamando la  
 tempesta del cielo sopra il mare, e sopra la  
 terra.

Qui mancano  
 alcune poche  
 parole; le qua-  
 li per buoni ri-  
 spetti sono la-  
 sciate di tradur-  
 re.

Ne appena essi ebbero cosi iniqua opera for-  
 nita, che cominciando nel piu bel sereno del  
 gior



giorno a intorbidarsi l'aere, & a fremere il  
 mare, vi s'ouragiunsero di repente oscurissime  
 tenebre, e fu veduto di ogni intorno inuoluer-  
 si il tutto di baleni, e di tuoni, e leuarsi venti  
 furiosissimi, i quali suellendo gli alberi, gli  
 agirauano per l'aere, e cadendo in tanta spes-  
 sezza suette, che apriuano i sassi per mezzo.  
 Indi ne uennero giu pioggie in tanta gran fu-  
 ria e dirompimento, che non ch'elle riempiero-  
 no le cisterne & assupparono i sassi, diuenuti  
 in sì lungo tempo aridissimi per la feruidez-  
 za del sole: ma le ripe e le valli intiere scosse  
 e spiccate dalla gran piena e uelocità de' tor-  
 renti, ne uenivano al basso. La onde Fer-  
 dinando, che si daua a intendere di potere  
 con la sola speranza della sete, che coloro pati-  
 uano, ottenere la terra, veduto che l'effetto  
 n'era molto lungi, se ne tornò a Sanone, oue di-  
 anzi haueua fatto gli alloggiamenti, con tutto  
 l'esercito. Ma tolga Iddio così fatta creden-  
 za da noi, che egli irato, debba per opere co-  
 si empie e maluage rendere altrui alcun be-  
 neficio: perciocche ciò non sarebbe di huomo  
 Catholico, ne di Filosofo, investigator delle ca-  
 gioni,

Tempesta del  
 Cielo mandita.

Ferd. abban-  
 dona l'assedio del  
 la rocca di Mō  
 dragon.

Iddio rimun-  
 dra le cose buo-  
 ne, non le cattì-  
 ue.

gioni, e della natura delle cose. Quiui Ferdinando hauendo acconcio il campo diede (benche lentamente) principio a trattar di pace. A che si piegaua il Marzano, temendo l'ira de' popoli per la gran carestia, che nel seguente anno si giudicaua lor soprafiare; e dubitando altresì Ferdinando della fellonia dell'Orfino, auenga che egli tutto di fosse più tormentato e sbattuto dalla Quartana febre. E perciò desideraua di trasferirsi quantoprima in Puglia, e ne' luoghi a lui vicini. Non dimeno fu questa pace dopo non lungo maneggio, tirata a fine: alla quale si aggiunse un vincolo di parentado: perciocche Beatrice figliuola di Ferdinando fu promessa per moglie a Giouan Battista figliuolo del Marzano, la quale fu poscia con uoluntà del Pontefice data a Matthia Re d'Vngheria, per essere ambidue nati de' figliuoli del Re Alfonso, l'un della sorella, e l'altra del fratello. E così Beatrice, acconsentendo in ciò tutti, ne fu da Ferdinando mandata ad Eleonora sua sorella in Sessa, per pegno e sicurezza della pace; & etiamdio essendo essi fanciulli, per

istabilir

Pace tra Ferd.  
e'l Marzano.



istabilir maggiormente il matrimonio. Ridotta questa cosa a compimento, si diede per publica fede salvo condotto a Gionanni d'Angiò, di poter andar sicuramente in Ischia dal Torella, con chiunque gli hauesse piaciuto; e così a tutti gli altri doue loro tornaua più comodo. Ciò fatto, Ferdinando passò in Puglia uerso il fine della State. Et hauendo accampata Lucera, e trauagliatala più di con diuerse scaramuccie, sene partì, conducendosi a Manfredonia; oue trouò l'arteglieria, che prima della sua partita vi haueua mandata. Il perche fattala auicinare alle mura di lei, si cominciarono a battere con opinione di ottenerli in breue. Ma in questo mezo il campo fu oppresso da intollerabile carestia di tutte le cose; e perciò, e perche i soldati auanzauano di molti giorni le paghe, ne fu egli assai vicino ad abbottinarsi. Talche il Re n'andò a Barletta, per poter rimediare a quel disordine. Ne si tosto egli fu quindi partito, che ui capitarono due nauigli carichi di faue; che ui mandaua l'Orsino da Bigaglia, sotto colore di far mercatantia. E per-

*Li uenuti*

uenuti nel porto, fu chi auerti i padroni, che, atteso la confederation dell' Orsino co'l Re, essi erano tenuti a spacciar la roba nel campo, e non nella città. Così pagate e distribuite le faue da' Capitani, si trattennel l'esercito per tre giorni. Fra tanto praticandosi così dentro, come fuori il rendimento della città, co'l mezzo di Barnaba da Barletta, & andando attorno le conuentioni, quei di fuori fatto impeto improuisamente, passarono dentro per cupidigia di predare, e per inganno de' Capitani, per certa parte, oue la mura-  
 glia era piu rotta. Et a questa guisa si ottenne ignominiosamente, e fu mandata a sacco senza veruna differenza fare da cose sagre a profane. Il che molto spiacquè a Ferdinando, per trouarsi alhora occupato da un poco di febre. In quei giorni si rende la Rocca di Sant' Angiolo con i thesori, che u'erano, e fu mandato con buon numero di gente a pigliarli Giovanni Pontano Commessario del campo; il quale il Re teneua presso di lui. Calando Ferdinando in Puglia, ne vennero a trouarlo Antonio Agello, & Antonio Vidano  
 Amba-

Sacco di Manfredonia.

Giovanni Pontano mandato da Ferd. a pigliar la Rocca di Monte Sant' Angiolo.



Ambasciatori dell' Orsino; i quali diceuano di douere passare a Roma subito c' haueſſero parlato con Ferdinando. Ma egli uolle che all' Orsino ne ritornassero. Il quale, aggravato dalla febre Quartana in Altemura, quasi nel fin di Dicembre s' uscì di vita. Nella sua morte fu senza sospetto di violenza. Percioche venuti ambi gli Antony in troppa diffidenza di lui, stimasche per opera d' un paggio, il qual dormiuà nella sua camera, eglino una notte lo strangolassero secretamente. Rapportato a Ferdinando questo auiso, egli mandò subito in Altemura Marino Tomacello huomo accorto e fidato, con molto sforzo di soldati, che la città e la Fortezza prendesse. Onde egli ne portò seco dodeci mila ducati contanti, e gran quantità d' oro, e di argento: co' quali il Re pagato ch' egli hebbe l' esercito, che teneua in Manfredonia, n' andò su l' Ofanto, e d' indi nel territorio di Trani; oue indugiò alquanto, per commouere la Prouincia di Bari. La seguente matina nell' uscir del Sole, isspingendo il campo uerso la selua Quartana, fu ueduto leuarsi in alto da

Giovan Antonio Orsino Principe di Taranto strangolato

Provincia di Bari  
certi di Orsino  
di Bari  
e di Bari  
e di Bari  
e di Bari  
e di Bari

Marino Tomacello mandato da Ferd. a pigliar Altemura.

certi di Orsino  
di Bari  
e di Bari  
e di Bari  
e di Bari  
e di Bari

certi di Orsino  
di Bari  
e di Bari  
e di Bari  
e di Bari  
e di Bari

certi luoghi palustri una gran moltitudine di storni: sopra a' quali lanciandosi immantinente uno Sparniere, gli mise tutti a sbaraglio, e furono sourapresi datanto spauento che fuggendo, dauano per dentro i soldati Reali, che marciauano. Con si fatto augurio camminando Ferdinando uersola selua, fugli recato aniso, che quasi tutte le città di Terra d'Otranto, e di Bari, chiamauano lui, e lo salutauano Re; e molte ue ne furono, che gli mandarono in campo i Sindici: i quali per nome de' popoli le città gli offeriuano. Quini Ferdinando certificato che Giulio Antonio Acquaniua genero dell' Orsino, si trouaua con nentiquattro compagnie di cavalli, per prendere Bari, nella cui Fortezza si serbauano quaranta mila ducati d'oro; mosse tantosto a Trelicci; doue dimorando buoni di con l'esercito, hebbe in fine Bari, e la Fortezza, con tutte le terre vicine. Ora Giulio Antonio, il quale mentre uisse l' Orsino, non tralasciò mai di fauoreggiar la parte Francese; veduto i popoli tutti inchinati a diuotion di Ferdinando, ne il bastardo figliuolo dell' Orsino

Prouincie di  
terra di Otran  
to, e di Bari  
chiamano e sa-  
lutano ac Ferd.

Giulio Antonio  
Acquaniua si dà  
voluntariamen-  
te a Ferd.



sino esser tale d'ingegno, che egli la paterna  
 autorità e dominio hauesse potuto heredita-  
 re; patteggiando co'l Re, e spiegando le Re-  
 gali insegne, n'andò con deliberato animo a  
 ritrouarlo in campo con le sue genti. Ferdi-  
 nando hauendo ben acconciolo stato di quel  
 paese, si trasferì con l'esercito a Taranto: nel  
 qual luogo ui trouò tutte le cose quiete, e niu-  
 na terra vi fu che egli non visitasse, e doue  
 non fosse fedelmente & amoreuolmente ri-  
 ceuuto da' cittadini; a quali egli fece di gran  
 doni: usando cortesie et esentioni e somiglian-  
 ti gratie, e dimostrandosi così in publico, co-  
 me in priuato magnanimo e liberale. Et ha-  
 uendo già rese pacifiche e tranquille tutte le  
 cose di quelle contrade, se ne tornò a Napoli  
 nella medesima Primavera uincitore, col mo-  
 di gloria, e di ricchezze parimente, accom-  
 pagnato da diuersi Ambasciadori, e da altri  
 segnalati personaggi: fra quali ui fu Alessan-  
 dro Sforza che da Theate era uenuto a tro-  
 uarlo, e Bartholomeo Cardinale. Menò  
 seco etiamdio Giulio Antonio Acquauina,  
 co'l cui giudicio si diede poscia a trattar si in  
 guer-

Ferd. benigno  
 liberale e cor-  
 tese uerso tutti.

Ferd. se ne tor-  
 na a Nap. uic-  
 torioso e glo-  
 rioso.

Castello delo  
 no a ha Ferd.

guerra, come in pace di molte imprese, essendo egli non men nella toga, che nelle arme famoso. Entrato Ferdinando a Napoli, vi fu da tutti riceuuto con fausto & allegrezza grandissima; e non u' hebbe alcuno costuiomini come donne, che non gareggiasse per honorarlo: e ui fu trattenuto piu giorni con uarij giuochi e solazzi. Quinui hauendo egli supplito con diuersi Ambasciadori, mandatigli da diuersi Prencipi, e città d'Italia, per rallegrarsi con esso lui della ottenuta uittoria; dato loro combiato, riuolse da capol' animo alla guerra, risoluto di assediare Ischia strettamente, la qual solo restaua a espugnare: e cominciò ad attenderui con molta deligenza. Tentò prima corrompendo con doni le guardie, d'impadronirsi del castello dell' Ouo: ne riuscendogli, fece batterlo assiduamente. Ma ueggendo che ancora questa fatica uia si gettaua, deliberò di affamarlo con buono assedio. Onde quel Capitano iui a non molto si diede: e fuitanta la ostination di coloro, che lo guardauano, che iui non ui fu trouato altro, che un mazzo di canoli, & un poco di sale

Castello del o.  
uo si dà a Ferd.



sale dentro una pentola. Fra tanto dimorando Giouanni in Ischia s'intese, che il Marzano tra per lo hauer mandato quini vettouaglia, come per la intention di certe sue lettere, tramaua da capo (ma non così alla sconuerta) contra di Ferdinando: e questo, per poter prima far condurre ne' luoghi il nuouo frumento, uicino a raccorsi: accioche i popoli rinouando esso la guerra, non patissero di vettouaglie. Onde Ferdinando fu in punto di eseguir piu cose per questa cagione: ma per alhora attese sopra tutto a dimostrare, che egli della sua fede non dubitaua. E facendo sembiante di uotar la città di genti, per essere in lei cominciata la peste, se ne andò ne' campi Leborij: e piantatini i padiglioni, trascorreua cacciando, hor su'l distretto di Capoua, e quando in quello di Aversa. Ma, intendendo i Caldori trouarsi in piedi con le arme ne' Ferentani, fece per meglio assaltare il Marzano, rassegnare e pagar l'esercito nella Magion delle Rose; da doue spinse velocemente a Sauone, essendo le biade mature, & ordinando al Marzano, che con tutte  
le

la sue genti douesse girne a trouarlo in campo:  
 altrimenti lo haurebbe dichiarato per suo ni-  
 mico, e procederebbe a' danni di lui, e del suo  
 dominio senz'alcun riguardo. Stordito il  
 Marzano da così cattiuo suono, paruegli  
 ch'egli era da tentare anzi ogni altra cosa,  
 prima che condursi al cospetto del Re. Non  
 perciò, ammonito finalmente da' suoi, e dubi-  
 tando etiamdio della rebellione de' popoli, i  
 quali la fame temeuano, fatto buon animo,  
 n'andò a ritrouarlo con grandissima humil-  
 tà. Ferdinando riceuutolo benignamente,  
 ragionò seco di molte cose, e non meno s'egli  
 era dariconciliarsi con Antonio, e con gli al-  
 tri Caldori, o persequirgli. Mail Mar-  
 zano non molti giorni dopo ch'egli era allo-  
 giato ne' padiglioni del Re, trouandosi una ma-  
 tina con pochi de' suoi a cavallo a passeggiare  
 pe'l campo, sourapreso da' profondi pensieri,  
 fu veduto da alcuni sospirare, e qua, e la uol-  
 ger gli occhi, e quando vna cosa, e quando  
 vn'altra rimirare. Ilche apportato a Fer-  
 dinando, comandò che si hauesse a guardare  
 il passo del fiume quindi vicino due miglia,  
 per

Marino marza-  
 no e sforzato  
 d'andar a tro-  
 uar Ferd.



per cui egli poteua fuggire a Carinola. Il Marzano non sospettando altramente di ciò, punto in fine il cauallo, si trouò incontanente a quel passo. Ma ritenuto dalle guardie, ne fu per ordine del Re mandato prigioniero a Capoua, e d'indi a Napoli. Et hauuto in poter suo tutte le città, e fortezze del Marzano, fece Eleonora, i figliuoli, e Beatrice condurre in Aversa. Poscia ispingendol' esercizio ne' Sanniti, e ne' Ferentani, e riceuuto nel viaggio quasi tutti i castelli, e terre de' Caldori, assediò il Guasto; ouel' esercito sostenne notabilissimo danno, e fece perdita d' infiniti, che ui perirono, e di molti altri, che vi rimasero guasti da molti pezzi d' artiglierie, che u'erano dentro. Ma Antonio Caldora come presago di quella futura osidione, si era con molti de' suoi ritirato in Riparella, castello fortissimo inespugnabile e posto in luogo eminente; hauendo lasciato a difesa della città Raniero di Lagni, fratello di sua moglie, giouane di ualore e d'ingegno. Per le cui opere fu il Re costretto, abandonando l'impresa con rouina de' suoi, di ritirarsi ne' luoghi vicini;

Marino Marzano fuggendo di campo del re e preso e mandato prigioniero in Capoua.

Ferd. assedia il guasto.

Raniero di Lagni dannolo a Ferdinando.

K k ni;

ni; e quindi adagiare l'esercito, con intento di chiudere tutti i passi alle uettonaglie, et occupar la città per fame. Nondimeno Antonio hauendo dapoi la partita di Ferdinando, lasciato conuenevole presidio in Riparella, ingannando una notte le guardie nimiche, si condusse per torti sentieri dentro del Guasto con tutte le genti: e persuase i cittadini con la speranza de' premi a tenersi gagliardamente. Ma poco appresso comprendendo che essi non erano per sopportar molto allungo la fame, inuiò Restaino suo figliuolo da Ferdinando, per trattar seco di rendersi.

Giacomo Carrafa fa rendere il Guasto a Ferdinando.

In questo mezzo Giacomo Carrafa, che il Re haueua lasciato a suernar con le genti ne' circostanti castelli del Guasto, cominciò a manegiar secretamente co' principali della città, perche si haueessero a rendere. Talche essi disperati di ottener piu soccorso o maritimo o terrestre, acconsentirono ageuolmente al suo uolere. Onde Antonio nel tempo, che maggiormente speraua di rappacificarsi co'l Re per opera del figliuolo, sollevatosi il popolo per autorità di Thomaso, di Pietro, e di Frances-



co de' Santi fratelli: ne fu da' tumultuanti preso, i quali incontanente alzarono le insegne Reali: *Ed* Antonio di ordine di Ferdinando, fu condotto prigionie nella Rocca di Aversa. Ma perche egli era stato preso mentre il figliuolo trattava della sua deditione; iui apoco ne fu liberato; hauendo prima fatto consignar Riparella al Re, da cui gli fu proferta honesta conditione di poter viuere in Napoli con la moglie, e co' figliuoli priuatamente. Ma Antonio dopo alcuni mesi passando a Roma da' bagni di Baia, oue egli era gito fingendo curarsi; se ne fuggì a Viterbo, e d'indi a Fermo nella Marca. Ultimamente ridottosi in Esi, iui dapoi alcuni anni, se ne morì: huomo certamente singolarissimo e chiaro per bellezza di corpo, e per altri doni di natura: da' quali se egli non hauesse iscompagnato quegli dell'animo, non sarebbe già incorso in cosi fatte calamità e rouine. In tanto Alessandro, che il Verno haueua dimorato in Pesaro con le genti, tornato di subito ne' Marsi, e congiuntosi con l'esercito di Mattheo, e di Roberto, i quali ancora

Morte e laude  
di Antonio Cal  
dora.

essi hauuano lasciate le stanze; se ne uenne  
 su il tenimento dell' Aquila, con ogetto di  
 esperimentare per mezzo di buomini sufficien-  
 ti dell' animo di quei cittadini. Ma coloro  
 auertiti dalla morte dell' Orsino, e dal sini-  
 stro auenimento delle cose Angioine, a che  
 s'aggiungeua parimente lo spauento della fa-  
 me, e'l guasto del paese: accettarono in som-  
 ma le proposte conditioni da Alessandro. Et  
 ottenuto per dono dal Re, si diedero per lui a  
 Nicolò Statio, ch'era quini presente. La  
 qual deditioe (percioche gran parte di quei  
 cittadini uolgeua al Pontefice) apportò gran  
 neruo & autorità alle cose di Ferdinando.  
 Erano tali, e si fatte le ricchezze di quella  
 città, e tante le forze, e le facultà de' suoi  
 cittadini, che di leggieri poteuano tirare il  
 rimanente de' popoli dell' Abruzzo doue essi  
 haueffero dimostro piegare. Sorse questa cit-  
 tà dalle ruine di Amiterno, famosa terra  
 già de' Sabini: nel qual tempo il fiume Ater-  
 no, non per ancora accresciuto da altri fiu-  
 mi, passaua per mezzo di lei. Non longi da  
 Aterno, giaceua una picciola Villetta, chia-  
 mata

Alessandro sfor-  
 za fa rendere l'  
 Aquila a Ferd.

Origine del-  
 l'Aquila.



mata dal suo fonte *Aquila*: il qual nome  
 serba hoggi di la parte nuoua della città. Di  
 strutto adunque *Amiterno* in quel tempo, nel  
 quale, essendo il Romano Imperio estinto, la  
 Italia si trouaua oppressa da nationi esterne;  
 fu questa Villa habitata da diuersi, che gli  
 uni dapoï gli altri ui vennero: la quale riem-  
 piendosi grandemente si di forastieri, come di  
 cittadini, fu poscia per la oportunità del pae-  
 se, e per l'abondanza e commodità de' fonti,  
 e de' pascoli *Aquila* chiamata: et a questa gui-  
 sa crebbe co'l tempo per i traffichi, e per i gua-  
 dagni delle pecore in marauigliose ricchez-  
 ze. Indi per la gran moltitudine de gli ha-  
 bitanti vi si fece il mercato, e diuenne in  
 quelle contrade principal luogo e capo di tut-  
 ti gli altri, per agguingeruisi ancora i popoli  
 auanzati dalle ruine di *Forcone*, terra non  
 discosta da lei. Percioche dalla banda, che  
 a *Leuante* rimira, io trouo il suo distretto  
 esser nomato il territorio di *Forcone*: del qua-  
 le similmente hoggi si veggono, benché sotto  
 altro nome, i uestigi. Ora a questa manie-  
 ra trouandosi la città ripiena di popolo, e di  
 douitia,

domitia, fu poi Aquila detta. E come che  
i suoi cittadini sieno per ordinario dediti al-  
l'arte delle lane, e de' panni: sono con tutto  
ciò assai bellicosi, e per conseguente for-  
midabili a' popoli vicini, et a' Re  
di Napoli parimente.



DELLA





DELLA  
GVERRA DI NAPOLI  
DI GIO. GIOVIANO  
PONTANO.



SESTO, ET VLTIMO LIB.



ENTRE che queste cose furono trattate quasi nel lo spatio di due anni, quelle dell' Isola d' Ischia si andauano sempre piu incru-

delendo. Percioche Carlo fratello del Torella, hauendo armate otto Galee, & altri nauigli, hauena corseggiando quel mare di ogn' intorno, ragunati di grandi bottini in quell' Isola, & fattosi in tutti i liti di Terra di lauoro spauentevole. Nel qual tempo trouandosi l' esercito di Ferdinando chiufo ne gli alloggiamenti, e piu tosto assediato, che atto a potere

Esercito Reale premuto da' uari disagi e miserie.

tere altrui assediare, era sì malamente premuto da' disagi dalla fame, e dalla sete, che già diuifaua di darsi in potere del nimico.

Vedeuasi il mare da ogni parte occupato, i liti per le spesse correrie poco sicuri, e saccheggiar le robe, che di Sicilia, di Calauria, e dell'ultima Spagna ui recauano per mare.

E temeuasi in fine non il Torella, ristringendo insieme diuersi corsali sotto speranza di preda e di guadagno, ne venisse unitamente con esso loro a molestar con ladronecci il Regno di Napoli, e di Sicilia. Questi così importanti mali, che sopra stauano, essendo molto ben fissi e negli occhi, e nella mente di Ferdinando, ne sapendo egli in chi potere sicuramente piu confidare; piu e diuersi cose combatteuano il petto suo. L'Isola d'Ischia in molti suoi luoghi è cauernosa, e per il mouimento della terra solleuata dalla banda del continente. Di sua natura è calda, e scaturisce fonti d'acque calde: e conseruando gl'incendij nel piu interno di lei, abonda marauigliosamente di alume. In quei tempi passando quindi per Napoli Bartholomeo Perdice,

Genouese

Discription del-  
l'Isola d'Ischia



Genouese, si auide ini presso al lito del mare, esserui alcuni scogli di lor natura aluminosi. Percioche già cento e sessanta tre anni auanti, che fossero queste guerre, apertasi improvvisamente la terra, ne uenne dalle sue uiscere fuor tanta gran fiamma di fuoco, che buona parte dell' Isola arse, et immerseuisi dentro una Villa: la quale apritura menando et aggirando per aere con fumo e poluere mescolata, fassi di molta grandezza, a dirittura de' liti di Cuma, la rouinò quasi tutta. E questi fassi essendo poi cotti nelle fornaci, fabricate dal detto Perdice, dileguaronsi tutti in alume: e così egli di Siria rinocò in Italia quell' arte, la quale per molti secoli scorsi u' era stata sepolta. Produce il terreno di lei nobilissimo frumento, e generosissimi uini, et è ripiena di bellissimi horti di uarie herbe, et habitato con ispesi Villaggi. Nel mezzo quasi dell' Isola u' è un monte alto di malageuole salita; nella cui sommità nasce un fonte, chiamato dal medesimo nome del monte Aboceto; detto, come io auiso, dalla moltitudine de gli Augelli. Il resto dell' Isola è assai sterile di fonti

Ll freschi

Bartholomeo  
perdice genoue  
se ritorna in ca  
lia.  
Il modo di far  
l'alume.

freschi, e sono i suoi liti anzi torti, che diritti, e l'aere u'è salubre e diletteuole. Congiungesi al monte un'alta mole, in cui la città è posta, fabricata manualmente. Tutta l'Isola gira diciotto miglia, dieci è lontana da terra ferma, et un non molto largo Euripola diuide da Procita. Questa adunque iscacciati da lei i primieri suoi habitatori, fece il uittorioso Alfonso colonia de' soldati, che menò seco, e specialmente di Spagnuoli, e ui edificò un fortissimo castello. Il gouerno del quale hauendo messo all'arbitrio della da lui tanto amata e fauorita Lucretia, lo diede poscia ella con sodisfaction di lui, a Giouanni Torella, marito di Antonia sua sorella. Costui dopo la morte di Alfonso, mosso da auidità di signoreggiare, uiolata la fede, che doueua al suo Signore, non uolle altrimenti piu restituirlo a Lucretia. Ma, hauendo poi inteso lei esser rinolta alla parte Francese, scritto di ciò a Ferdinando, ottenne da lui l'Isola, e la città in gouerno. Ma iui a non molto si come egli era auarissimo ambizioso uolubile e di Barbaria lealtà; così cominciò di nascosto a far ami-

stà

Castello d'Il-  
chia edificato  
da Alfonso pri-  
mo.

Giouanni Torel-  
la ingrato e tra-  
ditore.



flà con *Giouanni d'Angiò*. Dal quale uenendogli promessa *Procida*, si scoperse apertamente nimico di *Pietro Cossò*, che quell'Isola gouernaua. E passato colà con due galee, fra tanto che *Ferdinando* si trouaua inuolto in cose piu importanti, e posto i suoi soldati in terra, guastò l'Isola, predandola tutta, e deliberando di combatter la terra.

Ma ammonito dal Re a non molestare un'huomo cosi interamente fedele alla sua persona; ne uolendo distorsi dalla impresa, fu *Ferdinando* costretto, uenendo quiui con una armata, a torcere le arme contra del *Torella*. E mandate hauendo in rotta le sue genti, liberò *Pietro* di assedio, soccorrendolo di soldati e di vettonaglie. Per la qual cosa il *Torella* si diede imantinente a fauorir le parti *Angioine*; e raccolse, come dicemmo, *Giouanni*, posto in fuga da *Ferdinando*, difendendolo, & aiutandolo co' propri danari. Onde, se la morte dell' *Orsino* non ui si traponeua cosi per tempo, era ageuole nel seguente anno ad accender si una guerra assai piu cruda e perigliosa della primiera. Ora il *Torella* dapoi non

Ferd. rompe il  
Torella, e libera  
Pietro Cossò  
dell' assedio di  
Procida.

L 2 molte

giouanni d'An-  
giò & il ro- el-  
la assediano Ga  
eta.

molti di condottosi a Gaeta, e considerata be-  
ne la fortezza del sito, cominciò prima con  
picciole scaramucce a prouocare i Reali sol-  
dati fuor de' ripari, e poi a tranagliarli gior-  
nalmente quando con assalti, e quando co'l  
far dar loro alle arme: ne mai gli lasciaua in  
riposo. In tanto che battuti piu volte con  
varie machine & artiglierie, gli strinse e ri-  
dusse ne propri bastioni quasi all'ultima ne-  
cessità. Ne perciò essi erano meno arditi a  
difendersi, tutto che si vedeano chiusi con  
mancamento di tutte le cose, e senza potere  
auisarne Ferdinãdo. Ma egli hauuto final-  
mente notitia dello stato loro, e fattoui sopra  
consiglio per soccorrergli, diffidatisi tutti com-  
munemente di potere ciò eseguire, per tro-  
uarsi in mare il nimico molto potente, et egli  
all'incontro debole, e con una sola galea nel  
porto: leuatosi in piè Gionan Poo suo Am-  
miraglio. Io disse, Signori, sono di contrario  
parere a quello di Voi altri: percioche mi da  
il cuore, che posto in terra dall'altra banda  
della città buon numero di gente, e preso il  
monte, che al mare sopra sta, potrò non che  
trascor-

Animosità di  
Gionanni Poo  
ammiraglio del  
re.



trascorrere nè nimici ripari, ma passando per mezzo di loro con le arme alle mani, fornir la terra di vettouaglie, e liberar subito i nostri dallo assedio, e dalla fame. Furonui molti, i quali, riputando cotali parole uscir di forte e generoso animo, assentirono in ciò contra molti altri; che sembrando loro l'impresa difficile, dispreszarono la proposta del Poo come temeraria. Ma egli da capo lor disse.

Quando io intraprenda così fatta impresa, e ne consegua il promesso fine, gionerò alle cose del mio Re, & alle mie: e quando al disegno non succeda il buono effetto per colpa della mia fortuna, ciò non apporterà danno a verun'altro fuori che a me solo. Le quai parole espresse egli con tanta efficacia, che fatto il Re armar di subito una galea, due fuste, e due nauigli, con ciò che bisognaua, e scelti da tutte le fanterie da trecento soldati de' più vecchi, uolle, che in quella notte il Poo partisse di Napoli. Egli adunque andato sene con buon vento, pose nel lito sotto il monte, i fanti con gran silentio; e fatto entrare i legni nel porto di Gaeta, ascese co' suoi il monte senza  
impedi-

impedimento: e dato il segno fu riceuuto amicheuolmente da coloro, che stauano a guardia nella Chiesa di San Nicola; la quale è posta al sommo del monte, non discosta da un bastione uecchio, fatto già per riparo de gl'improuisi assalti, detto con Barbaro vocabolo la Bastia. Ora costoro confertati insieme, mandarono due, che di nascoso auisassero gli assediati del soccorso: e trattando con loro ciò ch'ei s'era da fare; costituissero un segno quando erano per uenir alle mani co' nimici. I due messaggieri non potendo penetrare gli assediati ripari da ogni lato, tennero due giorni il Poo sospeso, attendendo il loro ritorno. Nel terzo Giouanni d' Angiò, il quale non temea di questo trattato, hauendo fatto appressare un pezzo d'artiglieria a gli steccati della citta, ne potendo toccare oue egli uoleua, ne forse per i molti colpi certa fiamma, mescolata con fumo. La qual cosa veduta dal Poo, e dubitando egli non gli steccati delle genti del Re si abbruciassero da' nimici; posli in ordine i suoi soldati, una parte de' quali gouernaua Fataguz l'ohuomo di autorità nelle



nelle arme, e l'altra guidaua esso insieme con Orida esperto soldato, e stimato da Ferdinando per la sua lealtà; discesero dal monte: e venuti al luogo, assaltarono d'improviso i nemici tutti intenti a combattere i bastioni. Onde essi storditi e dubbiosi di maggiore isforzo, sostennero in quel primo impeto non picciol danno. Quei di dentro udito così gran rumore, soprastettero buona pezza, dubitando ancora essi di alcuna fraude. Indi veduto dalle Torri la uccision d' ambe le parti, e di qua e di là ritirarsi molti feriti, compreso ciò che poteua essere, s'uscirono ordinatamente da' bastioni, e si attaccarono co' nemici.

Giuuanni Pog  
rompe gli An-  
gioini d'intor-  
no Gaeta.

Durò la zuffa così rinouata buono spatio di tempo, senza uantaggio di alcuna delle parti: e perciò molti ne rimasero feriti e prigionieri. Ma gli Angioini non potendo contrastare per trouarsi tolti in mezzo, e per vedere che tuttauia periuano de' loro assai, si risoluerono in fuga saluandosi chi dentro la Fortezza, e chi nelle galee; & altri gettandosi in mare, furono campati da' battelli insieme con Giouanni d' Angiò; il quale affondando nell'acqua

Giuuanni d' An-  
giò porta peri-  
colo di affogare  
li.

l'acqua insino al mento, fu non senza timore di affogarsi, sollevato in una galea. Gli Aragonesi rimasi vittoriosi, entrarono ne' ripari de' nimici: & il Poo hauendo anzi confortate che liberate le genti dell'assedio, e dispensata fra loro la uettouaglia, attese a far curare i feriti e guernir molto bene i bastioni. Poi, hauendo proueduto al bisogno de' soldati, ritornò al monte, e montato su una barca, n'andò a trouar la sua galea in Gaeta: con cui s'uscì della spiaggia di Formia, e passò nell' Elba, doue era atteso da tre galee di Ferdinando. Queste tornando uerso Napoli, scoperfero poco lungi del monte Argentaro, venire incontra loro quattro galee, & altre tante fuste Moresche: con le quali hauuta battaglia, presero una di quelle, non volendo seguitar le altre, per dubbio di non essere poste in mezzo dalle galee Angioine, che non erano quindi discoste: e di là ad alcuni giorni si condussero a Napoli. Da poi non molto, ueggendo Giouanni d' Angiò le cose della guerra disperate, e morto l'Orsino, in cui egli hebbe uiuendo, sempre molta speranza

Giouanni d' Angiò  
già se ne torna  
in Francia.



ranza, se ne tornò per mare in *Narbona* di *Prouenza*, lasciando ne' popoli del Regno di *Napoli*, e massimamente ne' nobili, un gran desiderio di lui: essendo huomo di moderati costumi, d'intera fede, di somma costanza, timoroso di Dio, grato, liberale, amator del giusto e dell'honesto, e (quello, che era sopra gl'ingegni de' Francesi) graue, circospetto, e seuerò. Ora *Ferdinando* hauendoper la guerra d'*Ischia* armate dieci nauì, dieci galee e sei fuste, fece di loro *Capitano* *Garceraldo* corsale Spagnuolo. Costui assediò la città in modo, che ridotto si per questa cagione il *Torrella* a troppa estrema inopia di uettouaglie, auisò il fratello in *Prouenza*, ch'egli era costretto di rendersi, oue egli non fosse venuto volando a soccorrerlo. Carlo conosciuto il bisogno, si condusse quiui senza alcuno indugio su certe galee e altri nauigli, carichi di frumento: e uolle, che la principale delle galee detta per la sua leggerzza la *Delfina*, fosse la prima a gire auanti: presopponendo che fra tanto, che *Garceraldo* si metteua a ordine per contrastare; il quale era diceuole che

Lode di Gio:  
uanni di angio.

Garceraldo spa  
gnuolo assedia  
Ischia.

M m si

Accortezza di  
Sancio samulio.

Il  
Sancio

Garceraldo pre  
de Carlo fratel  
lo del Torella  
co'l figliuolo.

si hauesse a spauentare per l'improuiso suo ar-  
rriuo: potesse ella trouarsi alla ripa del monte,  
et egli con ageuolezza ritirarsi in alto. Ma  
Sancio Samulio, ch'era deputato alla guar-  
dia, subito ch'ei uide comparir quella galea,  
parendogli pericolosa ogni picciola dimora,  
uenuto con grande impeto a inuestirla, dapo-  
ui un lungo combattimento la fece prigionie in-  
sieme con un nauiglio carico. Del quale acci-  
dente essendo spettator Carlo, che perciò cad-  
de affatto dalla primiera speranza, si mise  
ancora esso a fuggire. Garceraldo nondime-  
no distesosi in alto con le sue galee, e giorno e  
notte seguendolo, prese nel fine trouandosi fres-  
co, tutti i legni nimici, eccetto che uno; e pre-  
se Carlo, con un figliuolo del Torella, e sene  
tornò in Ischia vittorioso: hauendo ambe le  
armate in mare su l'ancore, l'una vinta, e  
l'altra vincitrice. Ferdinando hauuta con-  
tezza del buon successo, passò allegramente  
a Miseno con Simene Durea Ambascia-  
dor di Sicilia, il quale poco dianzi era ve-  
nuto da lui, per ringratiar Garceraldo, e gli  
altri Capitani, di ciò che felicemente haueua-

no



no operato a suo beneficio. Et honoratigli e commendatigli olire modo, et imposto a Garceraldo ciò ch'egli haueua da fare, se ne tornò di subito a Napoli. Doue intendendosi piu uere nouelle dell'ultima vittoria contra i nimici, rinouaronsi maggiormente le feste, le quali piu giorni durarono: e venuta l'armata Reale su'l porto, ciascuno di qualunque età cosi cittadino, come forastiero vi andò per salutare e ringratiare i soldati, che per uirtù loro si fosse dato fine alla guerra, assicurato il mare, e tutto il Regno pacificato. Per la medesima cagione la Reina Isabella, donna ueramente diuota e ripiena di Christiana religione, andando co' piccioli suoi figliuoli per tutte le Chiese, riferiua gratie a Dio, & alla Gloriosissima Vergine, adempiuua i fatti voti, e compartiua in uari luoghi pij molte elemosine. Ma il Torella, che uide disfatta la sua armata, e preso il fratello, e'l figliuolo, lasciato a parte ogni altra speranza cominciò per mezzo del Durea, per cui poc'anzi si era tentato il medesimo, a trattar con Ferdinando di reconciliatione: e cio è, che rice-

Vittoria ultima  
di Ferd. hauuta  
in mare.

Il Torella rice-  
uendo cinquan-  
ta mila ducati  
da Ferd. gli ri-  
torna l'ichia.

M m 2 uendo

uendo esso, come riceuè, cinquanta mila ducati dal Re, douesse la città e l'Isola ritornare in suo podere: & egli con la moglie cò figliuoli, e con ogni cosa altra potesse libero girsene in Sicilia con due galee, e fossero Carlo il fratello e suo figliuolo presi nella fuga nauale, posti in libertà, & il Durea hauesse da entrar sicurtà e mallenadore per tutti. Ma prima ch'ei se ne dipartisse, fu amoreuolmente esortato dal Re a rimanersene in Napoli promettendogli di mandare in obliuione tutte le occorse cose, e ne a lui, ne ad alcun de' suoi mancar mai. Ma egli rendendogli di ciò gratie, nauigò in Sicilia, e quindi in Catalogna, e poi in Barcelona sua patria: huomo noto per la maluagità del suo animo, perfido, e non indegno di qualunque supplicio. E tale veramente fu il fine della guerra di Napoli.

Ora essendo questa città principale nel Regno, & antica sopra quante altre ne fioriscono in tutta la Italia, ragioneuolmente mi obbliga e per la sua gran nobiltà, e per la conditione di molte cose, et industria de gli huomini, che ui sono, a dire alcuni particolari di lei. E perche

Fine della guerra di Napoli.



che non a tutti è noto la origine sua, perciò per potere sodisfar meglio al disiderio di ogni uno mi farò alquanto più adietro. Ma simerai di meritar non picciolo biasimo, se prima che io entraſſi a fauellar delle cose di Napoli, non faceſſi mentione di quelle d'Italia, cominciando da' più rimoti secoli. La Italia adunque, alla qual puoſſi uniuersalmente attribuir queſto nome, allargata ſicò'l tempo di conſini, e d'Imperio, tutto ciò ch'ella abbraccia dal mare Ionio inſino alle Alpi, e bagna il mare di ſopra, e quel di ſotto, poſſederono da principio gli Umbri, huomini forti, armigeri, e cupidi di dominare: i quali abandonando pian piano le loro magioni ſterili e montuoſe, ſi eſteſero uerſo il mare Adriatico. Erano coſtoro le reliquie auanzate dal Diluuio, che gli Egitiſcrittori narrano eſſer ſtato quando Deucalione regnaua in Grecia: nel qual tempo ſommerſa l'Isola Atlantia in ultimo poſſeduta, fu queſto mare Mediterraneo entrodotta; il quale, ſecondo ſanoleggiano i Poeti, diuiſe la Europa dall'Africa, per lo adietro unite inſieme. Auanti a queſti ten

nero

Italia da chi pri  
ma poſſeduta.

nero i Liburni quella parte, che è nel seno del mare di sopra: da cui iscacciandoli gli Vmbri, occuparon poscia lei, e chiamaronla dovunque si estesero, Vmbria: alla quale essilungo tempo signoreggiando, fu poi ripiena di buomini, e di castella. Possederono i confini de' Liburni i Siciliani, e gli Aborigeni gente del paese, o come altri vogliono, uenuta da Arcadia sotto la guida di Enotro, figliuolo di Licao Re di Arcadia, da cui ella prese il nome: et il fratello Peucetio occupò l'altra parte del superior mare; che da lui ne uenne poi detta Peucetia nomata primieramente Iapigia. Ma il nome Reggio di tutte quelle genti trasse l'origine da Enotro, dopo il quale il Re di quelle contrade fu da' popoli per intervallo di tempo chiamato Italo. Da Italo adunque derivò Morge, e Siculo. Ma questi non acconsentendo al uolere del fratello, diede alle genti, che sotto lui hauena, nome di Sicoli; sì come dall'altro altri popoli furono detti Morgeti. Le quai tutte cose adinuennero di molte et à prima, che Troia fosse assediata da' Greci. A' nostri tempi ancora  
ne con-



ne' confini de' Marfi, e de' gli Aquilani u'è il territorio che serba il nome de' Sicoli: i quali etiamdico Cicoli uengono chiamati: sì come Sicilia; a cui mutata la prima lettera, Cicia è detta da gli idioti. Eui oltre acciò la Valle Siciliana, la quale è de' Precutini ne' Vestini; che sono di mezo fra il Tirono, et Aterno fiumi: la qual Regione fu per lo inanzi della Marca, et hora è dello Abruzzo.

Successe dappoi questi nel tempo della guerra Troiana, Latino: da cui i primi Latini uennero denominati. Ma guerreggiando lungo tempo fra loro gli Aborigini, e i Sicoli; a gli Aborigini s'aggiunsero le forse de' Pelasgi: i quali discacciati di Tesaglia, e uenuti ne' vicini liti al Po; indi a non molto gli Aborigini hauendo per forza tolto gli Umbri di quel luogo, permisero, che ne' Reatini habitassero: con l'aita de' quali grandemente menomaron il potere de' Sicoli. Ma questi in fine distrutti, dopo molti pericoli e fatiche lasciando quel paese, in Trinacria traggetarono: la quale hauendo ottenuta, dal lor nome la chiamarono Sicilia. A principio, i popoli Italiani

discesi

dicesi dagli Aborigini, tennero ciò che di terre  
 no è trapposto fra il Tevere, e'l Garigliano:  
 e quella parte fu l' antica Italia, e quegli i  
 popoli Italiani. Di la del Tevere possedeva-  
 no alhora gli Etrusci: i quali dicesi, che an-  
 cò Tirreni uenissero appellati: e si alzarono  
 tra poco a così gran colmo di forze, che l'im-  
 perio de gli Umbri rouinarono: onde dalle na-  
 tioni esterne, e non meno da quella de' Gre-  
 ci, fu per la potenza de' popoli tutta la Italia  
 detta Tirrenia. Sopra gli Etrusci furono i  
 Ligori, similmente essi molto antichi: i quali  
 già osarono contra di Hercole, che ueniua in  
 Italia, di uolgere le arme: e molti sono di opi-  
 nione, gli Aborigini essere stati alcun tempo i  
 loro lauoratori. Scacciarono gli Etrusci do-  
 po lo hauer lungo tempo regnato, i Galli, supe-  
 rate le Alpi, di tutto il paese, che haueuano  
 posseduto oltre l' Apennino, e lungo il Po: per  
 cui parimente Siena a' di nostri è chiamata  
 Gallica. Oltre il Garigliano, e le prossime a  
 lui contrade, occuparono ma in diuersi tem-  
 pi, gli Ausoni, gli Opici, gli Osci, gli Etrusci, i  
 Sanniti, et i Campani. Ma gli Ausoni di  
 vero,



vero, dimostrarono di essere stati piu antichi, che quando essi da Ausone figliuolo d'Ulisse trassero il nome. Percioche tutta quella parte di Calauria, che piega all'Ionio, non è dubbio uenir chiamata di molto tempo adietro, Ausonia, & hauerla gli Ausoni primeramente signoreggiata, et anco quel mare esser chiamato Ausonio: e quello, che inanzi alla uenuta di Enotrio fu detto Tirreno, come piace a Dionigi Alicarnasseo, mare Ausonio era nomato da gli habitanti. Gli Opici furono, come gli Ausoni natiui, e cosi i Rutuli, e i Volsci. Ma gli Osci, i quali habitauano le riuue del Pò, cacciati fuori de' loro alloggiamenti, parimente essi da' loro alberghi cacciarono gli Opici, e questi poi i Cumani; lasciando Calcide, e guidati da Hippoche Cumeo, e da Megastene Calcidesi; i quali s'impadronirono de' popoli propinqui. Ma tutto questo paese poco dapoi loro ottennero gli Etrusci, e finalmente, cosi Fortuna cangiando stile, i Sanniti. Da principio i nostri chiamarono i Sanniti Sabelli, deriuati da' Sabini: essendo che da' Sabini presero nome colo-

Nn ro,

ro, che per lo passato si diceuano Enotri, & Aborigini. Ma i Sanniti ne furono poi rimossi da' Campani; de' quali Capoua era città principale. Deriuarono etiamdio da' Sanniti Lucani: i quali con forze a loro eguali, acquistarono di gran dominio oltre il fiume Silari. Ma i Pelasgi, e gli Enotri ebbero di gran tempo innanzi quella contrada. Talche le due Isole poste nel mare di Lucania, Enotrie vennero dette. Agl' Itali discesi da' gli Enotri, i Sicoli, et i Mergeti successero: e questi lungo tempo guerreggiarono fra loro. E per questa cagione fu da' Greci scrittori quella parte chiamata Italia. Ma gli vltimi Lucani mandati da' Sanniti per forza fuori, occuparono quella Regione, che dal nome del loro Capitano dissero Lucania. Onde da' Lucani deriuarono i Brutij, huomini contadini, e partiti dalle lor case. Fu dopo loro il rimanente posseduto da' Greci, ma in diuersi tempi, fino al mare Ionio, doue allogarono di molte colonie, e uia piu in quella parte piu prossima al mare: il perche ne fu la Magna Grecia chiamata. Pur u' hebbe di molti Greci

scrittori



scrittori, che dissero quell'ultima parte douer  
 si chiamare Italia; la quale contenuta dal-  
 l'Istmo, forma quasi una Penisola. La Italia  
 fu così prima detta da un certo Italo: il qua-  
 le per la opinione, che haueuano i popoli del-  
 la sua bontà e per la dolcezza, che egli por-  
 geua fauellando elessero Re. Ma comun-  
 que ciò sia, assai manifesto appare la Hesper-  
 ria, e l'Ausonia prima della uenuta di Her-  
 cole in Italia, essere stata da tutti, e spetial-  
 mente da Greci chiamata Italia. Questo  
 adunque stato fu nella Italia prima della  
 guerra Troiana, e dopo Enea, et Ascanio,  
 che regnò in Alba, fintanto, che le cose de' Ro-  
 mani cominciarono a prosperare: alla quale  
 essi ancora signoreggiarono. Ma tornando a  
 gli Opici, da' quali (secondo Tucidide) fu-  
 rono scacciati i Sicoli dalle loro habitatio-  
 ni, il cui paese uogliono, che fosse il tenimento  
 di Flegra, doue fauoleggiassi i Giganti hauer  
 oprato gran cose, e detto Flegra, da' fuochi,  
 che quini racchiude intestinamente la terra:  
 le sue principali città sono Cuma, Pozzuolo  
 da Greci chiamato Dicearchia, e Napoli.

Nn 2 Et

Et il paese a lui vicino, & al fiume Gari-  
gliano, i Lestrigoni possederono al tempo d'Ulisse,  
e della guerra di Troia, e le Sirene, e parimente  
i Cimmerij, popoli dati a furti, e ladronecci: i quali, habitando caue sotterranee,  
e celebrando a honor di Dite in Auerno uccideuano et ispgliauano le genti, che in  
concorreuano a sacrificare. Ma fattapalese questa loro isceleratezza, ne rapportarono  
con la morte il meritato gastigo. Erano l'Isule degli Opici Procida, Ischia, Ponza,  
e Pandatara, e quella, che dalle Sirene con un sol nome è detta Partenope: percioche  
ancora dal sepolcro dell'alira fu Leucosia detta certa Isoletta, posta all'incontro del seno  
Pestano. E, benché la maggior parte di tutto ciò, che delle Sirenesi è detto, sia fauoloso,  
nondimeno harsi per certo, che essendo già edificato un sepolcro a una di loro sopra un  
colle di uerso l'ultimo seno del mare, diede ella nome al detto colle, chiamandolo Partenope,  
da cui fu poscia chiamata Napoli. Poi che non meno in Sorrento, quasi Sireneto,  
che nel medesimo Promontorio di Minerva, si ueg-



si ueggono alcuni sassi anticamente detti del-  
 le Sirene: & oltre l'Isola delle Capre, sonui  
 somigliantemente nel seno di Possidonia (cioè  
 di Pesto) e di Salerno, le due Isole Sirenuse:  
 nel qual seno fu già Pesto città, et hora nel ca-  
 po del Promontorio è posta Agropoli. Ma  
 per quello, che ueramente si puo congetturar  
 dalle fauole, non è disdiceuole a dire le Sirene  
 hauere quini hauuto dominio. Quando etian-  
 do gli Antichi scrittori dicono il Promontorio,  
 e la città di Sorrento essere stati già alberghi  
 delle Sirene, nella guisa, che ancora a Circe  
 fu l'Isola a lei uicina, & a Calisto un'altra  
 Isola nel mare Ausonio. Ma di gratia,  
 non regnò in Babilonia Semirami? Non in  
 Ponto Frigia, et Artemisia nella Bithinia?  
 Non fu egli augurio e cominciamento del Car-  
 thaginese Impero Didone? Fiorendo le cose  
 de' Goti, Amalasunta del Re Theodorico fi-  
 liuola, hebbe gran podere in Italia. Ne so-  
 no molti secoli scorsi, che ancora l'opere della  
 Contessa Amatilde ui furono illustri. Non  
 hanno due Giouanne, benchè in diuersi tempi,  
 signoreggiato nel Regno di Napoli? Sì che  
 molto

molto prima delle Sirene si trouaua Ischia sotto la giuridition della Republica di Napoletani: la quale, essi perdendo, fu poi per comandamento di Augusto loro restituita. e da quella donna ottenne il nome di Partenope quell' Isola, come dal sepolcro dell' altra riceuè quell' altra, detta Leucosia. Ne è da marauigliare se ella dapoi la sua morte uenisse sepolta in quel colle, nel quale haueua per adietro comandato al paese, che l' era da torno; e quiui, come in luogo celebre delitioso & a lei soggetto, si haueua uiuendo eletta la sepoltura. Percioche l' honor della sepoltura fu sempre religioso, e non meno in que' tempi, ne' quali, se ben per ancora non erano quasi in pregio le lettere, pur soleuano i famosi huomini sepelirsi ne' piu nobili luoghi delle città. Dicesi (per fauellar di cosa molto rimota) che in Oruino nobile et antichissima terra de gli Aboriggini, si trouassero in sino dal tempo di Augusto in piedi non solo i fondamenti et i fossi (gran testimoni della sua anticha magnificenza) mai sepolcri altamente sospesi e circondati da' ripari. E perciò il detto sepolcro

è ba-



è bastevole dimostramento, che Partenope  
 hauesse signoreggiato in quel colle, che sopra-  
 staua al d'intorno, e uerso il capo di quel seno  
 che a Sorrento uolgeua. Nel qual luogo fer-  
 mandosi le Navi, che d'indi passauano co-  
 me in un placido porto, fu ripieno il colle di  
 spessi habitatori, e da' lontani e da vicini ce-  
 lebrato. Ma l'istesso risoluto in nulla il pri-  
 miero suo nome, fu poi in memoria di questa  
 donna dal suo sepolcro chiamato Partenope:  
 il quale i Cumani, che uennero di Calcide di  
 Euboa, e i Rhodioti, che alhora molto uale-  
 uano in mare, ampliarono col tempo e riduf-  
 sero in forma di terra. Ora, che fosse ella stata  
 già città Greca, assai manifesto appare: per-  
 cioche mezzo miglio quindi discosto, trouauiasi  
 una picciola terra, posta a Ostro lungo il lito-  
 del mare, detta con Greco uocabolo, Palepo-  
 li: la quale non essendo capace degli habitan-  
 ti, che u'erano, e tuttauia crescendo la mol-  
 titudine, ui accoreuano ancora molti con le  
 famiglie per la commdità dell' habitare. In  
 guisa che riempiendosi la terra per le diuer-  
 se mercatantie, che uisi recauano per mare,  
 e per

Napoli prima  
 città Greca.

e per la fertilità del paese, e diuenendo ella ogni dì più nobile e riguardeuole per gli ornamenti de' gli edifici, e per la gran moltitudine de' popoli, di maniera che a breue andare auanzò di molto l' antica; cominciossi pian piano così da' nauiganti, come da' propri cittadini a chiamar con nuouo nome Napoli in iscambio di Partenope. Perciochè in fin ne' tempi de' Romani (come vuol Liniuo) due città faceuano un solo popolo. Crebbe adunque la città ageuolmente per l' abbondanza & opportunità del sito, e per la raunanza de' forastieri. Che ella fosse di molta autorità e potenza, le mura di lei mostrano ciò chiaramente: conciosiacosa che i vestigi (de' quali ancora hoggi è buona parte in piedi) fanno, che paiano costrutte di così inusitata altezza e bel lauoro, che non fu gran fatto, se neggendole Annibale, così formidabile Capitano de' Carthaginesi, si spauentasse, & incontanente diffidasse della osidione. E che in i si ragunassero molti de' Villaggi, e de' circostanti castelli, sene trabe la congettura da più nomi Antichi, che vi son dentro, i quali tut-

tania



tanta serbano le publiche e le priuate scrittu-  
 re; come la contrada Baiana dagli habita-  
 tori di Baia, e la Cimmeria da' Cimmerij  
 che furono per la città distribuiti. E noto an-  
 cora, che passando Hercole di Spagna in Ita-  
 lia, daporlo hauer domato Casco nel Latio,  
 e sottratta quella Prouincia dalla sua tiran-  
 nide, andando esso pe'l lito del mare di Ter-  
 ra di lauoro, lasciò perpetua memoria de' suoi  
 gran fatti nel lago Auerno; e volle, che mol-  
 ti Greci suoi compagni ui si fermassero, come  
 stanchi hoggi mai dal lungo camino; e prou-  
 de loro di commodè habitationi, non meno che  
 fatto haueua dianzi a molti altri nel Latio,  
 & in quei luoghi, doue Roma fu poi ag gran-  
 dita: facendo il resto di essi ricouerar presso  
 Napoli, e poco sopra Palepoli: il qual luogo  
 ancora hoggi si dice Hercole: e così oltre Na-  
 poli ne' fonti, che da lui si chiamarono Herco-  
 lani, edificandoui Heraclea, e parimente in  
 certa parte non discosta da' Pompei. Doue  
 deposta la da lui condotta preda dall' Occi-  
 dente, affermarsi quini hauer dilei trionfato.  
 Nel qual tempo tutti quei luoghi erano ha-  
 bitati

bitati da' Greci con gran frequenza, e per l'amenità di quella diletteuole riuiera colti-  
uati. Similmente nelle mura vecchie di Na-  
poli, cio è nella porta, che drizza a Nola,  
v'è una picciola chiesa del Salvatore, che al  
la via d'Hercole è detta. E nel circuito del-  
la città uen'è un'altra di Santa Maria a  
Hercole. Talche e dentro e fuori della cit-  
tà molte memorie appaiono di questo Herco-  
le. Dapoi la detta Palepoli, nella qual ho-  
ra è castel Nuouo, e dopo il monte, che al  
promontorio uolto a Meriggio s'ouasta, onde  
il felicissimo sito di Posilipo prese nome; u'è  
da quella parte un'altropromontorio: e fra  
questo e quello si trappone un seno, antica-  
mente appellato i sassi delle Sirene. Veggon-  
si fra le scoscese sommità del promontorio, e  
fra alcuni scogli riposti certi luoghi adorni si  
per natura, come per arte, di tanta rara  
beltà e piacenuolezza, che per le loro delitie fu  
già detto, che quini le Sirene haueffero con la  
soauità del canto arrestati i forastieri navi-  
ganti, e tratti per forza di lontani paesi gli buo-  
mini ad habitar quei sassi. E parmi in vero  
che

Castel Nuouo  
prima detta Pa-  
lepoli.



che Virgilio descriuendo i campi Elisij, non hauesse d'altronde, che dalla vaghezza di questi luoghi presa la somiglianza quando ei disse,

Secrete vie gli occultano, e di mirti

Ombrosa selua lor circonda e copre.

Nel mio tempo in quella città si videro fiorire gli studi delle lettere quanto in qualunque altra, e salire a tanta altezza, che quello, che dalla dolcezza & armonia del canto ueniua attribuito alle Sirene, ragioneuolmente cedè alla eloquenza, a' diuersi studi, et alla cognitione delle molte scienze. Percioche e Zenone, e Parmenide nacquero in luoghi non molto da questa città discosti: & è verisimile, che altri ancora ve ne fossero stati auanti a loro: quando i medesimi non sarebbono venuti a contezza nostra, se Aristotele, & altri dopo lui, non gli hauessero nominati: poiche prima di Pitagora, e di quell'altre scole di Metaponto, si trouauano molti nelle contrade delle Sirene studiosi delle buone arti. Il che manifestano le discipline e le buone istituzioni di Numa Re de' Romani. Ne quelle cose, che di Auerno, e de gli Oracoli

O o 2 si dico-

si dicono. si poteuano far senza la cognitio-  
 ne e profession delle lettere: la quale in quel  
 tempo era appresso de' Sacerdoti. E che l'ano-  
 titia delle lettere fosse appò i Greci: ne dimo-  
 strò ciò Nicostrata, madre di Euandro, la  
 qual secole si portò nel Latio. Ma tornia-  
 mo a dir delle mura di Napoli superbe e ma-  
 ravigliose sopra tutte le altre di qualunque  
 altra città di quel secolo: nel qual tempo il  
 mare, che quiui cominciava a incuruarsi,  
 bagnaua le radici del colle: fra la terra uec-  
 chia e la nuoua n'era un picciol seno: il quale  
 per le pioggie, che scorreuano al mare, riem-  
 piutosi di limo e di arena, è stato a' dì nostri  
 adorno di belli edifici: e la Mole, che dian-  
 zi v'era, fu da' posteri ridotta in luogo di por-  
 to. Nella più bassa parte dell'istesso monte  
 sorgeuano alcuni fonti; i quali hora scaturis-  
 cono nella riuà del mare sotto gli edifici. Il  
 colle, che guarda il mare, è d'ogn'intorno cin-  
 to da' ualli, eccetto quella parte, che aggira-  
 no altissimi rupi. E uedeuansi in alzar pro-  
 fondamente le mura conteste di smisurati  
 sassi con grande artificio, eripiene in modo di  
 Zolle



Zolle e di altra materia che con la superficie della terra agguagliavano l'altezza del colle. Fuori della città u'erano di spesse Torri, fortificate con minaccuoli difese, che guardauano in terra et in mare con fierissimo aspetto. Le quai tutte cose furono dugento anni auanti la età nostra rouinate dal Re Corrado. Ma rimosso il circuito della terra da' Romani, rimasero in gran parte le valli adeguate co'l colle, e in piu luoghi le mura gettate a terra. Per cioche ancora Adriano Imperadore nell' alto, e presso alla porta, che uscìua nel mare (il qual luogo parimente hoggi è chiamato il porto) u'edificò un Tempio di marauigliosa grandezza; il quale fu poscia cadendo, ristorato da' Prencipi, che uennero dopo lui. Dalla qual parte del Tempio rimossa co'l tempo lentamente la terra, si distese verso Mezzo giorno e Ponente, quasi infino alle mura di Palepoli, doue la città siede. Parimente dopo Adriano, e prima di lui, specialmente ne' tempi de gli Antonini, furono edificati dentro e fuori di lei molti belli palagi; i quali hora niun uestigio serbano: così le antiche mura furono

strada Duches-  
se per che così  
dista.

furono con le prime quasi per tutto circonda-  
te. Ma a' nostri tempi, hauendo Alfonso  
figliuolo di Ferdinando, piantato un giardi-  
no uolto a Levante, & a Settentrione, ornò  
e fortificò quella parte della città con grosse  
mura di Piperno. Benche egli hauesse piu-  
tosto cominciata, per quanto si uede, che for-  
nita la sua deliberatione. Dell' antica splen-  
didezza di questa città, oltre le dette cose, è  
valido testimonio il fiume, tirato per un sas-  
so canato a posta dentro di lei; in cui era fon-  
data tutta la città antica: onde si spicciano  
infiniti acquedotti; i quali formano vari poz-  
zi e fonti di saluberrime acque. Vi sono al-  
tresi in piedi le memorie del Tempio di Casto-  
re, e di Polluce, e somigliantemente le piaz-  
ze, & i Theatri. Ma di un Theatro (che  
l'altro è coperto) non ue n'è segno ueruno.  
I quali Theatri non che sieno solamente sta-  
ti inditio della sua nobiltà e grandezza; ma  
etiandio argomento chiarissimo de' buoni in-  
gegni, che disputauano di diuerse scienze;  
de' quali ella abondaua. Essendo che Nero  
ne fece hauere in questi Theatri vn gran  
con-

Tempio di Ca-  
store e di Pol-  
luce hoggi san  
Paolo.



contendimento d'intorno alla Musica. E per gli studi delle liberali arti, a quali grandemente si era dato Adriano, non rifiutò (ancora che Imperadore) l'ufficio impostogli da' cittadini; il quale egli amministrò come privato. Et io stimo, che i Romani Imperadori contendessero insieme a gara nel magnificare et illustrar la città di Napoli: verso i quali ella fu sempre fedelissima e costantissima in ogni auenimento. Percioche di quanta fede e saldo animo si mostrasse dapoil la memorabile strage, che da Annibale riceuè Roma nella seconda guerra Carthaginese, le medesime Romane historie lo manifestano: e la istessa costanza serbò ella dapoil la riceuuta rouina da' Gothi, all'Imperio Romano, che dianzi haueua serbata. Con quanta humanità sieno stati abbracciati i dotti huomini, che in quella città concorreuano; ciò dimostrano apertamente, i Greci, & i Latini: i quali ne' tempi de' gl'Imperadori si ricourauano in lei, come nel seno della madre de' loro studi. Quiui Lucidio Poeta essendo morto, fu del publico sepolito. Virgilio mo-  
rendo

rendo in Brindisi, volle che quiui le sue ossa fossero trasportate. Doue fu in tanto credito et ammiratione e uiuo e morto tenuto da cittadini, che infino hoggidi se ne serba fresca memoria. Lungole riuie del mare appaiono le reliquie delle peschiere di Lucullo: il cui luogo etiaudio nell'età nostra è detto Luculiano. Dopo il quale ui sono alcune grotte, chiamate le Pietamoni, cauate manualmente nel lito del mare, ma distrutte in gran parte dal tempo, e dall'onde: le quali sono piaceuoli e freschi ricetti ne' giorni piu ardenti per mangiarui, e solazzarui dentro. Sono oltre a ciò nel monte di Posilipo due grotte: una, che mena a Puzzuolo, quasi nel cominciar del promontorio, la quale Alfonso Primo allargò conuenenolmente; l'altra nell'altrezza del monte, che pende uerso il mare, tutta rouinata. E trouasi, che i cittadini diedero in ogni età opera non meno alle lettere, che (secondo la occasione) al mestiero delle arme. Laonde per questi civili esercitij peruenne a tanta sublimità di laude, e di gloria, che gli Re., che dopo le calamità riceuute

da

Grotta di Pozzuolo allargata da Alfonso primo.



da' Gothi, e da' Mori, s'impadronirono del Regno di Napoli, fecero la medesima città Metropoli e Imperadrice di tutto il Regno, e ui edificarono castelli, palagi, e bellissime Chiese. Et essendo la città per la lunghezza di molte guerre pressò che desolata, si sforzarono di ridurla nella primiera et antica sua forma.

Lode e bellezza della città di Napoli.

A che gl'inuitarono la clemenza e la dolcezza dell'aere, la incomparabile bellezza e felicità del sito, la fertilità de' campi, una eterna Primavera, la vista di quel mare così ridente, e finalmente l'abondanza di tutte le cose necessarie al uiuere de' mortali. Ma io ho preso carico di dir solamente di quelle, che per antichità meritano laude. Ora in questa città Ferdinando dapoi lo hauere accettate le cose della guerra, e composta la pace, regnò piu di trenta anni: nel qual tempo impose anco fine a molte altre guerre, intraprese per beneficio de' suoi amici e confederati felicemente. Et i Turchi, che haueuano con improvviso assalto occupato Otranto, e buona parte di quella Prouincia, parimente per opera e industria di Alfonso suo figliuolo is-

Pp cacciò

Ferd. lauo nell'  
auerfa, e poco  
giudiciofo nella  
prospera fortu-  
na.

*cacciò d'Italia. Il quale se con quelle artie  
maniere, che egli di principio si acquistò il Re-  
gno, haueffe procacciato di mantenersi nella  
pace e nell'otio; si come fu stimato mol-  
to felice, così sarebbe annouerato  
fra gli ottimi Prencipi.*

## IL FINE.



**Gli errori occorsi nell'imprimere, si rimet-  
tono al giudicio di chi legge.**

**TAVOLA**



# TAVOLA DI QVANTO NELL' OPERA SI CONTIENE.



<b>A</b> ntonio Centiglia fellone e se ditoso. Carte 22	rello. 177
<i>Alfonso Daualo rompe i vil- lani di Calauria.</i> 23	<i>Antonio Gabbadio traditor dop- pio.</i> 183
<i>Abboccamento tra Ferd. e Ma- rino Marzano.</i> 49	<i>Andri onde detto.</i> 190
<i>Antonio Carrasa ingenuoso</i> 81	<i>Auaritia di quanto male è ca- gione.</i> 196
<i>Antonio Centiglia si fugge di Ca- stel Nuovo.</i> 81	<i>Acquadia abbruciata.</i> 201
<i>Amministrazione di Giouani pe- ricolosa.</i> 84	<i>Animosità di Ferdinando.</i> 209
<i>Abruzzo onde detto.</i> 104	<i>Angioini rotti e fugati.</i> 210
<i>Astutia di Gio. Ant Orsino.</i> 111	<i>Auertimento da Ferd. dato a Papa Pio.</i> 223
<i>Anni di Christo.</i> 113	<i>Alessandro Sforza fa rendere l'Aquila a Ferd.</i> 260
<i>Affedio di Cosenza.</i> 115	<i>Animosità di Giouanni Poo, Amiraglio di Ferd.</i> 268
<i>Alfonso d' Aragona inclinatissi- mo all' amor delle donne.</i> 121	<i>Accortezza di Sancio Samulio.</i> 274
<i>Accidente miracoloso.</i> 131	<b>B</b> ari detto per lo innanzi Ba- rolo. 120
<i>Alfonso Centiglia ignorante &amp; ostinato.</i> 162	<i>Benignità di Ferdinando uerso il popolo di Napoli.</i> 143
<i>Alfon. Centiglia rotto e preso</i> 163	<i>Basilicata onde detta.</i> 150
<i>Alfon. Centiglia si fugge a Bor-</i>	P 2 Battista

<i>Battista Grimaldi si fugge da Acri.</i>	160	<i>Carestia grandissima nel campo di Ferdinando.</i>	124
<i>Bat. Grimaldi Legato di Giovan ni d' Angiò in Calauria.</i>	172	<i>Campo di Ferd. premuto da grã- disimo freddo nel mezo dell' estate.</i>	125
<i>Battista Grimaldi rende a Fer- dinando Sant' Agata.</i>	185	<i>Carlo di Sangro beffa Ferd.</i>	126
<i>Benignità di Franc. del Balzo verso i soldati del Orsino.</i>	192	<i>Cerui mettono in ispauento l' eser cito di Ferd.</i>	135
<i>Bataglia fra l'esercito Reale e l' Angioino.</i>	209	<i>Capitanata pche cosi detta.</i>	149
<i>Battimento della Rocca di Mon dragone.</i>	245	<i>Cauallo nasciuto d' una Mula mandato a Ferd.</i>	170
<i>Bartholomeo Perdice Genouese ritorna in Italia l' uso di far l' Alume.</i>	265	<i>Campo Angioino distrutto.</i>	178
<b>C</b> <i>alisto Pontefice.</i>	15	<i>Corditione di pace tra Ferd. el' Orsino.</i>	214
<i>Conditioni maluagie di Gio- uan Antonio Orsino.</i>	19	<i>Campi Falerni e Stellati hoggi detti il Mazzone.</i>	241
<i>Catanzaro si da a Ferd.</i>	39	<i>Castello dell' Ouo si da a Ferdi- nando.</i>	254
<i>Cauaiuoli risoluono di assaltar i Francesi.</i>	82	<i>Castello d' ischia edificato d' Al- fonso primo.</i>	266
<i>Costume superstizioso de' Signori Francesi.</i>	85	<i>Castel nuouo prima detto Pale- poli.</i>	290
<i>Capitani famosi di quel tēpo.</i>	94	<b>D</b> <i>iscrittion di Fiorenza.</i>	12
<i>Caluanico e Montoro presi dal Piccinino.</i>	119	<i>Dimande de' Francesi di- chiarate ingiuste da Papa Pio.</i>	27
<i>Castel a mare del Volturno si rende a Ferd.</i>	122	<i>Discrittion di Calui.</i>	40
		<i>Dimosion de' Regnicoli verso Re di</i>	



di Napoli Francesi.	42
Descrittione di Sarno.	54
Descrittione della grotta di Monte Sani' Angiolo.	130
Descrittione di Aciri.	158
Descrittione di Acquadia.	197
Descrittione di Troia.	203
Descrit. dell'Isola d'Ischia.	264

**E**sercito Reale premuto da uari disagi e miserie. 263  
 Esercito de' Napoletani miracolo samēte tagliato a pezzi. 133

Francesco Foscarei deposto dal Principato di Venetia per troppa vecchiezza.	9
Fiorentini auidi del danaro.	12
Ferdinando giurato Re in Capoua.	15
Ferd. dichiarato e confermato Re da Papa Pio.	16
Ferdinando Prencipe grato e benigno.	17
Ferd. co'l campo a Canne.	27
Ferd. scaccia l'Orfino da Venosfa.	28
Ferdinando abbandona l'assedio di Calui.	42
Ferd. prende Calui.	47

Ferdinando mette in fuga Marzino Marzano, e Deisebo dell'Anguillara.	51
Ferd. si unisce con Simonetto Capitano del Papa.	53
Felice Orfino si da a Ferd.	59
Ferd. assedia Sarno.	59
Ferd. giudizioso.	64
Ferd. assalta Sarno.	67
Ferd. si fugge a Napoli.	70
Francesco d'Aquino si rende al Picinino.	92
Fiume Aterno hoggi detto Pescara.	92
Francesco Sforza manda nuouo esercito a fauor di Ferd.	102
Francesco Siscaro Custode della Rocca di Cosenza.	116
Ferd. accampa Troia.	124
Ferd. assalta Monte Sani' Angiolo.	128
Ferdinando giustamente spoglia la Chiesa di Monte Sani' Angiolo.	133
Ferdinando tacciato di negligenza.	135
Flommari si rende a Ferd.	139
Forma di giurar vassalaggio a gli Re di Napoli.	140

Fatti

<i>Fatti di Rober. Sāseuerino</i>	147	<i>Ferd. rompe il Torella, e libera</i>	
<i>Fertore fiume onde detto.</i>	149	<i>Pietro Cosso dall' assedio di</i>	
<i>Fatto d'arme sanguinoso d'intor</i>		<i>Procida.</i>	267
<i>no a Cosenza.</i>	155	<i>Fine della guerra di Nap.</i>	276
<i>Fame grandissima nel campo</i>		<i>Ferd. sauiò nell' auersa, e poco giu</i>	
<i>Angioino.</i>	178	<i>ditioso nella prosp. fortuna.</i>	298
<i>Ferd. manda Alfonso suo figliuo</i>		<b>G</b> <i>iacomo Ratta da Bencuen-</i>	
<i>lo in Calauria.</i>	179	<i>to traduttore.</i>	26
<i>Fedeltà di Francesco del Balzo</i>		<i>Giuan' Antonio Orsino intorno</i>	
<i>a Ferd.</i>	193	<i>a Venosa con l' esercito.</i>	28
<i>Ferd. con l' esercito al fiume La-</i>		<i>Giouanni d' Angiò con l' armata</i>	
<i>uella.</i>	197	<i>ne' liti di Formia.</i>	34
<i>Fiamma di fuoco ueduta risplen</i>		<i>Giouanni d' Angiò riceuuto in</i>	
<i>dere fra l' esercito Reale, e l'</i>		<i>Sessa da Marino Marz.</i>	35
<i>Angioino.</i>	200	<i>Riceuuto in Lucera.</i>	44
<i>Ferd. passa in Puglia co' l' Cam-</i>		<i>Giouanni Malauolia fatto pri-</i>	
<i>po.</i>	202	<i>gione dalle Angioini.</i>	53
<i>Ferd. abbandona l' assedio di Põ</i>		<i>Giouanni Gagliardo tradisce la</i>	
<i>te Ladrone.</i>	220	<i>Rocca della Torre della Nũ</i>	
<i>Francesi senZa Religione.</i>	226	<i>tiata a gli Angioini.</i>	80
<i>Ferd. rouina le prouisioni del</i>		<i>Giacomo Picinino entra nel Re-</i>	
<i>Marzano e mettelo in fuga.</i>	239	<i>gno con l' esercito a fauor de'</i>	
<i>Ferd. abbandona l' assedio della</i>		<i>Francesi.</i>	92
<i>Rocca di Mondragone.</i>	242	<i>Giacomo Padulio dà Sant' An-</i>	
<i>Ferd. benigno liberale e cortese</i>		<i>giolo al Picinino.</i>	92
<i>uerso tutti.</i>	253	<i>GiouenaZzo detto primo Egnaz</i>	
<i>Ferd. sene torna a Napoli uito-</i>		<i>zuolo.</i>	119
<i>rioso e glorioso.</i>	253	<i>Gratitudine di Gior. Scãderbeco</i>	
<i>Ferd. assedia il Guasfo.</i>	257	<i>incamparabile uerso Ferd.</i>	137
		<i>Giouanni</i>	



Gio. Giungesio traditore. 144  
 Giacomo Carrafa & Antonello  
 Caiuano espugnano Belca-  
 stro. 154  
 Galeotto Baldaßino si fugge del-  
 la Rocchetta. 180  
 Gio. d' Angiò e' l' Picininino si fuggo-  
 no di notte a Lucera. 212  
 Giouanna Celana maluaggiame-  
 te trattata dal figliuolo. 231  
 Giouanni d' Angiò e Marino  
 Marzano assaltano di notte  
 il Campo di Ferd.. 245  
 Gio. Pontano mandato da Ferd.  
 a pigliar la Rocca di Monte  
 Santi Angiolo. 250  
 Gio. Antonio Orfino Prencipe  
 di Taranto strangolato. 251  
 Giulio Ant. Acquauina si da uo-  
 luntariamente a Ferd. 252  
 Giacomo Carrafa fa rendere il  
 Guasto a Ferd. 258  
 Giouanni Torella ingrato e tra-  
 ditore. 266  
 Gio. d' Angiò & il Torella af-  
 sediano Gaeta. 268  
 Gio. Poo rompe gli Angioini d'  
 intorno a Gaeta. 271  
 Gio. d' Angiò porta pericolo di

affogarsi. 271  
 Sene torna in Francia. 272  
 Garceraldo Spagnuolo assedia  
 Ischia. 273  
 Prende Carlo fratello del Torel-  
 la co' l' figliuolo. 274  
 Grotta di Pozzuolo allargata da  
 Alfonso Primo. 296

**H** Ercole da' Este fellone. 44  
 Huomini che si danno a  
 Francesi. 83  
 Uomo Liggio che significa. 142  
 Humanità di Ferd. verso Gio.  
 Cosso & altri prigionieri. 213

**I** Ncontinenza di Felice Or-  
 fino. 83  
 Il Picininino si ritira dalla batta-  
 glia. 99  
 Guasta la Campagna di Ro-  
 ma. 102  
 Il Guasto detto pri. Istonio. 106  
 Il Trauerso e' l' Torrio Capitani  
 del Marzano uccisi. 165  
 Iddio rimunerà le cose buone e  
 non le cattive. 247  
 Il Torella riceuendo cinquant-  
 mila ducati da Ferd. gli ritor

na l'chia. 275  
Italia da chi prima possedu-  
ta. 277

**L**Ode di Francesco Sforza. 10  
La Belloſa abruciata da gli  
Angioini. 52  
La fortuna da cui ſi deue tenta-  
re. 61  
L'allegrezza offuſca il giudicio  
de gli huomini. 70  
Lode de Iſabella Chiaramonte  
Reina di Napoli. 109  
L'Orfino chiama il Picinino per  
che uada in Calauria con l'  
eſercito. 118  
Lucretia Napoletana ſamoſiſſi-  
ma per la ſua gran bellez-  
za. 121  
Libidine del rubare di ſoldati  
mai piu inteſa. 129  
Lode di Giorgio Scander. 138  
Lode di Orſo Orfino. 143  
Lungobuco prima detto Temi-  
ſeno. 160  
Lode di Antonel. Caiuano. 165  
Lode di Magio Barreſe. 167  
Laude e vitupero di Galeotto  
Baldoſino. 178

Luigi d'Arena ſi da con tutte le  
ſue terre ad Alfonſo. 180  
L'Orfino aſſedia Andri. 187  
Nimico mortale della famiglia  
del Balzo. 188  
Loren. Miniato Aſtrolago. 193  
L'Orfino hauendo ſaccheggiato il  
ſepolcro di Boemondo vi tor-  
na le coſe tolte. 196  
Laude di Gio. di Angio. 273  
Lode e bellezze della città di  
Napoli. 297

**M**orte di Alſon. d' Aragona. 5  
Marco Natta fraudulen-  
te e traditore. 25  
Morte di Car. da Capobaffo. 30  
Marino Marzano giura per  
Re Renato d' Angio. 36  
Morte di Camil. Caracciolo. 42  
Maria figliola naturale di Fer-  
dinando maritata a Felice Orfi-  
no Principe di Salerno. 46  
Marino Marzano ordiſce tra-  
dimento a Ferd. 47  
Morte di Simonetto Capitano di  
Papa Pio. 67  
Mattheo di Capoua ſi oppone al  
Picinino. 93

Mor-



<i>Mortalitàà grandissima ne l'eser-</i> <i>cito del Picinino e dello Sfor-</i> <i>za.</i> 99	<i>Morte di Giacomo Sannazaro</i> <i>sotto di Ladislao.</i> 242
<i>Morte della Reina Isabel.</i> 109	<i>Marino Tomacello mandato da</i> <i>Ferd. a pigliar Altamura</i> 251
<i>Monte Gargano chiamato di</i> <i>questo nome assai prima di</i> <i>quello, che dice il Pötano.</i> 131	<i>Marino Marzano sforzato d'</i> <i>andare a trouar Ferd.</i> 256
<i>Magio Barrese assalta acri.</i> 156	<i>Si fugge dal campo del Re, e pre-</i> <i>so, e mandato prigionie.</i> 257
<i>Piglia Per forza Acri.</i> 159	<i>Morte e laudi di Antonio Cal-</i> <i>dora.</i> 259
<i>Morte di Galasso Ascaro.</i> 163	
<i>Magio Barrese fatto Duca di</i> <i>Castrouillari.</i> 166	<i>Nicolò Tosto Capitano de' uil-</i> <i>lani Catauresi.</i> 33
<i>Magio rotto e fatto fuggire da gli</i> <i>Capitani de gli Angiomi.</i> 176	<i>Natura de' Popoli.</i> 35
<i>Morte di Magio Barrese.</i> 168	<i>Non è da tentar la fortuna doue</i> <i>ha luogo il giudicio.</i> 79
<i>Morte di Guglielmo Rufo.</i> 176	<i>Nardò detta pri. Neritonio</i> 88
<i>Morte di Luigi Gentile.</i> 177	<i>Nicolò Clancioffo è segato per</i> <i>mezo viuo.</i> 160
<i>Motta Rossa saccheggiata e</i> <i>abbruciata.</i> 185	<i>Natural affetto spesso commouer</i> <i>si ne gli acerbi odij.</i> 195
<i>Miseria di Andri.</i> 190	<i>Napoli prima città Greca.</i> 287
<i>Maria Donata presa e sualig-</i> <i>giata dall' Orfino.</i> 195	
<i>Melfi fortificata da Giouanni</i> <i>Caracciolo.</i> 214	<i>Oratione di Simonetto Capi-</i> <i>tano di Papa Pio.</i> 60
<i>Morte di Enneco di Gheuara</i> <i>Conte d' Ariano.</i> 216	<i>Oratione di Ferd.</i> 65
<i>Marino Marzano e Gio. d' An-</i> <i>giò si maneggiano da capo con</i> <i>sra Ferd.</i> 238	<i>Oratione di Gio. Cosso.</i> 69
	<i>Oratione di Gio. Ant. Orfino.</i> 74
	<i>Origine della casa Sanseueri.</i> 88

Origine di uarie famiglie . . . . .	89	Prouerbio usato da grandissimi huomini . . . . .	63
Oro & argento restituiti da Fer- dinando alla Chiesa di Mon- te Sani Angiolo . . . . .	130	Pietro Mondragone acconsente ai Francesi . . . . .	84
Orso Orsino giura fedeltà a Fer- dinando . . . . .	141	Prouisioni di Alessandro Sfor- za contra l'esercito del Pic- cino . . . . .	97
Opinioni diuerse del nasçimento di Ferd. . . . .	145	Progressi del Piccinino . . . . .	101
Oratione di Magio Barrese a' sol- dati . . . . .	173	Progressi di Ferdinando in terra di lauoro . . . . .	109
Origine della città di Troia igno- ta . . . . .	205	Pioggie grandissime al campo di Ferdinando . . . . .	110
Oratione di Ferd. a' soldati sotto Troia . . . . .	206	Presa e sacco di Cosenza . . . . .	117
Origine di Melfi . . . . .	214	Progressi de' Capuani di Ferd. in Calauria . . . . .	118
Oratione di Papa Pio a' Cardi- nali . . . . .	224	Papa Pio manda aiuto a Ferdi- nando . . . . .	122
Origine della Rocca di Mondra- gone . . . . .	241	Piccinino assedia Acquai- ua . . . . .	147
Origine dell'Aquila . . . . .	260	Maltrattato da Giorgio Scan- derbeco . . . . .	148
<b>P</b> rouisioni di Marino Mar- zano contra Ferd. . . . .	24	Si parte schernito d'intorno la for- tezza di Trani . . . . .	149
Progressi di Marino Marza- no . . . . .	36	Pugna marauigliosa fra' Nibbij e Corui . . . . .	168
Pugnale auelenato per uccidere Ferdinando . . . . .	52	Progressi di Alfonso in Cala- uria . . . . .	181
Pietro Vballdino fatto prigione da gli Angioini . . . . .	19	Pericolo grandissimo di Frances- co del Balzo . . . . .	190



<i>Parti Angioine dimandano in</i>	<i>d'una Torre.</i>	166
<i>Roma la tregua.</i>	<i>Regno di Napoli onde comin-</i>	
<i>Picinino assedia Salsomano.</i>	<i>cia.</i>	244
<i>Ponte di Annechino prima detto</i>	<i>Raniero di Lagni dannoso a Fer-</i>	
<i>Magion delle Rose.</i>	<i>dinando.</i>	257
<i>Prouigioni del Marzano contra</i>		
<i>Ferdinando.</i>	<i>SElua detta Longola.</i>	55
<i>Pace tra Ferdinando el Marza-</i>	<i>Spagnuoli fedeli al Re loro</i>	76
<i>no.</i>	<i>Spagnuoli troppo amatori delle</i>	
<i>Prouincie di Terra di Otranto,</i>	<i>mogli.</i>	80
<i>e di Bari chiamano e saluta-</i>	<i>Saccagnino prouoca l'esercito</i>	
<i>no Re Ferd.</i>	<i>Sforzesco.</i>	95
	<i>Scafato preso per forza da solda-</i>	
<i>Regno di Napoli da cui fu</i>	<i>ti di Ferd.</i>	123
<i>denominato.</i>	<i>Sete grandissima nel campo di</i>	
<i>Rebellione uniuersale contra Fer-</i>	<i>Ferdinando.</i>	126
<i>dinando.</i>	<i>Sacco grandissimo di Monte Sae-</i>	
<i>Roberto Sanseuerino ferito nella</i>	<i>Angiolo.</i>	128
<i>bocca.</i>	<i>Scanderbeco in lingua Turches-</i>	
<i>Rotta di Ferdinando preditta da</i>	<i>cha che dinota.</i>	137
<i>molti.</i>	<i>Sacco di Acquaiua.</i>	147
<i>Roberto e Luca Sanseuerino si</i>	<i>Simmari detta pri. Sibari.</i>	160
<i>danno a' Francesi.</i>	<i>Sacco di Oppido.</i>	166
<i>Roberto Sanseuerino e Roberto</i>	<i>Sancio d' Aierba Capitano di</i>	
<i>Orsino mandati da Ferd. con</i>	<i>Alfonso, spauentato da Tuo-</i>	
<i>l'esercito in Calauria.</i>	<i>ni.</i>	183
<i>Rocca di Vesunio hoggi di Otta-</i>	<i>Sacco &amp; abruciamiento di Ponte</i>	
<i>iano.</i>	<i>Landolfo.</i>	219
<i>Ruggiero Origlia precipitato giù</i>	<i>Sulmone si danno per troppa fa-</i>	

me

me al Picinino. 123  
 Sese incredibile nella Rocca di  
 Mondragone. 246  
 Sacco di Manfredonia. 250  
 Strada duchesca perche cosi det-  
 ta. 294

**T**Vccio Riccio fa rendere mol-  
 te terre al Picinino. 101  
 Tesori de' Prencipi quali sia-  
 no. 107  
 Tempio dedicato a Venere sopra  
 i monti Virij. 128  
 Troia per mezo della famiglia  
 Lombarda si da a Ferd. 213  
 Terre che uoluntariamente si dà  
 no a Ferd. 217

Terra di lauoro perche cosi det-  
 ta. 144  
 Tēpesta del Cielo inaudita. 147  
 Tempio di Castore, e di Polluce  
 hoggi San Paolo. 294

**V**Ffici cattiuu di Gio. Ani. Or-  
 sino contra Ferd. 26  
 Vffici buoni di Ferd. uerso l' Or-  
 sino. 26  
 Valentia di Ferd. 51  
 Vccisione notabile nella selua  
 Tanolara. 153  
 Virtù di Giouāna Celana 230  
 Vittoria ultima di Ferd. hau-  
 ta in mare. 275

**Imprimatur.**

**Flaminus Torcell. Vic. Gen. Neap.**

**M. Philochalus Pharaldus Carmelita Vidis.**

**Idem Fol. 123**

**In Napoli Appresso Gioseppe Cacchi.**

**M. D. LXXX.**









= Libros Antiguos =

**J. Puigill**

Volera, 10 - Barcelona - Tel. 221 70 33



H  
G  
d  
P



LIBRO

della

Guerra

di Napoli

DEL

1621

1621

1621

1621

1621

1621

1621

1621

1621

1621

1621

1621

